

DESCRIZIONE

delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia

DEL CAVALIERE

J. E. CHEVALLEY DE RIVAZ

Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi; Membro della Commissione Sanitaria dell'Intendenza della Provincia di Napoli; delle Accademie di Medicina e Chirurgia di Napoli, di Berlino, di Bologna, di Marsiglia e di Palermo; dell'Accademia Imperiale e Reale dei Georgofili di Firenze; dell'Accademia Reale Peloritana di Messina; dell'Istituto Storico di Francia; delle Accademie delle Scienze e Arti di Viterbo e di Trapani; delle Società Reali Economiche d'Aquila, di Chieti e di Teramo; Medico dell'Ambasciata di Francia.

Terza edizione

Rivista, accresciuta e arricchita da una carta d'Ischia

*Avrebbe mai potuto la Natura creare a vantaggio
dei Napoletani un'isola migliore?*

(G. Cesare Capaccio)

Napoli

c/o l'Autore, Via dei Fiorentini, 67
c/o George Glass, Piazza S. Ferdinando, 54
e a Casamicciola d'Ischia, a Santa Barbara

1837

Traduzione dal francese di
Nicola Luongo

A cura di:

La Rassegna d'Ischia

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile
Raffaele Castagna

Direzione, redazione e stampa:
La Rassegna d'Ischia, Via IV novembre 25
80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli
al n. 2907 del 16.2.1980

All'illustre Cavaliere
Leonardo Santoro,

Chirurgo di Sua Maestà il Re delle Due Sicilie; Cavaliere Reale di Francesco I; Professore di Chirurgia all'Università; Membro dell'Accademia Reale delle Scienze, dell'Istituto Reale d'Incoraggiamento, dell'Accademia Reale di Medicina e Chirurgia, e di molte altre Società di cultura nazionali e straniere; Chirurgo primario dell'Ospedale Reale della marina e di tutti gli Ospizi civili:

Signor rispettabile confratello,

Volendo ben gradire la dedica del presente lavoro, voi mi avete accordato l'onore cui molto aspiravo. Un excursus sulle acque termominerali e sulle stufe dell'isola d'Ischia non poteva, in effetti, presentarsi con auspici migliori di quelli del celebre ed esperto medico che, da più di trenta anni, non ha smesso di fare ogni anno nuove ricerche su queste terme, ed ha elevato ad un sì alto grado di splendore la scienza chirurgica in questo Reame. Mi è gradito oggi, nel farVi omaggio di questa terza edizione, rinnovarVi pubblicamente tutta la mia gratitudine, così come l'espressione dei sentimenti di alta stima e di profonda amicizia con i quali io non cesserò mai di essere,

Signor rispettabilissimo confratello,

Napoli, 15 giugno 1837

il Vostro umilissimo e obbedientissimo servitore
Chevalley de Rivaz
D.M.P.

Opere dello stesso autore

- *Dissertation sur les principaux effets du froid sur l'économie animale* (Dissertazione sui principali effetti del freddo sull'economia animale) - tesi presentata e discussa alla Facoltà di Medicina di Parigi il 16 agosto 1827.
- *Lettre sur l'affection catarrhale épidémique, connue sous le nom de grippe, qui a régné à Naples pendant l'automne de 1833, suivie de l'observation d'une pleuropneumonie avec épanchement thoracique terminée par la guérison* (Lettera sull'affezione catarrale epidemica, conosciuta sotto il nome di influenza, che si è sviluppata a Napoli durante l'autunno del 1833, seguita dall'osservazione di una pleuropolmonite con versamento toracico, terminata con la guarigione). Napoli, 1833.
- *Riflessioni medico-pratiche sul vajuolo naturale e sulla vaccina*. Seconda edizione, Napoli, 1834.
- *Analyse et propriétés médicinales des eaux minérales de Castellammare* (Analisi e proprietà medicinali delle acque minerali di Castellammare), pubblicate per ordine di S. E. il Ministro dell'Interno dai Signori Sementini, Volpe e Cassola, tradotte dall'italiano e accompagnate da note a cura del Dottor Chevalley de Rivaz. Napoli, 1834.
- *Consigli ad un amico sopra i mezzi di preservarsi dal cholera-morbus, su i sintomi che caratterizzano questa malattia, e su i primi soccorsi da somministrare al cholericò avanti l'arrivo del medico*. Seconda edizione, Napoli, 1836.
- *Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia del cav. Chevalley de Rivaz*, tradotta dal francese sulla terza edizione ed accompagnata di note dal Dottor Michelangelo Ziccardi.

Prefazione

La seconda edizione di questa opera si è presto esaurita e, spinto a mandarla di nuovo alle stampe, nulla ho trascurato perché questa terza edizione fosse ancora più precisa e più completa della precedente e a giustificazione del successo ricevuto; successo da attribuire più che altro alla necessità che da tempo si avvertiva di una simile guida.

Oltre gli importanti miglioramenti che una più matura esperienza mi ha suggerito, soprattutto per quanto concerne le regole da osservare durante la somministrazione delle acque e delle stufe d'Ischia, si troveranno in questa edizione molteplici nuove osservazioni sulle proprietà medicinali di questi rimedi naturali; nello stesso tempo è stata riscritta ed accresciuta la parte storica dell'isola, al fine di corrispondere alle richieste delle persone che gradivano maggiori dettagli in proposito.

Profittando dell'occasione per offrire l'espressione della mia viva gratitudine a tutti i miei saggi confratelli, che mi hanno onorato del loro compiacimento e mi hanno incoraggiato nelle ricerche, io sarò felice se questa nuova edizione, sebbene ancora imperfetta, sarà accolta con la stessa indulgenza con la quale i Lettori hanno voluto accogliere le mie precedenti produzioni letterarie e potrà contribuire specialmente al sollievo dell'umanità.

*Hoc opus hoc studium, parvi properemus et ampli,
Si Patriae volumus, si nobis vivere cari.*
Horat. lib. I ep. 3. *

* Questa è l'occupazione, questa la meta
cui dobbiamo tendere, grandi e piccoli,
se vogliamo vivere cari alla Patria e a
noi stessi

Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia

Capitolo I - L'isola d'Ischia

1) Situazione, aspetto, descrizione e origine d'Ischia

L'isola d'*Ischia* è situata tra 40° 50' di latitudine nord e 11° 55' di longitudine a est del meridiano di Parigi, tra il golfo di Gaeta e quello di Napoli, a 17 miglia circa a ovest di questa ultima città (1) e tre miglia soltanto dalle isole di Vivara e di Procida che si trovano nella stessa direzione. Essa ha l'isola di Capri a Sud-Est, alla distanza di 18 miglia, e quella di Ventotene a occidente a venti miglia; infine a Nord, la terraferma, dove si trovano le rovine di Cuma, ne è separata da uno stretto di dieci miglia di larghezza.

Chiamata dai Greci *Pitecusa*, dalla parola *πίθος* che significa vaso, a causa dei vasi di terracotta, la cui fabbricazione risale ai tempi più remoti in questa isola, e non perché essa sia stata un tempo abitata dalle scimmie, opinione alla quale Ovidio (2) fa allusione nelle *Metamorfosi*, Omero (3) e Pindaro (4) ne fanno menzione sotto il nome di *Arime*, e Virgilio la chiama *Inarime* nel suo ammirevole poema (5). L'epiteto di *Aenaria*, sotto il quale essa è stata conosciuta fin dall'antichità remota, l'è stato dato secondo Plinio perché essa servì da rifugio alle navi di Enea, quando sbarcò in Italia (6). Riguardo al nome d'*Ischia* che essa porta oggi, non c'è dubbio alcuno che quest'ultimo non abbia per etimologia la parola greca *ἰσχυς* che significa forza, a causa della fortezza del castello della città d'*Ischia*, situato su un macigno dirupato e considerato un tempo inespugnabile, il cui nome si è esteso poi a tutta l'isola (7).

Fra tutte le isole situate nei dintorni di Napoli, *Ischia* non è soltanto la più bella e la più interessante, ma anche la più grande, essendo la sua circonferenza di 15 miglia, senza tener conto delle sinuosità del litorale. La sua lunghezza da oriente a occidente è di 5 miglia, mentre la sua larghezza da Nord a Sud non è che di tre miglia soltanto. La sua forma, benché presenti molte irregolarità nei contorni, può essere paragonata a un ampio quadrato, con i lati arrotondati. Secondo gli antichi essa rassomiglia a quella dell'osso coksale (dell'anca) chiamato in greco *ισχίς*, e molti autori hanno anche creduto che il suo nome attuale non abbia altra origine che questo singolare paragone.

Vista dalla terraferma o da una certa distanza dal mare, essa appare come una piramide che si eleva maestosamente in mezzo all'azzurro delle onde, e la sua doppia cima, librandosi nell'aria, forma il quadro più meraviglioso e più pittoresco che si possa vedere.

Principalmente quando si esce dal canale di Procida, quest'isola si presenta in tutta la sua bellezza. A Est e a Sud-Est si scorgono colline adornate dalla più rigogliosa vegetazione che si innalzano gradualmente ad anfiteatro fino alla vetta dell'*Epomeo*, che è il monte più considerevole e il punto più alto dell'isola. Questo monte, tagliato a Nord quasi verticalmente verso la sommi-

tà, forma ad Ovest un piano inclinato che va digradando verso un piccolo cono, chiamato *Vico*, e l'occhio scopre terre coperte di vigneti e di boschi verdeggianti che presentano un contrasto ammirevole con le rocce sterili, sopra le quali dominano le due punte dell'*Epomeo*.

Una serie di promontori, di monticelli e di baie stupende si aprono all'orizzonte a mano a mano che ci si avvicina all'isola e offrono una varietà e una ricchezza di luoghi la cui vista riempie l'anima di emozioni le più dolci e più profonde.

La salubrità dell'aria, sempre temperata da una leggera brezza anche nella calura più forte dell'estate, non fa che aggiungersi all'incanto che si prova scendendo sulle rive di questa isola fortunata, e ben poche persone tardano a convincersi con un'osservazione più attenta che non esiste forse nessun altro paese come *Ischia*, dove la Provvidenza si è compiaciuta di prodigare in uno spazio così piccolo tante bellezze e il fascino che fanno di questa isola la contrada più interessante e piacevole che si possa immaginare.

Tra i luoghi di rilievo d'*Ischia*, la *Città* con questo nome, che ne è il capoluogo, e i borghi di *Lacco* e di *Foria* sono situati al livello del mare, mentre *Casamicciola*, che è sulle pendici settentrionali dell'*Epomeo*, e *Panza* nelle appendici occidentali, dove i re aragonesi anticamente trascorrevano l'estate, ne sono ad una certa distanza.

Sul vasto piano inclinato e convesso che presenta questa montagna dal lato sud, si osservano i villaggi di *Serrara*, *Fontana*, *Moropano*, *Barano* e *Testaccio*, oltre una serie di altri piccoli borghi, di cappelle e di case di campagna, sparse su tutta la superficie dell'isola, il cui biancore taglia piacevolmente la ridente vegetazione che vi si ammira da ogni parte. Il delizioso piccolo villaggio di *Pieo*, così chiamato perché è ai piedi di un monticello che è una continuazione dell'*Epomeo*, è a Nord-Ovest del vasto bacino di *Campagnano*. È il solo posto d'*Ischia* dove non si gode affatto della vista del mare, ma se ne viene ampiamente compensati dalla frescura piacevole che vi si gode e dall'aspetto particolare di questa parte dell'isola. In nessuna altra parte dell'isola si elevano a così grande altezza vigneti come in questo luogo. Meli, noci, castagne, carrubi, querce e pioppi vi crescono in abbondanza, in mezzo a campi seminati a frumento, mais e ogni genere di legumi. Questo fertile angolo di terra, come lo chiama a ragione uno scrittore moderno, riunisce i vantaggi delle belle pianure della Terra di Lavoro a quelli di un vallone elevato ed isolato.

Quando si fa il giro dell'isola, si attraversano successivamente gran parte dei luoghi che ho nominato e i panorami più suggestivi e più vari si presentano, per così dire, ad ogni passo in questa piacevole escursione (8). Nessuno di essi tuttavia è paragonabile al colpo d'occhio affascinante che si scopre dall'eremo di *San Nicola*, situato sulla cima dell'*Epomeo* (9), che fa di questo luogo uno dei più bei panorami dell'universo. Dalla piattaforma di questo ultimo, a circa 2450 piedi sul livello del mare, la vista si spinge giù verso i territori d'*Ischia*, di *Casamicciola*, di *Lacco*, di *Foria* e di *Testaccio*, e l'isola intera, vista da quest'altezza, somiglia a una carta geografica, sulla quale ci si compiace a seguire cogli occhi tutti i tratti della strada che si è percorsa per arrivare quassù. Da questo imponente belvedere, dove la vista del mare si estende su una linea di quasi 80 miglia di lunghezza, dal capo Circello fino a Capri, e su una larghezza poco minore presa dalla base del Vesuvio fino alle isole di Palmarola e di Ponza, l'occhio abbraccia a suo piacimento le deliziose coste del Golfo di

Napoli e di Baia che sono le più vicine, dove le lunghe spiagge di Cuma, di Mondragone e del Garigliano si presentano in tinte addolcite e graduate in ragione della loro lontananza. Le montagne di Terracina e di Gaeta e le cime maestose degli Abruzzi si perdono lontano all'orizzonte. Infine la catena degli Appennini campani che circonda il Vesuvio e si estende fino a Capo Minerva, di fronte a Capri, conclude mirabilmente a Sud-Est la parte più interessante di questo immenso quadro. L'aria viva e fresca che si respira in questo luogo elevato, la calma profonda che vi regna, aggiungono un nuovo fascino al piacere di ammirare, e non si può fare a meno di rivolgere i propri sguardi su tanta varietà di oggetti che richiamano alla mente una così grande serie di avvenimenti importanti.

Come le isole Eolie ed Enotrie, *Ischia* e la sua vicina Procida, a cui è probabile che una volta fosse unita (10), sono state sollevate, dall'azione del fuoco, dal fondo del mare. Per alludere ai fenomeni straordinari che hanno contribuito alla formazione dell'isola che ci riguarda, le leggende pagane ne attribuiscono l'origine alla lotta dei giganti contro gli dei e tramandano che Tifeo, o Tifone, fulminato da Giove, rimase sepolto sotto l'*Epomeo*. La posizione di questa ultima montagna, al centro d'*Ischia*, dimostra sufficientemente che essa è stata la pietra fondamentale e il primo vulcano di questa isola, nello stesso tempo in cui lo stato di degradazione in cui si trovano il suo cratere e i materiali che ne sono usciti testimoniano la sua remota antichità, poiché sono stati necessari innumerevoli secoli dopo il sollevamento dell'*Epomeo* sulle onde, perché le lave che compongono il massiccio di questa montagna si decomponessero al punto in cui noi le osserviamo oggi. Ciò che si vede ora di questo monte è il resto dell'antico cono che deve avere avuto più di una bocca. Attorno alla sua base e sui suoi fianchi, si sono aperti successivamente parecchi altri crateri secondari che sono serviti a dare all'isola una maggiore estensione e le forme caratteristiche, che distinguono le bocche ignivome, sono ancora abbastanza ben conservate per poter essere facilmente riconosciute dall'osservatore, benché Spallanzani abbia negato che si possano trovare ancora a *Ischia* le vestigia di un solo cratere (11). Quello che ha dato origine al monte chiamato *Rotaro*, che si trova alla base settentrionale del Monte *Epomeo*, fra altre tre bocche vulcaniche, cioè il *Montagnone*, il *Fondo di Ferraro* e il Monte *Tabor*, è il più notevole di tutti perché offre un carattere di freschezza, che lo può fare paragonare al Monte Nuovo, che si formò nel 1538 vicino Pozzuoli. Il cratere di *Caccavelli*, situato a Nord-Ovest della base dell'*Epomeo*, da cui fuoriuscì la grande corrente di lava che ha formato il promontorio di Zara, presenta ugualmente le prove più manifeste di un'epoca recente, in confronto con altre bocche ignivome dell'isola. Tanti crateri così ben conservati nella parte settentrionale dell'isola dimostrano che i fuochi vulcanici sono di una data meno remota che nel resto dell'isola, come del resto la storia conferma. Un'altra prova offre la corrente dell'*Arso*, che uscì nel 1301 non lontano dal *Rotaro*. Le eruzioni più considerevoli che hanno contribuito dopo quelle dell'*Epomeo* alla formazione d'*Ischia* non sono tuttavia quelle che hanno avuto luogo da questo lato dell'isola, bensì quelle i cui crateri si osservano ancora verso mezzogiorno e ad oriente. In effetti, da questi angoli, a partire dal *Capo Imperatore* fino alla *Punta Parata*, indipendentemente dall'azione dei flutti di mare che ha dovuto contribuire anche a rendere questi luoghi nello stato in cui li vediamo oggi, i bordi dell'isola sono estremamente alti e frastagliati, mentre al Nord e ad Occidente, ad

eccezione tuttavia del promontorio di *Zara* e del Monte di *Vico*, i terreni che si affacciano sulla costa sono quasi a livello del mare.

2) Natura del suolo, acque termo-minerali, stufe e produzioni d'Ischia

Da quanto esposto sulla formazione d'*Ischia*, si evince facilmente quali debbano essere i materiali che entrano nella sua composizione. Il numero di questi può essere ridotto a tre classi, cioè: 1) le diverse specie di lave; 2) il tufo vulcanico; 3) la pietra pomice e le scorie (12). Una buona parte dell'*Epomeo* e dei promontori del *Castello d'Ischia*, del *Castiglione*, di *Vico*, di *Zara* e dell'*Imperatore* è composta dalla prima specie di questi prodotti vulcanici. La base settentrionale dell'*Epomeo*, fino alla metà della sua altezza, e una gran parte dell'interno dell'isola, sono formate dai materiali che appartengono alla seconda classe. Il *Rotaro* e altri monticelli, principalmente sulla parte meridionale, sono composti da materiali collocati nell'ultima classe.

La pietra alluminosa, risultante dalla decomposizione delle lave tramite i vapori solforosi, e che si trovava una volta a *Catreca*, dove si vedono nel luogo chiamato la *Pera* le rovine di grandi vasche in muratura utilizzate per la fabbricazione dell'allume che si trasportava poi alla marina di *Casamicciola* che porta ancora il nome di *marina degli allumieri*, non vi si trova più che in pezzi erratici. Si può dire altrettanto dello zolfo, quantunque questa sostanza abbia dovuto giocare un grande ruolo nei fenomeni che hanno preceduto il passaggio delle lave allo stato di tufo. Per quanto riguarda le miniere d'oro che, secondo Strabone, esistevano anticamente nell'isola, non si trova alcuna traccia del prezioso metallo in questa regione, benché non sia improbabile che abbia potuto contenerne un tempo, come la ricca miniera di Nagyac, situata nel cratere di un vulcano spento, prova che l'esistenza di una miniera d'oro in un paese vulcanico non è impossibile. Non accade lo stesso per l'argilla plastica, che esiste sempre in grande abbondanza in diverse parti dell'isola e particolarmente nel territorio di *Casamicciola*, e serve per la fabbricazione di vasi e di mattoni in terracotta, di cui *Ischia* continua a fare un commercio considerevole da tempo immemorabile. La si estrae da pozzi o da gallerie coperte dalla forza delle esplosioni, all'epoca della prima apparizione dell'isola sui flutti.

I terreni coltivabili dell'isola si possono suddividere (eccetto tuttavia i luoghi dove per circostanze locali si è potuto formare una quantità considerevole di terreno vegetale, come ad esempio nel bacino di *Campagnano*) in tre classi: 1) terre argillose; 2) terre dette puzzolane che sono formate da un miscuglio di pietra pomice spezzata e di ceneri vulcaniche; 3) infine le terre sabbiose.

I terreni composti dalle due prime specie sono i più comuni e generalmente anche i più adatti alla vegetazione; ma quelli dove predominano le puzzolane producono frutti che possono con ragione dirsi i migliori dell'isola. I terreni sabbiosi sono al contrario i meno stimati e si vedono naturalmente nei posti che sono situati nelle vicinanze del mare o un poco elevati sul suo livello, come a *Citara* e nel vallone di *San Montano*. I materiali che formano la base della sabbia che si osserva sulle rive dell'isola sono pezzi di lava più frequentemente basaltici, di pietra pomice e di feldspato ridotto in frammenti molto minuti e mescolati solitamente nei luoghi dove i torrenti dell'*Epomeo* vanno a gettarsi in mare con una grande quantità di particelle nere e luccicanti che la calamita

tira e che sono completamente simili a piccoli cristalli di ferro che si notano in parecchi punti delle rive che orlano il cratere di Napoli.

Poiché il suolo d'*Ischia* è interamente vulcanico e i fuochi che le hanno dato origine non sono completamente spenti, ma si manifestano ancora alla base e ai fianchi dell'*Epomeo* con le fumarole o i vapori acquosi caldi che si sprigionano, come anche con il calore sotterraneo che è così evidente in parecchi posti di quest'isola, si deduce facilmente che le acque che vi si trovano devono essere più o meno termali e cariche di principi minerali. In effetti nessuna altra regione ne è così ricca in tal senso e la temperatura di tutte le sorgenti che vi si osservano, ad eccezione di quella di *Buceto*, che un acquedotto porta al capoluogo dell'isola, della *Pera* e di alcune altre di minore importanza, che vengono direttamente dalla sommità dell'*Epomeo*, varia dai 25 gradi fino agli 80 gradi del termometro di Réaumur. Le più notevoli, di cui la medicina fa uso, classificate nell'ordine in cui le si incontra facendo il giro dell'isola, partendo dal capoluogo, sono le acque di Pontano, dei *Bagni d'Ischia*, di *Castiglione*, di *Gurgitello*, di *Cappone*, di *Bagno Fresco*, della *Rita*, di *Santa Restituta*, di *San Montano*, di *Francesco I*, di *Citara*, di *Olimitello* e di *Nitroli*.

Il più grande numero di queste sorgenti si trova nella parte settentrionale dell'isola, dalla *Città d'Ischia* fino a *Lacco*, e principalmente nei dintorni di *Casamicciola* dove, indipendentemente dalla celebre acqua del *Gurgitello*, sgorga una moltitudine di altre sorgenti termominerali, che formano due ruscelli abbondanti che vanno a gettarsi nel mare. Nella stessa parte dell'isola si vedono uscire dalla terra numerose fumarole che l'arte medica non ha mancato, appropriandosi delle acque minerali d'*Ischia*, di mettere ugualmente a profitto, facendo costruire le stufe di *Castiglione*, di *Cacciutto* e di *San Lorenzo* (13). La vista che si ha in questi paraggi non è uno dei benefici minori che la natura ha accordato a questa parte dell'isola. Senza fare menzione dell'aspetto imponente dell'*Epomeo* che si presenta in tutta la sua elevazione, invece della vista di un oceano immenso che sembri confondersi con la volta del cielo, il mare che bagna queste felici rive somiglia a un vasto lago, di cui le coste di Gaeta, di Patria, di Cuma, di Miseno e di Procida formano la riva opposta, e ne presentano l'orizzonte più esteso e più vario; spettacolo delizioso e affascinante che non contribuisce poco a rendere Ischia preziosa all'umanità sofferente e che spiega bene la preferenza spiccata che le persone, che affluiscono in quest'isola da tutte le contrade d'Europa, nella speranza di recuperare la salute o solamente per distrarsi dalla vita frenetica esistente nelle città, accordano ai dintorni d'*Ischia*, di *Casamicciola* e di *Lacco*, da dove se ne gode il meglio.

Per quanto riguarda le produzioni di *Ischia*, non essendo questa che un vasto vigneto, per così dire, il vino è la risorsa principale dell'isola e il prodotto più confacente al suo suolo e alla sua esposizione, benché non manchino moltissimi altri frutti. Così abbiamo i fichi, che sono di un sapore squisito e formano l'alimento quasi esclusivo delle classi povere durante gran parte dell'anno; le ciliegie, le mele, le pere, le pesche, le noci, le prugne e le albicocche risultano infinitamente migliori di quelle della terraferma vicina; i melograni, le arance e i limoni d'*Ischia* non sono assolutamente inferiori nemmeno a quelli di Sorrento. Le foreste verdeggianti di castagneti, che esistono sulle pendici orientali dell'*Epomeo*, produrrebbero anche frutti non meno ricercati, se si desse loro il tempo di maturare; ma il bisogno di legni, per sostenere le vigne, provoca il loro taglio ogni otto anni.

Opponendosi nella maggior parte dell'isola la natura del terreno alla coltivazione di ortaggi e di legumi, a causa della difficoltà di procurarsi l'acqua, sono i fertili giardini di *Pieo*, del *Lago d'Ischia*, di *Lacco*, di *Foria* che forniscono una parte dei legumi necessari alla popolazione; il resto proviene da Napoli, così come il grano di cui si ha bisogno, la quantità che si raccoglie di questo cereale a Ischia essendo lontana dal poter bastare alle esigenze dei suoi abitanti. È alla stessa causa che si deve attribuire la mancanza di pascoli, che vi impedisce l'aumento di bovini che si trasportano anche da Napoli. Soltanto le capre, quantunque piccole, sono di una notevole bellezza e il loro latte non è il vantaggio minore che possono ricavare i malati frequentatori di questa isola, a causa della grande quantità di piante aromatiche di cui esse si nutrono e che possiedono, come la maggior parte di altri vegetali che si trovano a *Ischia*, infinitamente maggiori virtù che altrove. Una moltitudine di piante, che formano l'ornamento dei giardini del Nord della Francia, crescono spontaneamente in questa isola. Monticelli interi sono coperti di mirto (*myrtus mucronata*), e le siepi che delimitano i sentieri sono spesso fatti di aloe (*aloe vulgaris*), e di fico d'India (*cactus opuntia*). Quest'ultima pianta cresce abbondantemente soprattutto su Monte di *Vico*, dove forma una vera foresta, senza che se ne faccia alcun uso, benché le sue foglie potrebbero essere utilizzate e impiegate in un ramo d'industria che forse diventerebbe molto vantaggiosa per l'isola: mi riferisco alla cocciniglia. Ognuno sa che in America si raccoglie questo insetto sulla pianta in questione. Non c'è dubbio che non si venne a perpetuarlo nell'isola, e principalmente nel vasto bacino di *Campagnano*, come è stato fatto ad Algeri, dove il governo francese si propone di sperimentarlo (14). La *parmelia roccella*, che il saggio cavaliere Tenore dice di aver trovato sulla superficie delle lave dell'*Epomeo*, pianta preziosa per il colore porpora che fornisce, ma il cui uso è completamente sconosciuto su quest'isola, potrebbe ugualmente essere messa a profitto dagli abitanti. Il *cotone d'Ischia* era un tempo apprezzato come quello di Fernambudoc, e la seta che vi si raccoglie è superiore a quella di Calabria, ma si raccoglie una quantità troppo limitata di questi due prodotti per farne oggetto di commercio.

I frutti dello *schinus molle* maturano molto bene in piena terra nella parte occidentale dell'isola, come si può convincersene visitando il giardino del rispettabile curato di *Foria*, M. Lucantonio Milone, la cui casa ospitale è sempre aperta agli stranieri. Un'osservazione della più grande importanza per la geografia delle piante, che è stata pubblicata dal celebre autore della *Flora particolare della provincia di Napoli*, è quella che riguarda la scoperta del *pteris longifolia*, e del *cyperus polystachyus*, che questo stimato scienziato aveva notato già nel 1803 presso le fumarole di *Frassi* e di *Cacciutto*. La prima di queste due piante, che è originaria della Giamaica e della nuova Spagna, così come la seconda che cresce in diversi luoghi delle Indie, dell'Arabia e dell'Africa, non erano state trovate sino ad allora, tranne che ai Tropici. Ciò che prova che esse sono straniere in questo clima è il fatto che, quando si è voluto trapiantarle nel giardino botanico di Napoli, sono morte durante l'inverno, tutte le volte che non sono state messe in serra: così, per spiegare la presenza di queste due piante in un luogo così lontano dalla loro origine e ad una temperatura così diversa dal loro suolo natio, è necessario ammettere che il calore che si sviluppa intorno a queste fumarole ha potuto da solo contribuire a sostenere la vegetazione di queste piante, malgrado le rivoluzioni fisiche che hanno fat-

to cambiare la temperatura del resto dell'isola. Così le due piante descritte risalirebbero ad un'epoca remota come quella delle palme e delle altre piante dei Tropici, osservate dal celebre Brogniart nelle miniere di carbon fossile di Treuil presso St. Etienne, nel dipartimento della Loira in Francia.

Non ci sono affatto selvaggina particolare né rettili velenosi ad *Ischia*. A primavera e in autunno si fa una caccia considerevole agli uccelli di passaggio, come quaglie, tortore, tordi, beccacce, etc. che vengono a riposarsi sull'isola, quando partono dal continente per recarsi in climi più mediterranei. Sembra che anticamente vi si trovavano dei falconi in quantità abbastanza grande, perché si legge in un autore che scriveva nel 1588 che allora se ne prendevano di eccellenti sul monte della *Falconara*, che è chiamato così per questa ragione, allo stesso modo che sui monti dei *Maronti* e della *Guardia*. I re d'Aragona andavano spesso nella parte meridionale dell'isola per divertirsi alla caccia del fagiano che vi era comune nella stessa epoca; ma oggi non si trova più alcun uccello di questa specie a *Ischia*. Si vede ancora un luogo vicino *Panza* dove c'era una volta una quercia sotto la quale i regnanti avevano l'abitudine di riposarsi ritornando dalla caccia e perciò esso è chiamato "*il seggio del re*".

Il *Lago d'Ischia* era una volta molto famoso per il gran numero di gallinelle di acqua che si prendevano ogni anno nel mese di novembre, benché oggi non se ne osservino più da quando si è fatto entrare il mare in questo lago per facilitare il rinnovamento delle acque. In compenso si prendono dei pesci eccellenti, che formano una delle principali risorse della *Città d'Ischia*. Essendo la posizione dell'isola favorevole alla pesca del tonno (*scomber tymnus*), due tonnare (così si chiamano le reti destinate a questa pesca) sono collocate a *Lacco* e a *Ischia*. Queste consistono di una certa quantità di camere comunicanti tra loro, nelle quali il pesce passa dall'una all'altra finché arriva nella camera di ricevimento da cui non può più uscire e dove il pescatore armato di una lancia gli dà la morte. Il pesce spada (*xiphias gladius*) che passa spesso in piccoli branchi negli stessi paraggi, viene preso allo stesso modo.

Vengo a sapere dal laborioso e saggio autore della fauna del Regno delle Due Sicilie, Signor Costa, che grandi compagnie di marsovini (*delphinus*) viaggiano anche in questi mari, come il capodoglio, specie di piccola balena riconoscibile da lontano da quei due getti di acqua, alla quale il primo di questi pesci fa una guerra così accanita che non è raro vedere il mare arrossato dal sangue che essi perdono nei combattimenti condotti ad oltranza.

I pesci che si catturano nelle reti normali sulle coste dell'isola sono l'anguilla imperiale (*tetrapturus belone*), che è una specie di luccio; il dentalio (*sparus dentex*), l'orata (*sparus auratus*), la triglia (*mullus ruber*), la sardina (*clupeus sprattus*), la raia (*raja clavata*), il pigarel (*smaris vulgaris*), la murena (*murena helena*), le anguille di mare (*esox belone*), il nasello (*gadus merluccius*), etc.

Una moltitudine di altri prodotti della fauna marina come i gamberi (*cancer squilla*), i granchi (*cancer maja*), i ricci di mare (*echinus esculentus*), le stelle di mare (*asterias aurantiaca*), le seppie (*sepia officinalis*), i calamari (*octopus muscatus*), etc., vi si incontrano ugualmente. Sul lato meridionale dell'isola, a fianco della penisola di *Sant'Angelo*, il mare serba del corallo, ma gli ischitani non si occupano di questa pesca e la lasciano completamente agli abitanti di Torre del Greco e di Procida, che sono in grado ugualmente da parecchi secoli di andare sin sulle coste dell'Africa per cercare questa specie marina di alveare prodotta dalla trasudazione dei polpi che l'abitano.

3) Storia, stato attuale e costumi degli abitanti d'Ischia

Gli Eretriesi e i Calcidesi, usciti dall'isola di Eubea, dice Strabone, hanno abitato *Ischia*; la fertilità del suolo e le ricchezze delle sue miniere d'oro ne fecero un popolo fiorente. Una sedizione dapprima e in seguito i terremoti, le eruzioni di fuoco e di acque calde li costrinsero ad abbandonarla, perché il sito dell'isola è soggetto a queste eruzioni ed è a causa di esse che anche una colonia che vi aveva mandato Gerone, tiranno di Siracusa, fu costretta ugualmente a lasciarla, insieme ad una fortezza che aveva cominciato a costruire (15).

Queste sono le prime nozioni che si trovano negli scritti sulla storia d'*Ischia* e sulle prime rivoluzioni fisiche accadute in quest'isola, il cui ricordo è arrivato fino a noi, mentre la data di tutte quelle che hanno avuto luogo anteriormente si perde nella notte dei tempi. Che questa isola abbia potuto nondimeno essere precedentemente abitata da altre colonie e precisamente dagli Enotri o Pelasgi al loro arrivo in Italia, è una supposizione che si è portati a fare, ma la tradizione non ci ha conservato niente a riguardo (16). Quanto all'epoca in cui abbia avuto luogo l'arrivo a *Ischia* degli Eubei, tutto porta a credere che questo avvenimento si verificò un po' dopo la presa di Troia, la quale avvenne l'anno del mondo 2820, cioè 1180 anni prima di Cristo. Megastene e Hippocle erano, secondo Patercolo (17), i capi di questa spedizione, ma, al tempo della sedizione menzionata da Strabone, questi due generali si separarono e gli Eretriesi restarono i soli possessori dell'isola d'*Ischia*, mentre i Calcidesi andarono a fondare sulla costa continentale Cuma che più tardi diede essa stessa origine a Napoli, come ci riferisce Tito Livio (18).

La descrizione che Timeo ci ha lasciato di una conflagrazione vulcanica capitata poco prima del suo tempo in questa isola, nella quale l'*Epomeo* aveva eruttato fuoco e gettato a mare la porzione di terreno che era tra la sua base e il mare (19), paragonata con quella di cui parla Plinio, nella quale una città intera fu inghiottita (20), permette di supporre che non si tratta presso questi due autori che di una sola e medesima eruzione; quella che costrinse gli Eretriesi ad abbandonare l'isola e che l'esame attento dei luoghi autorizza a credere essere stata l'esplosione che produsse il sollevamento del Monte *Rotaro*. Questa eruzione, secondo le congetture di Camillo Pellegrino (21) e dello scienziato Andria (22), ebbe luogo qualche tempo solamente prima del regno di Gerone, di cui Eusebio pone l'inizio verso l'anno 271 di Roma, sotto il quale avvenne la spedizione siracusana che, dopo aver sconfitto i Tirreni allora in guerra con i Cumani, profittò di queste circostanze per impadronirsi dell'isola d'*Ischia*. Quanto all'eruzione che cacciò i Siracusani, essa uscì dal cratere di *Caccavelli*, poco tempo dopo l'arrivo di questi ultimi a *Ischia* e mentre viveva probabilmente lo stesso Gerone, che morì, secondo lo stesso Eusebio, l'anno 281 di Roma, poiché questa colonia non ebbe nemmeno il tempo, come riferisce Strabone, di finire la fortezza che aveva incominciato a costruire e di cui si vede un resto non lontano da *Lacco*, nella roccia di basalto nero che presenta un'iscrizione greca che riporterò dopo questo riepilogo storico, trattando delle antichità d'*Ischia*. Prima di questa eruzione, la pianura di *Foria* si estendeva fino al Monte *Vico* e l'occhio non era affatto fermato, come avviene oggi, dall'alto baluardo di lava, munito di punte, che separa ora il territorio di *Foria* da quello di *Lacco* e su cui si incomincia appena a scorgere qualche debole traccia di coltivazione (23).

Una nuova popolazione composta principalmente da Napoletani, attirati dalla fertilità dell'isola, venne a rimpiazzare i Siracusani, quando il ricordo della catastrofe sofferta da questi ultimi cominciò ad affievolirsi, e restò in possesso d'*Ischia* fino al tempo in cui i Romani se ne impadronirono. Ciò avvenne probabilmente nella guerra che i Napoletani, di concerto con i Sanniti, sostennero contro Roma, sotto il consolato di Lucio Cornelio Lentulo e Q. Publilio Filone. Sotto il regno di Augusto, *Ischia* ricadde in potere dei Napoletani che la riebbero in cambio di Capri (24). Ed allora questa isola fu costretta a seguire le leggi e i destini di Napoli. Benché Andria abbia scritto che, dopo l'eruzione dei *Caccavelli* fino a quella dell'*Arso*, nessun'altra eruzione ebbe luogo a *Ischia* (25), fondandosi principalmente sul fatto che l'autore degli *Annali del Regno delle Due Sicilie* non fa menzione di alcun avvenimento di questo genere verificatosi in quest'isola tra questi due intervalli (errore che è stato ripetuto da tutti quelli che non si sono fatto scrupolo di copiare Andria senza citarlo), non bisogna credere che questa regione sia passata tutto d'un colpo dallo stato di conflagrazione in cui era, quando i Siracusani furono obbligati ad abbandonarla, a quello di riposo e che fino al 1301 i fuochi sotterranei chiusi nel suo seno abbiano lasciato questo tratto di tempo senza tormentarla di tanto in tanto. Si legge al contrario in Giulio Ossequente (26), in Fazello (27) e in Capaccio (28) che, sotto il consolato di Sesto Giulio Cesare e di Lucio Marcio Filippo, verso l'anno 661 di Roma, *Ischia* offrì lo spettacolo di nuove eruzioni che si manifestavano con una tale violenza che gli abitanti furono costretti a prendere la fuga, come avvenne sotto i regni di Tito, di Antonino e di Diocleziano.

All'inizio del V secolo, avendo la decadenza dell'impero dei Cesari portato in Italia i Visigoti guidati da Alarico, *Ischia* dovette dividere la sorte che subì in questa epoca tutta la Campania, le cui campagne furono crudelmente saccheggiate da questi barbari. La stessa cosa accadde, senza dubbio anche a questa isola, verso l'anno 456, quando Genserico, re dei Vandali, dopo essersi impadronito di Cuma, portò fuoco e ferro nelle contrade di quest'isola. Nei secoli seguenti, quando i Lombardi vennero a saccheggiare i dintorni di Napoli, nel 574 e nel 788 sotto il pontificato di Adriano I, *Ischia* non dovette essere più al riparo dalle depredazioni di questi conquistatori. Nell'813, secondo la testimonianza di Leone III, quest'isola fu all'improvviso assalita e devastata dai Saraceni (29). Nell'847 questi stessi barbari erano venuti a depredare i dintorni di Napoli e, avendo una tempesta disperso le loro navi, quelli che poterono salvarsi si ritirarono a *Ischia*, da dove furono cacciati dai Sorrentini. Sotto Ruggiero che fondò la monarchia delle Due Sicilie, nel 1135 i Pisani, che erano allora in guerra con quest'ultimo, saccheggiarono anche l'isola. Nel 1194 Tancredi, nipote di Ruggiero, essendo morto l'imperatore Enrico VI, che aveva sposato Costanza, figlia di Ruggiero, si impossessò d'*Ischia* dopo aver preso Gaeta e Napoli, e ricevette il giuramento di fedeltà dai suoi abitanti, prima di partire alla conquista della Sicilia.

Durante le guerre che dovette sostenere suo figlio Federico I, all'inizio del XIII secolo, contro l'imperatore Ottone IV, *Ischia* fu testimone di un gesto di coraggio e di fedeltà che rievoca tutto ciò che il valore romano ha fatto di più glorioso. Giovanni Caracciolo, al quale il comando del castello di quest'isola era stato affidato da Federico, essendo stato attaccato dai partigiani di Ottone con forze molto superiori alle sue, dopo essersi difeso disperatamente, veden-

dosi costretto a cedere al numero, preferì morire bruciato vivo in una torre piuttosto che arrendersi (30). Sotto il regno di questo stesso re, secondo la testimonianza di Riccardo di S. Germano (31), un terremoto fece morire a *Ischia* nel 1228 circa 700 persone.

Dopo la sconfitta di Manfredi, che ebbe luogo nel 1266, quest'isola cadde, come il resto del regno, in potere di Carlo d'Angiò, fratello di San Luigi; ma nel 1282 gli Ischitani si rivoltarono contro quest'ultimo, nello stesso tempo dei Siciliani, e si sottomisero a Pietro, re d'Aragona, che aveva sposato la figlia di Manfredi, e che lo sfortunato Corradino aveva nominato suo erede prima di morire. Fu in questo frattempo che, avendo Federico II, figlio di Pietro, allo scopo di molestare i Napoletani, imposto il diritto di un ducato a botte sui vini che si trasportavano da *Ischia* a Napoli, gli abitanti di questo capoluogo, per vendicarsi, invasero con nove galere quest'isola che era allora protetta da una guarnigione di soldati siciliani comandati da Pietro Salvacossa, i quali affrontando coraggiosamente questa flottiglia nemica, la batterono completamente e presero cinque galere con un gran numero di prigionieri. In seguito, Carlo II, successore di Carlo I, riconquistò nel 1299 *Ischia*, e questo principe, per punire i suoi sudditi ribelli, inviò sull'isola 400 soldati che la devastarono completamente, sradicando persino gli alberi.

A questa grande calamità, due anni dopo, se ne aggiunse una più terribile ancora, quella dell'eruzione dell'*Arso*. Nel momento in cui si era quasi perduta la memoria delle scene di desolazione che avevano afflitto *Ischia* nei secoli precedenti, l'anno 1301 della nostra èra, l'*Epomeo* fece inopinatamente un ultimo sforzo; una nuova esplosione ebbe luogo alla sua base orientale e, dopo essere durata molti mesi, cambiò in un luogo sterile una delle parti più fertili di quest'isola. Un gran numero di abitanti perirono in questa catastrofe, gli altri si rifugiarono nei luoghi vicini, da dove non osarono ritornare nella loro isola che molto tempo dopo, come era già accaduto al tempo delle eruzioni menzionate precedentemente (32). Si deve a questa eruzione la pianura vulcanica, chiamata Campo dell'*Arso*, o *Cremato*, che è attraversata dalla strada che conduce da *Ischia* ai bagni di questo nome. Benché siano trascorsi già cinque secoli dalla formazione di questa lava che si distingue per una porosità notevole e per lo stato di fusione in cui si trovano i feldspati, che essa conserva, e che dimostra che l'incendio prodotto da questa lava è stato tra i più violenti, restando quelli di solito intatti nella maggior parte delle altre lave dell'isola; non appaiono ancora alla superficie della lava dell'*Arso* altri segni di vegetazione che alcuni licheni. A parte il terremoto, di cui si tratterà più avanti, da questa eruzione fino ai nostri giorni, fortunatamente non si sono dovuti più deplorare in quest'isola simili avvenimenti, essendo i focolai vulcanici rinchiusi nel suo seno ancora più che sufficienti per riscaldar nel suolo le acque che lo percorrono, ma non essendo probabilmente più abbastanza considerevoli per sollevare e sconvolgere questi luoghi come altre volte.

Nelle guerre avvenute tra Luigi d'Angiò, che era stato scelto dalla regina Giovanna per succederle, e Carlo di Durazzo, soprannominato della Pace, che usurpò il trono di quest'ultima nel 1382, *Ischia*, di volta in volta posseduta da questi due competitori, restò infine a Carlo. Alcuni anni dopo, Luigi d'Angiò, essendo passato in Italia per farvi valere i diritti della sua famiglia alla corona delle Due Sicilie, impadronendosi di Napoli, occupò nello stesso tempo *Ischia*, ma essendosi più tardi la sorte delle armi rivelata favorevole a Ladislao, figlio

di Carlo della Pace, costui, dopo aver riconquistato la sua capitale, riprese anche quest'isola dove c'era un esercito che appoggiava il partito del duca d'Angiò e che fu battuto dalle truppe di Ladislao nei pressi del Monte *Rotaro*. Sotto Giovanna II, che succedette a Ladislao, Alfonso I di Aragona, adottato all'inizio da questa regina, essendosi messo in contrasto con lei, attaccò *Ischia* nel 1425 e se ne fece padrone. Se si deve credere al Pontano, questo principe, volendo affermare la sua autorità nella sua nuova conquista, ne cacciò la maggior parte degli abitanti maschi e vi trapiantò una colonia di soldati spagnoli, ai quali fece sposare le vedove e le figlie degli ischitani espulsi, mentre si impegnò a fortificare il castello, riparando le antiche fortificazioni e costruendone altre (33). Lucrezia d'Alagno, la sua favorita, alla quale fu affidato il governo d'*Ischia*, essendosi fatta sostituire da suo cognato Giovanni Toreglia, e quest'ultimo, alla morte di Alfonso avvenuta nel 1458, invece di riconoscere l'autorità di Ferdinando suo figlio, avendo abbracciato il partito di Renato d'Angiò, nipote di Luigi adottato dalla regina Giovanna, l'isola dovette soffrire per questo tradimento tutte le devastazioni che la guerra civile arrecò. Fortunatamente però, questa che avrebbe potuto durare moltissimo tempo, a causa delle difficoltà in cui si trovava il re Ferdinando di impadronirsi con la forza del castello d'*Ischia*, in un tempo in cui l'arte della guerra non era ancora molto avanzata, finì con un accordo. Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, essendo stato obbligato nel 1463 ad uscire dal regno, e il fratello di Toreglia essendo stato preso nella stessa epoca in un combattimento che ebbe luogo presso l'isola, si negoziò, e Toreglia allora acconsentì, con cinquantamila ducati, a rendere al suo re legittimo l'isola che egli aveva usurpato e che si trovò liberata, con questa convenzione, dalle ostilità di cui era da cinque anni teatro e vittima.

Quando Carlo VIII, re di Francia, venne ad impadronirsi nel 1495 del regno delle Due Sicilie come erede della casa d'Angiò, Alfonso II, che era succeduto a Ferdinando, incapace di resistere contro un nemico così potente, avendo rinunciato al trono, in favore di suo figlio Ferdinando II, quest'ultimo si ritirò a *Ischia* con la famiglia e con le poche truppe che gli erano rimaste fedeli (34).

Nel 1500, una nuova invasione francese avendo obbligato Federico, zio e successore di Ferdinando II, a rifugiarsi ugualmente su quest'isola, e questo sfortunato principe essendo passato più tardi in Francia, mentre Luigi XII e Ferdinando il Cattolico si contendevano i suoi stati che alla fine restarono a quest'ultimo, *Ischia*, a quell'epoca, fu meravigliosamente difesa da una eroina, chiamata Costanza d'Avalos, sorella del marchese del Vasto, la quale non volle mai arrendersi ai Francesi, benché Federico le avesse impartito l'ordine di capitolare (35). La stessa isola, circa trenta anni dopo questa bella difesa, secondo quanto riporta lo studioso e spirituale autore dei *Viaggi storici e letterari in Italia*, Mr. Valery, divenne il ritiro di Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, la vedova inconsolabile del vincitore di Pavia, donna non meno illustre per le sue virtù, la sua bellezza e la superiorità del suo talento poetico, mentre la prima lo era stato per il suo coraggio, e divenne come la musa ispiratrice di Michelangelo e la Beatrice di quel Dante delle arti (36).

L'Ariosto, che l'aveva già celebrata nell'*Orlando Furioso*, ha ugualmente espresso il raffronto che egli aveva voluto fare tra quest'ultima e Porcia, di cui l'isola di Nisida vide gli addii e quelli di Bruto, nei versi latini seguenti:

*Non vivam sine te, mi Brute, exterrita dixit
Portia, et ardentis sorbuit ore faces;*

*Avale, te exstincto, dixit Victoria, vivam
Perpetuo moestas sic dolitura dies.
Utraque romana est, sed in hoc Victoria major;
Nulla dolere potest mortua, viva dolet.*

Poiché la sua posizione rendeva Ischia soggetta alle incursioni che i Barbareschi facevano un tempo sulle coste del Mediterraneo, quest'isola fu spesso visitata da quei pirati. Per essere al riparo da tali incursioni anticamente gli abitanti della parte orientale, dopo aver atteso ai lavori della campagna, si ritiravano tutte le sere nel castello d'Ischia, dove una campana, collocata all'entrata chiamata oggi *Porta del Martello*, li avvertiva dell'ora della ritirata. Nel 1544, quando il marchese del Vasto comandava a Ischia, il famoso corsaro Barbarossa, irritato contro quest'ultimo, fece una sortita a *Foria* che saccheggiò, come fece con *Pansa*, *Barano* e tutto il territorio sino alle porte del Castello, portando con sé quattromila isolani che furono venduti come schiavi. Non si trova nient'altro da allora nella storia dell'isola che sia degno di menzione fino all'inizio del XIX secolo in cui Ischia, essendo caduta con le province al di qua del Faro in potere dei Francesi, la flotta combinata degli Inglesi e dei Siciliani, allo scopo di riprendere Napoli, venne a gettare inopinatamente l'ancora davanti all'isola e la occupò quasi senza colpo ferire nel periodo di circa due mesi, mentre questa non disponeva che di una guarnigione troppo debole per essere capace di opporsi ad uno sbarco nell'isola.

Nel 1815, quando Francesco I, imperatore d'Austria, recuperò il regno di Napoli in favore di Ferdinando I, Murat, dopo aver abbandonato Napoli, si rifugiò dapprima ad Ischia, ma dopo un soggiorno di alcune ore, si reimbarcò dirigendosi verso la costa della Francia.

L'ultimo avvenimento notevole verificatosi in quest'isola fino al momento in cui scrivo, è il terremoto che ebbe luogo il 2 febbraio 1828, che si fece sentire principalmente nei dintorni di *Casamicciola* e ne distrusse gran parte. Grazie alla filantropia mostrata dal saggio Francesco, che governava allora il regno delle Due Sicilie e che amava particolarmente Ischia, la maggior parte dei guasti apportati dal cataclisma non tardarono ad essere riparati con la premura di questo monarca generoso che meritò più di ogni altro sovrano di essere chiamato il padre dei suoi popoli e il cui figlio attualmente regnante è il degno erede delle virtù elevate che lo distinguevano.

La popolazione d'Ischia ammonta oggi a circa 24.000 abitanti, di cui i due terzi sono coltivatori e il resto artigiani, marinai e pescatori (37). Semplici, buoni e ospitali, questi isolani sono generalmente altruisti e si fanno notare per la loro attività e un grande amore del lavoro che non si trova solitamente negli abitanti dei paesi meridionali. Gli uomini hanno la carnagione abbronzata, e le donne sono generalmente brune. Il capo distintivo del costume di queste ultime, che differisce da quello delle Procidane, per l'assenza del soprabito alla greca che caratterizza le donne di questo nome, consiste in un fazzoletto colorato che portano intorno alla testa in forma di turbante. Un tempo esse si contentavano di un pezzo di tela di lino chiara, tessuto il più spesso da loro stesse, di cui facevano pendere i lembi a frange dietro la testa. Peraltro, esse non sono meno laboriose dei loro mariti e sono in generale industriose quanto le risorse limitate della loro isola possono permetterlo, come la grande quantità di canapa che esse filano, le tele, i tappeti e i bei prodotti in paglia

che lavorano, lo provano. I marinai di *Foria*, che esportavano in passato la maggior parte dei vini d'*Ischia*, prima che questo commercio decadesse, passano a ragione per bravi e intrepidi, quantunque quelli del resto dell'isola non cedano ai primi per coraggio e abilità (38). Secondo la testimonianza di Capaccio, gli Ischitani del suo tempo erano pronti ad andare in collera e spargere sangue, ma oggi niente è più raro che vedere questi insulani nelle loro dispute venire a vie di fatto (39). Esiste anche la diceria che l'ischitano ami il rumore e il fracasso: quest'ultima gli è stata giustamente attribuita.

Nessuna festa sarebbe completa, se non fosse accompagnata da scariche di botti e di fuochi d'artificio. Benché la maggior parte degli abitanti attuali d'*Ischia* sia poco favorita dai beni della fortuna, vi si contavano tuttavia anticamente un gran numero di famiglie nobili, i cui nomi ci sono stati tramandati dalla storia.

Sono le famiglie: Afflitta, Agnese, Albano, Amalfitana, Arcamone, Assanti, Barbara, Bartarella, Basso, Bolgare, Bonomane, Calasirte, Canetta, Capece, Cervera, Corbera, Cossa o Salvacossa, Galatola, Galiziana, Garrica, Gargiulo, Guarina, Innarza, Lambertata, Linfreschi, Malfia, Mancusi, Manocchia, Manozza, Manso, Manus, Martines, Marziale, Massacambruno, Mascolo, Mele, Melluso, Menga, Monticelli, Mormile, Navarra, Pagano, Palagano, Papa, Papacoda, Pertutto, Pescia, Rossa, S.ta Maria, Scotti, Sebastiani, Siniscalchi, Talericia, Turris, Zabatta, Zacco; molte oggi non esistono più.

Fra la moltitudine di uomini celebri di ogni genere che ne sono usciti, mi contenterei di citare Baldassarre Cossa, che fu eletto papa e governò la Chiesa con il nome di Giovanni XXIII. L'isola d'*Ischia* fa ora parte della provincia di Napoli e dipende per la sua amministrazione civile dalla sovrintendenza di Pozzuoli, mentre un comandante con una piccola guarnigione composta di veterani è preposta alla guardia del castello dell'isola.

Per quanto riguarda il suo governo ecclesiastico, questo fu affidato a un vescovo che risiede a *Ischia*. Benché non si trovino vestigia di cristianesimo nell'isola prima dell'anno 237, quando S. Restituta vi approdò, si è tuttavia portati a credere con nozione di causa che essa fu convertita alla fede nello stesso tempo di Napoli. Il primo vescovo d'Ischia, di cui la storia fa menzione, è Pietro che assistette al Concilio di Latrano, celebrato nel 1179 sotto Alessandro III, e la sua firma si trova dopo quella di Sergio III, suo metropolita di Napoli (40).

Ecco i nomi di quelli che succedettero a quest'ultimo (41):

1206 Amenio, dopo il quale si ignorano quelli che occuparono la sede d'Ischia fino al secolo successivo.

1305 Salvo

1306 Pietro

1307 Guglielmo

1308 Tommaso

1309 Giacomo

1310 Bartolomeo di Bussolaro di Pavia

1311 Paolo

1396 Nicola de Tintis di Cremona

- 1402 Baldassarre Cossa, poi papa sotto il nome di Giovanni XXIII
1403 Lorenzo de Riccis di Firenze
1404 Giovanni, siciliano, dell'ordine di S. Agostino
1405 Michele Cosa, spagnolo
1406 Giovanni de Cicco
1407 Bernardo de Leis, romano
1408 Giovanni Strineo di Capri
1409 Agostino Falivena di salerno
1410 Francesco Guttières, spagnolo
1554 Virgilio Rosario di Spoleto
1560 Filippo Gerio di Pistoia che si distinse al concilio di Trento
1561 Innico d'Avalos, poi cardinale
1562 Fabio Polverino di Napoli
1563 Innico d'Avalos
1564 Francesco Tontoli di Manfredonia
1565 GiovanniAntonio de Vecchis di Capua
1566 Girolamo Rocca di Catanzaro, famoso giureconsulto, che ha pubblicato molti saggi di diritto sotto il titolo di *Disputationes juris selectae*; sotto di lui l'acqua di Buceto fu fatta giungere a Ischia.
1567 Michelangelo Cotignola di Napoli
1568 Luca di Trapani di Napoli, sotto il quale si celebrò un sinodo diocesano, i cui atti sono contenuti nell'opera intitolata *Synodus Dioecesis Isclana ab Luca Trapani Episcopo Isclano celebrata*.
1718 Giovanni Maria Capecelatro
1738 Nicola Schiaffinato, che fece costruire il seminario d'Ischia
1742 Felice Amati di Salerno
1764 Onofrio Rossi di Aversa, trasferito a Ischia dal vescovado di Fondi
1765 Sebastiano de Rosa di Arzano
1766 Pascale Sansone, che morì nel 1799
1767 Giuseppe d'Amante, che attualmente è il degno pastore dell'isola.

4) Antichità scoperte a Ischia

I reperti antichi che sono stati trovati in diversi periodi a *Ischia* e che si possono vedere in quest'isola o nel Museo Reale di Napoli sono i seguenti:

1) Una *statua di Ercole*, notevolmente mutilata, ma riconoscibile dalla pelle di leone gettata sulla spalla destra e dalla clava che tiene nella mano sinistra, utilizzata da supporto per acquasantiera nella Chiesa della Madonna delle Grazie di Lacco e che deve essere una delle più remote antichità.

2) Un *blocco di lava basaltica nera*, di dieci piedi quadrati, situato sulla pendice orientale del Monte *Vico*, vicino alla Torre che Alfonso d'Aragona fece costruire in questo luogo verso la metà del XV secolo, che faceva parte della fortezza che la colonia siracusana, venuta ad abitare *Ischia* dopo che i Greci di Eubea ne erano stati cacciati dall'eruzione del *Rotaro*, era intenta a costruire quando l'eruzione di *Caccavelli* la costrinse a fuggire a sua volta. Porta incisa l'iscrizione che nella traduzione latina è la seguente:

PACIVS NYMPSIVS
MAIVS PACYLLVS
ET MILITES
HOC PROPVGNACVLVM
INCIPIENTES
DEDICAVERE.

3) Un *vaso cinerario in marmo bianco* che serve attualmente come acquasantiera nella Chiesa di S. Restituta, ai due lati del quale sono scolpiti due cornucopie capovolte da cui escono una ghirlanda e un cesto ugualmente capovolto, con frutti e fiori, che presenta la seguente iscrizione (42):

DIS MANIBVS
L. FAENI VRSIONIS
THVR. CONIVGI BENE
MERENTI TYCHE
LIBERTA FECIT

4) Un *bassorilievo* rappresenta un sacrificio votivo ad Apollo e alle Ninfe. Apollo vestito con una lunga veste tiene in una mano una lira, e nell'altra il plectro. Due donne vestite a metà, verosimilmente delle Ninfe, tengono nelle mani delle conchiglie. Vi si legge l'iscrizione (43):

ARGENNE POPPAEAE AVGVSTAE
AVGVSTI LIBERTA
APOLLINI ET NYMPHIS
VOTVM L. D.

5) Un altro *bassorilievo* rappresenta tre Ninfe seminude che recano conchiglie. Ai lati ci sono i Dioscuri, ciascuno dei quali tiene un cavallo per le briglie e una lancia; in basso c'è il dio del fiume con un remo. Vi si legge su un lato:

AVR. MONNVS
CVM SVIS

e sull'altro:

NVM. FABVS
D. D.
CVM SVIS ALVMNIS

6) *Bassorilievo* che rappresenta un voto alle Ninfe, con l'iscrizione:

... VSCEPTO
... NYMPHABVS
... IS. I. A. D. D.

7) *Bassorilievo* che rappresenta ugualmente un voto alle Ninfe: due Amorini si disputano la palma con l'iscrizione:

... VIVS LEITVS
NYMPHIS NITRODIS
VOT. SOL. L. ANI

8) *Bassorilievo* che rappresenta un voto ad Apollo e alle Ninfe Nitrodi, con la seguente iscrizione:

APOLLINI ET
NYMPHIS NITRODIBVS
C. METILIVS ALCIMVS V. S. L. A.

9) *Bassorilievo* con lo stesso soggetto e l'iscrizione:

VOTO SUSCEPTO
APOLLINI ET NYMPHIS
M. VERRIVS CRATERVS SOL.

10) *Bassorilievo* che rappresenta lo stesso soggetto e con l'iscrizione:

LYMPHIS V. S. L. M.
M. OCTAVIVS ALEXANDER

11) *Bassorilievo* con lo stesso soggetto e l'iscrizione:

T. TVRRANIVS
DIONVSIVS
NVMPHIS
DONVN. DEDIT.

12) Due altri *bassorilievi* rappresentanti lo stesso soggetto, di cui uno con una iscrizione cancellata.

13) Altro *bassorilievo* nel quale una giovane fa un voto ad Apollo e alle Ninfe con questa iscrizione:

CAPELLINA
V. S. L.
NYMPHIS

Si vede sul lato destro Apollo nudo che appende la sua lira ad un albero sul quale è appollaiato un corvo, mentre nell'altra mano tiene il plettro. Alla sua sinistra sono due Ninfe seminude, di cui l'una tiene un'anfora dalla quale versa il liquido, mentre l'altra prepara ad una ragazza nuda, apparentemente quella che eresse il monumento, un bacile nel quale ella bagna i suoi lunghi capelli (44).

Facendo ricerche nel vallone di *San Montano*, non è raro trovare dei sepolcri antichi, costruiti in mattoni e coperti di grandi lastre di tufo, che conservano vasi di terracotta, lampade, spade e monete antiche, che fanno conoscere che questa parte dell'isola, nelle età che hanno preceduto l'era cristiana, era destinata al riposo e alla memoria dei morti.

Alcuni anni fa si ritirarono da una di queste tombe parecchie urne, di una leggerezza notevole e di una forma elegante, che presentano su un fondo oscuro diverse figure eseguite in uno stile dal quale era facile riconoscere l'origine greca di questi vasi.

In uno scavo fatto nel 1832 nello stesso luogo, tra un numero considerevole di sepolcri formati di due lastre di terracotta disposte ad angolo acuto, sotto i quali c'erano piccole lampade e vasi di poco valore, il mio onorevole confratello Signor Benedetto Vulpes, che dirigeva questa operazione, fu abbastanza fortunato nel trovare una grande pietra quadrata, recuperando una specie di cassa di tufo, nella quale si trovava un grande vaso etrusco ornato di figure, contenente delle ossa bruciate. A fianco c'era una tomba molto lunga, scavata in un solo pezzo di tufo e coperta di tre pezzi della stessa sostanza vulcanica, che conservava lo scheletro di un uomo adulto, avente al suo fianco sinistro una spada di ferro, consumata in gran parte dalla ruggine, mentre ai suoi piedi, a destra, c'era un piccolo vaso etrusco contenente una scatola di avorio, e a sinistra v'era un vaso di terracotta verniciata col suo coperchio, che conservava uova di galline e dei frammenti d'osso che sembrano essere appartenuti a questo ultimo animale.

Nelle vicinanze di questo vallone è stato dissotterrato il vaso cinerario che serve oggi da acquasantiera nella Chiesa di Santa Restituta, di cui ho parlato prima.

Capitolo II - Acqua di Pontano

1) Topografia della sorgente

L'acqua di questo nome sorge in un giardino, situato a sinistra della grande strada che conduce dalla *Città d'Ischia* all'*Arso*, e faceva parte un tempo della casa di campagna che il celebre Pontano possedeva in questo luogo. Essa si trovava al fondo di un pozzo quadrato, largo 14 palmi e profondo 22. La si chiama anche volgarmente acqua di *Capone*, perché un tempo il luogo, dove questa fonte sgorga, era coperto da una volta su cui si era posta per ornamento una grande testa di terracotta. Mentre il geologo medita, visitando questi luoghi, sui movimenti recenti ai quali la parte dell'isola, dove questa fonte sgorga, è stata soggetta, il filosofo ama riportarsi col pensiero all'epoca in cui la presenza di Pontano animava questa contrada, e non può impedirsi di provare una certa emozione alla vista dei resti dell'umile dimora del segretario di Ferdinando I (45). C'è solo dispiacere per il fatto che quest'acqua minerale, la cui celebrità era conosciuta già in tempi molto antichi, sia così ignorata, come accade sfortunatamente ai nostri giorni, dalle persone estranee al capoluogo d'Ischia. Si favorirebbe l'umanità e si lavorerebbe nello stesso tempo per il benessere pubblico se, invece di abbandonare questa sorgente agli usi domestici ai quali essa è destinata attualmente dal proprietario del giardino dove essa sgorga, si costruisse in questo ultimo luogo uno stabilimento adatto a somministrare quest'acqua all'esterno. La sua temperatura, che è simile a quella dei bagni domestici comuni, raggiunta al suo grado minore di attività a paragone delle altre acque termali dell'isola, permetterebbe alle persone colpite da malattie nervose e da paralisi recenti di avervi sollievo e di trovarvi le cure e anche in alcuni casi la guarigione dai loro mali.

Le risorse che offre *Ischia*, le deliziose passeggiate che si vedono nei suoi dintorni, come anche le graziose case di campagna che sorgono sulle alture vicine, da dove si scoprono dei panorami stupendi, contribuirebbero ad attirarvi il pubblico, procurando a ogni istante il benessere dei malati che vi si recherebbero, e si assicurerebbe con questo mezzo la conservazione della sorgente tanto più preziosa perché è la sola di quelle che si osservavano una volta in questi paraggi che sia ancora posseduta dalla *Città d'Ischia*, essendo state invece successivamente invase dal mare (46) le sorgenti di *Plaga Romana*, del *Bagno Nitroso* e del *Sasso*, di cui Iasolino ha lasciato la descrizione.

2) Proprietà fisiche

L'acqua di Pontano è chiara, trasparente, senza odore, e offre un leggero gusto salino; proprietà che il trasporto non le fa affatto perdere, nemmeno dopo parecchi mesi, quando essa è messa in bottiglie accuratamente chiuse. La sua temperatura è di 27 gradi del termometro di Réaumur, mentre quella dell'aria è di 21 gradi della stessa scala. Il suo peso specifico sta a quello dell'acqua distillata come 1,00136 a 1,00000.

3) Analisi chimica

Non esiste fino ad oggi alcun lavoro chimico speciale sull'acqua di Pontano, in quanto l'illustre commissione dell'Accademia delle Scienze di Napoli, invia-

ta ad *Ischia* per ordine del governo per fare l'analisi di tutte le acque termominerali che si trovano su quest'isola, non si è ancora occupata di quest'acqua minerale. Secondo gli esperimenti fatti su mia richiesta dallo stimato e laborioso professor Cassola, a cui si deve già l'analisi delle acque di Bagnoli e di Castellammare, risulta che l'acqua di Pontano contiene in varie proporzioni: 1) gas acido carbonico libero; 2) bicarbonato di calce, di magnesia e di soda; 3) solfati di magnesia e di soda; 4) idrocolorato di soda; 5) ossido di ferro tenuto in soluzione dal carbonato di soda; 6) tracce di silicati di ferro, di allumina e di calce.

4) Proprietà medicinali

Le sostanze contenute nell'acqua minerale di Pontano le comunicano proprietà dissolventi, temperanti e risolutive notevoli. L'esperienza ne ha da molto tempo fatto conoscere l'efficacia nelle affezioni croniche del petto, la tosse, l'asma, i catarri di antica data, gli ingorghi iniziati dalle viscere, le itterizie inveterate, le efelidi, il languore degli organi digestivi, etc. Iasolino e D'Aloisio l'hanno decantata a ragione come in possesso di una virtù straordinaria nelle malattie mucose e calciose delle vie urinarie, come le osservazioni particolari che ho raccolto su quest'acqua mi hanno messo in grado di assicurarmene. Una delle cure più notevoli sotto quest'ultimo riguardo che mi sia permesso di citare è quella di una persona distinta affetta da catarro cronico della vescica e obbligata da parecchi mesi a ricorrere all'uso della sonda ogni volta che voleva urinare: essa si è perfettamente ristabilita col solo ausilio di quest'acqua. Un fatto simile mi è stato riferito da un illustre e venerabile prelado, che se ne serviva inoltre singolarmente per fortificare lo stomaco e facilitare la digestione. Ho avuto occasione di constatarne i buoni risultati anche in una giovane affetta da dismemorrea, complicata da ingorgo cronico della milza sopraggiunto in seguito ad una febbre intermittente ribelle, che ha recuperato la sua salute bevendo la stessa acqua, mentre faceva i bagni di Fornello di cui tratterò più avanti. I vantaggi che se ne potrebbero ottenere sotto forma di bagni contro le affezioni vaporese, isteriche e ipocondriache, come nelle paralisi recenti, soprattutto quando gli individui che ne sono colpiti presentano un temperamento secco e nervoso, si possono facilmente immaginare dagli esperti.

Modo di somministrazione

Gli antichi la usavano in bevanda, in bagni e in docce, ma oggi se ne fa uso solo per via interna. La si prende nei primi giorni a dose di due litri, il mattino a digiuno, con un bicchiere di quarto d'ora in quarto d'ora, pura o diluita con latte. I giorni successivi si aumenta la dose e si porta il numero dei bicchieri a 6 e anche a 8, quando lo stomaco lo sopporta. Delle persone se ne servono ancora come bevanda normale nei loro pasti mescolata col vino. Attesi i buoni effetti che si potrebbero ottenere come un tempo dall'uso dell'acqua di Pontano per via esterna, non saprei essere abbastanza convincente per gli esperti che abitano presso la fonte a fare qualche tentativo.

Capitolo III - I bagni Ischia

1) Topografia delle sorgenti

I bagni d'*Ischia* consistono di due sorgenti molto abbondanti, di cui l'una porta il nome di *Fornello* e l'altra quello di *Fontana*, e sgorgano in riva al lago del *Bagno* situato a un miglio dalla *Città d'Ischia*, ai piedi di una graziosa collina coperta da alberi fruttiferi e da vigne, sopra la quale è costruita una bella casa per vacanze appartenente al Re. Il nome di *Fornello*, che porta la prima che si incontra venendo da Ischia, le è stato dato perché essa sorge in un luogo che ha la forma di un forno; mentre la seconda chiamata *Fontana*, che si trova ad alcuni passi più ad Occidente, è accolta in un bacino quadrato situato a livello del suolo. Un banco di sabbia, di circa quaranta passi di larghezza, separa dal mare il lago dove esse vanno a finire, e nel mezzo di questo si vede una capanna costruita su un piccolo isolotto composto da blocchi di lava. Le costruzioni destinate all'uso dei malati si componevano ancora nel 1836 di tre casette in cattivo stato, contenenti serbatoi di acqua minerale, nei quali tutti i malati erano costretti a farsi il bagno in comune. Non si apprenderà senza vivo interesse che, grazie alla sollecitudine del paterno e vigilante amministratore attuale della provincia di Napoli, comandante Sancia, l'augurio che esprimevo nella prima edizione di quest'opera sulla necessità di erigervi uno stabilimento comodo e in armonia con i nostri costumi attuali, sarà presto esaudito. Secondo un'antica tradizione, l'acqua di Fontana non sorgeva una volta nel luogo dove la vediamo oggi, ma dall'altra parte della via, dove si notavano ancora al tempo di Iasolino le rovine di un antico stabilimento. Lo spazio compreso tra i bagni attuali e il luogo in cui la grande strada che porta a *Casamicciola* e a *Lacco* cessa di costeggiare le rive del lago, è talmente impregnato di sorgenti termali, che se ne vedono parecchie attraversare le pareti della muraglia che sostiene la suddetta strada. Ho constatato che lo stesso fenomeno esisteva egualmente all'altro lato dei bagni, nel villaggio del Lago, il quale è situato in mezzo alla pianura poco elevata al di sopra del livello del mare, dove si coltivano con successo molte specie di ortaggi. Poiché questa parte dell'isola è preservata dallo scirocco, se n'è approfittato per piantarvi una grande quantità di limoni e di aranci. Le vigne che coprono le coste attigue a questa piccola pianura producono un vino eccellente. Una piantagione di ulivi si nota a Occidente, sul versante del monte di *Sant'Alessandro*, e un'altra simile si vede all'altro lato del Lago sul monte *San Pietro*.

2) Proprietà fisiche

Non esiste alcuna differenza tra le proprietà fisiche dell'acqua fornita dalla sorgente di Fontana e quelle dell'acqua di Fornello. Tutte e due sono chiare, limpide, senza odore sensibile, di un sapore amaro, salmastro, e lasciano sprigionare di tanto in tanto delle bolle di gas acido carbonico che vengono a sciogliersi alla superficie dell'acqua. La loro temperatura osservata in parecchie riprese, durante gli anni dal 1832 al 1836, nei mesi di giugno, luglio e agosto, è variata tra i 44 e 47 gradi (47), cambiando quella dell'aria tra i 18 e 23 gradi. Il loro peso specifico è di 1,00589.

3) *Analisi chimica*

Si sa da tempo che le acque di Fornello e di Fontana offrono tutte e due le medesime proprietà chimiche, ma l'analisi dell'acqua di Fontana, presentata all'Accademia delle Scienze di Napoli dal Cavaliere Lancelotti, è il lavoro più recente che possediamo al riguardo. Secondo questo valente chimico, 200 pollici cubi di quest'acqua, alla temperatura di 18 gradi, contengono:

Acido carbonico libero	quantità indeterminata
Bicarbonato di soda	2,659
Bicarbonato di calce	0,082
Bicarbonato di magnesia	0,826
Bicarbonato di ferro	0,027
Solfato di calce	0,058
Solfato di magnesia	0,063
Solfato di soda	1,968
Idroclorato di soda	13,307
Idriodato di potassa	0,014
Silice	0,137
Allumina	0,003
Idrobromato	tracce
Materia organica	0,050
Totale dei principi fissi	Grammi 19,194

4) *Proprietà medicinali*

Di tutte le sorgenti termo-minerali che si trovano nell'isola d'Ischia, le acque di *Fornello* e di *Fontana* sono quelle che godevano un tempo della più grande celebrità, benché non sia per niente probabile, come ha scritto Baccio, che di esse soltanto Strabone (48) e Plinio (49) abbiano parlato, facendo menzione delle acque di Ischia e delle loro virtù contro i malanni causati dalla pietra. I versi latini seguenti, scritti secondo il gusto del tempo in cui sono stati composti, fanno conoscere l'idea vantaggiosa che gli antichi aveano di tali acque (6):

De balneo Furnelli

Quartanae confert, spleni, capitisque dolori,
 Subvenit hydropi, phlegmaticoeque feбри.
 Vesicam reserat, lapidem perfringit, arenas
 Educit, prodest mirifice podagris.
 Omnia languentis stomachi fastidia sedat;
 Furnelli a furni schemate nomen habet.

De balneo Fontis

Succurrit plagis, ferrum extrahit impete magno,
 Pulmoni confert, hepatitis atque malo.

Consumptos reparat cito, prolongatque capillos,
Emundat scabiem, fragmina ab osse trahit.

Oggi queste acque sono reputate toniche, stimolanti e aperitive. Poiché esse sono adatte in tutti i casi in cui è necessario ristabilire il tono dei solidi e di attivare la circolazione dei fluidi, le si raccomanda specialmente nelle paralisi antiche, nelle ostruzioni del fegato, delle ghiandole del mesentero, della milza, nelle cachessi scorbutiche, nei reumatismi, nelle affezioni artritiche, nelle dermatiti croniche, come la rogna, l'esentema, la cuperosa, nelle ulcere atoniche, le cicatrici mal guarite, le malattie dei reni e della vescica, le fistole antiche, la soppressione delle mestruazioni, la clorosi, le idropisie passive ribelli, quando tuttavia queste ultime sono esenti da ogni complicazione flegmatica e sembrano dipendere da uno stato di debolezza o di rilassamento, ecc.

Secondo la eccitazione che esse manifestano nello stato di salute generale, le si deve impedire nelle malattie in cui sarebbe pericoloso accrescere l'attività del sistema circolatorio, e per conseguenza nelle predisposizioni apoplettiche, gli aneurismi, l'asma e la tisi polmonare.

Esse sarebbero nocive ugualmente nell'epilessia idiopatica e negli scirri antichi. Grazie alla loro azione revulsiva, le si usa con i più grandi successi contro i tumori scrofolosi dei gangli linfatici, come anche per combattere alcune nevrosi mantenute da un vizio interiore che bisogna espellere. Un ecclesiastico rispettabile, colpito da parecchi anni da una gastrolgia che gli impediva di dedicarsi ai doveri del suo stato, la quale riconosceva per causa la ripercussione di una affezione dartoza e aveva resistito alle terapie meglio seguite, si è in questo modo completamente liberato da una malattia che lo faceva disperare della sua vita. Avendo la più grande analogia nella loro composizione e nei loro effetti con le acque del Gurgitello, di cui si parlerà in seguito, ci sono dei casi in cui le acque di Fornello e di Fontana operano delle cure che si sarebbero invano cercate in quelle acque. Sono stato consultato da un negoziante di Napoli che soffriva da tempo di gotta e aveva anche un inizio di anchilosi al ginocchio sinistro, il quale, dopo aver fatto uso inutilmente delle acque di Gurgitello, è stato completamente guarito dalla somministrazione dei bagni di Fornello. Ancora con questi un commerciante di vino della stessa città, colpito da due anni da dolori reumatici alle articolazioni, a cui le acque del Gurgitello non avevano potuto più dare sollievo, si è trovato presto ristabilito.

I fanghi sono utili nei casi di ingorghi articolari e di rigidità dei tendini. Senza prendere alla lettera l'opinione che si aveva un tempo di queste acque, si osserva che gli ipocondriaci e le persone estenuate e indebolite per l'effetto di lunghe sofferenze ne traggono frequentemente grandi benefici. Ho visto anche un giovane di ventotto anni che, in seguito ad una febbre malarica, era restato dimagrito e in uno stato vicino alla consunzione, presentando inoltre un inizio di paraplegia, e che ha ritrovato la sua salute grazie a queste preziose sorgenti.

Un proprietario di Ischia, colpito da un reumatismo articolare, che l'aveva obbligato per più anni a stare a letto, e s'era ridotto ad affidarsi a cure frequenti che l'avevano gettato in una grande debolezza, si è prontamente rimesso coi bagni della stessa acqua.

Iasolino parlando di queste sorgenti minerali dice che le gallinelle d'acqua, che frequentavano un tempo il lago d'Ischia, prima che fosse effettuata l'aper-

tura al mare, da magre che erano al loro arrivo diventavano in pochi giorni estremamente grasse, immergendosi e dissetandosi in queste acque (51).

5) Modo di somministrazione

Qualunque uso si possa fare di questa acqua, per via interna e per via esterna, è principalmente per via esterna che esse sono usate sotto forma di bagni, di docce e di lozioni. Quando si sarà costruito lo stabilimento che si è progettato di erigere su queste sorgenti, non si tarderà a vedere accorrere di nuovo a queste terme un numero di malati non meno grande di quello che si vede ogni anno frequentare le altre sorgenti che si incontrano nel resto dell'isola, purché nello stesso tempo una persona illuminata sia chiamata ad amministrarle. Niente di più vero, infatti, di quel proverbio popolare che i buoni medici fanno le buone acque, e questo tanto più che è soprattutto, come lo fa notare giustamente il saggio Aliberto, in un luogo dove sono molte ricchezze minerali che occorre prendere istruzioni dagli esperti che hanno avuto occasione di studiarle particolarmente per usare con discernimento e di conseguenza con profitto un agente terapeutico così prezioso. Considerando che la vicinanza dell'importante *Città d'Ischia*, l'affabilità dei suoi abitanti, la bellezza di questi luoghi e la facilità di procurarsi le comodità più indispensabili della vita si riuniscono agli effetti salutari delle sorgenti, di cui si parlerà ancora, si ha motivo di meravigliarsi stranamente che abbiano potuto esistere persone capaci di screditare queste acque.

Capitolo IV - Castiglione

1) Topografia della sorgente

L'acqua minerale di *Castiglione* sgorga in riva al mare, alla base della parte orientale del promontorio dello stesso nome. Vi si arriva per un sentiero scabroso, che s'incontra a destra sulla grande strada che va da *Ischia* a *Casamicciola*, nello stesso punto in cui si lascia quest'ultima per andare alle stufe di *Castiglione*. Quest'acqua si trova in una vasca lunga sei piedi e larga tre piedi, che occupa la metà di un ambiente in muratura, il cui fondo, situato più o meno allo stesso livello del mare, poggia su un masso di lava solida al di sopra del quale esiste un'aggregazione di terre vulcaniche. Un altro vano egualmente in muratura, elevato di alcuni passi al di sopra di quest'ultima, serve ora da luogo di sosta ai malati che vengono a bere l'acqua alla sua sorgente. Il calore sotterraneo che si manifesta in questo luogo è talmente considerevole che la temperatura di queste due camere fa elevare il termometro di Réaumur a 26 gradi, essendo quella dell'aria esterna a 20 gradi della stessa scala e l'acqua del mare stesso ne è riscaldata fino a una notevole distanza. Se si scava fino alla profondità di un mezzo piede nella parte della riva vicina alla sorgente, la sabbia che se ne ricava è di un calore simile a quello dell'acqua bollente. Lo stesso fenomeno si osserva ugualmente un poco più a occidente, come anche su parecchi punti della costa che si estende da *Castiglione* fino alle fabbriche di tegole di *Casamicciola*, e particolarmente sopra il luogo dove si scorgono vecchie catapecchie, chiamate dalla gente del paese stufe di *Perrone*, che servivano un tempo a prendere le sabbie. L'acqua di un pozzo scavato a fianco della sorgente di *Castiglione* per i bisogni di una fabbrica di piastrelle di terracotta, situata non lontano dal luogo dove quest'ultima sorge, è ugualmente termale e di un sapore salato, ma il suo calore è meno elevato di quello della sorgente che ci riguarda. C'è anche una grande differenza per la temperatura tra l'acqua che si trova nel serbatoio da cui si attinge l'acqua per uso medico e quella che va sino al mare passando attraverso le fessure della roccia su cui scorre; ma questa differenza deriva solo dal fatto che l'acqua del serbatoio, non essendo rimossa, non ha il tempo di raffreddarsi. Secondo antiche tradizioni, esistevano una volta nei dintorni di questa sorgente delle rovine di grandi edifici, piscine e serbatoi di acqua che appartenevano secondo le congetture di alcuni autori, come anche altre rovine che si trovavano alla punta di *Perrone* e nelle vicinanze di *Casamicciola*, all'antica città degli Eubei che fu inghiottita dall'eruzione del monte *Rotaro*, il quale è situato precisamente al di sopra del promontorio di *Castiglione*. La sorgente del bagno *della Spelonca* o *della Scrofa* si vedeva una volta all'estremità della riva, a un mezzo miglio più a occidente. Io sono dell'avviso che la si ritroverebbe nella direzione di una linea diretta che discendesse dalle stufe di *Cacciutto*, che si trovano a un quarto di miglio sopra la costa della punta di *Perrone*; queste ultime stufe si devono peraltro alla vaporizzazione di quest'acqua che passa su rocce ardenti, poiché non dubito affatto che è alla vaporizzazione dell'acqua di *Castiglione* che dobbiamo attribuire ugualmente l'origine delle stufe dello stesso nome.

2) Proprietà fisiche

L'acqua di *Castiglione* è chiara, limpida, senza odore, di un sapore salato che

si avvicina in gran parte a quello delle sorgenti dei *Bagni d'Ischia*, a parte il sapore amaro di queste ultime che essa non possiede affatto. La temperatura dell'acqua contenuta nella vasca, osservata nei mesi di giugno, luglio e agosto degli anni dal 1832 al 1836, è variata tra i 30 e i 32 gradi R., variando quella dell'aria da 20 a 22 gradi R., mentre l'acqua che esce sotto il serbatoio faceva salire costantemente lo stesso termometro fino a 60 gradi. Il suo peso specifico sta a quello dell'acqua distillata come 1,00463 a 1,00000.

3) *Analisi chimica*

Non si possiede fino a questo momento altra analisi dell'acqua di *Castiglione* che quella fatta da Guarini e Covelli. Le esperienze fatte da questi chimici per conoscere la natura dei principi mineralizzatori hanno insegnato che essa somiglia, salvo le proporzioni, alle altre acque dell'isola, e che le sostanze che vi si trovano sono l'acido carbonico, il muriato e il solfato di soda, i bicarbonati di soda, di calce, di magnesio e di potassio, l'alluminio e l'ossido di ferro, come anche tracce di idriodato e di idrobromato. Si aspetta con viva impazienza che lo spettabile signor Guarini, che è stato incaricato dall'Accademia delle Scienze di terminare il lavoro dopo la morte dello sfortunato Covelli, si affretti a pubblicarne un'analisi più completa.

4) *Proprietà medicinali*

L'acqua minerale di *Castiglione* possiede delle virtù aperitive, toniche e lassative molto spiccate, che sono state segnalate da tutti gli autori che hanno scritto su questa sorgente. Gli antichi, che ne facevano un uso molto più continuo di quello che ne facciamo oggi, la raccomandavano particolarmente per via interna per curare l'atonìa dello stomaco e delle viscere addominali, mentre ne vantavano l'uso per via esterna nelle numerose famiglie di esantemi, di psoridi e nelle affezioni scrofolose e rachitiche. La si prescrive oggi con beneficio principalmente per gli itterici, gli ipocondriaci, per coloro che soffrono di emorroidi e le persone che soffrono abitualmente di costipazione ostinata. Sotto questi diversi rapporti, essa rende infinitamente più servizi dell'acqua del Tettuccio di Montecatini, che gode tuttavia di una certa celebrità in questi diversi casi. Ho dato delle cure a un gentiluomo russo, al quale si era consigliata quest'ultima per combattere il torpore dei suoi intestini e che nei suoi viaggi in Italia ne faceva trasportare sempre con sé un'abbondante provvista; egli non tardò ad abbandonarne l'uso per l'acqua di *Castiglione*, appena poté fare il paragone di queste due acque. Un giovane francese incline all'obesità, al quale gliel'ho fatta bere per un mese, ha dovuto alla stessa acqua la cessazione del suo malessere. L'ho impiegata con il più grande successo con un vecchio militare che presentava una paralisi del retto, come anche in un caso di paraplegia che era seguita da poco all'occlusione di una fistola all'ano in un soggetto affetto da dolori reumatici che erano scomparsi all'apparizione di quest'ultima malattia. L'azione leggermente revulsiva che essa esercita sulla mucosa gastrica fa che la si usi con profitto spesso contro gli ingorghi cronici delle viscere, le vertigini, l'emigrania, come anche in diversi casi di idropisia e di oftalmia di antica data. Ho avuto anche la fortuna di contribuire coi miei consigli a restituire la salute a una donna, alla quale grandi preoccupazioni

familiari avevano causato una cefalea ostinata, unita a una irritazione cronica della congiuntiva, e che è felicemente guarita bevendo quest'acqua. I dolori della mestruazione, le flussioni bianche e le blenorree sono ben combattuti con la stessa acqua minerale.

L'autore, di cui ho riportato i versi a proposito delle proprietà medicinali che gli antichi attribuivano alle sorgenti di *Fornello* e di *Fontana*, ci ha lasciato a riguardo dell'acqua di *Castiglione* la quartina seguente:

Languentem reficit stomachum, ut bene concoquat urget,
Morphoeam humano vultu abigitque lepram.
Visum acuit, cor confortat, plagisque medetur
Ventriculum solvit, provocat usque famem.

5) *Modo di somministrazione*

Si usa l'acqua di *Castiglione* solo per via interna. Poiché essa eccita abbondanti evacuazioni alvine quando la si beve alla dose di parecchie libbre, la maggior parte dei malati che vengono a Ischia per fare uso dei rimedi naturali che vi si trovano, e ai quali si è raccomandato di far precedere l'impiego di questi ultimi con la purga, hanno l'abitudine fin dai primi giorni che seguono il loro arrivo nell'isola di saziarsi di quest'acqua per soddisfare questa indicazione. Opponendomi con ragione contro una simile condotta che può portare con sé i malanni che si vedono sopraggiungere talvolta nelle persone che sono abbastanza insensate da riempire il loro stomaco di una quantità smodata di acqua minerale, consiglio ai miei pazienti per ottenere una purga adatta, quando questa precauzione è necessaria prima di iniziare qualsiasi terapia termale, di fare dissolvere da una mezza oncia fino a un'oncia di solfato di magnesia in una caraffa e mezza di acqua minerale, che si prende a bicchieri la mattina; questo metodo ha il vantaggio di non sovraccaricare gli intestini delle persone che ne fanno uso e il suo effetto è sempre sicuro.

Riguardo ad altri casi in cui è indicata l'acqua di *Castiglione*, la dose, che è necessario sempre proporzionare secondo la tolleranza particolare di ciascun bevitore, è abitualmente da due a tre libbre al giorno. Se ne prende inizialmente un bicchiere la mattina a digiuno, poi si fa una passeggiata, e si ingerisce la stessa quantità di quarto d'ora in quarto d'ora, finché si provano gli effetti lassativi. Se si tollera bene, la si può bere anche nei pasti mescolata al vino. La gente del paese se ne serve per cucinare gli alimenti, e vi trovano insieme un'economia di legno, di sale e di tempo. Se non se ne fa ai nostri giorni uso per via esterna, come si faceva un tempo, è perché la posizione di quest'acqua minerale in un luogo dirupato in riva al mare, è un ostacolo che si frapperà sempre ad un progetto di uno stabilimento da costruire. C'è anche motivo di temere che la struttura attuale, se non si provvede presto a effettuare lavori di restauro, subirà la stessa sorte dell'antico bagno che è stato sommerso dalle onde del mare; lo stato della costa vicino alla sorgente di *Castiglione*, che è tagliata a picco e coperta di scogli e di rocce che ne rendono l'abbordaggio abbastanza difficile, offre prove molto chiare dell'invadenza che le onde tendono a fare ogni giorno in questa parte dell'isola. Il trasporto non snatura affatto quest'acqua, purché si abbia la precauzione di metterla in recipienti chiusi con cura.

Capitolo V - Gurgitello

1) Topografia delle sorgenti

È la principale e la più celebre delle acque minerali d'Ischia, e di conseguenza la più frequentata di quest'isola, come anche di tutte le altre terme che si trovano nei dintorni di Napoli. Essa ha origine da molteplici sorgenti che sgorgano in fondo al vallone di Ombrasco, situato alla base settentrionale dell'Epomeo, a otto minuti a oriente di Casamicciola, le quali, dopo aver riempito dei serbatoi che forniscono l'acqua necessaria per i malati, vanno poi a mescolarsi all'acqua del ruscello che discende dal vallone del Tamburo e di Sinigalla e passa davanti agli stabilimenti dei bagni, per andarsi a gettare nel mare a mezzo miglio di là. Un edificio spazioso, recante il nome di *Ospedale della Misericordia* (52), è stato costruito di fronte a queste sorgenti, 59 anni fa, dall'ammirevole istituzione conosciuta a Napoli col titolo di Monte della Misericordia, i cui proventi sono destinati esclusivamente al sollievo dell'umanità, per accogliervi durante la stagione dei bagni i malati indigenti.

Si legge sulla porta dell'entrata principale di questo stabilimento la seguente iscrizione:

Ferdinandi IV Neap. ac Sicil. Regis P.F.A.P.P.
 Regni faustissimo anno XXIX
 aedes hasce prope antiquas
 majore aegrotorum commodo
 quum antea in itu et reditu
 via publica pergendo
 in tribus amplis lacubus
 turmatim omnes mergerentur
 e fundamentis erigi
 opus dirigente Josepho Pollio P. F.
 gubernatores Pii Montis Misericor.
 curaverunt.

Settantasei vasche da bagno in muratura di cui dieci possono servire per prendere la doccia alimentate da due piscine lunghe 120 palmi e larghe 10, nelle quali si fa prima raffreddare l'acqua minerale, si trovano disposte ai due lati di una vasta sala. Un altro ambiente della stessa lunghezza e larghezza delle precedenti piscine riceve l'acqua piovana che cade sui terrazzi dell'ospedale, al fine di offrire la possibilità di mescolare all'acqua termale la quantità di acqua dolce che si desidera.

Si deve alla medesima istituzione la rotonda che serve da stufa, costruita sulle sorgenti stesse, nella quale si vedono sedici nicchie, alle quali arrivano dei tubi destinati a raccogliere i vapori che emanano dalle acque minerali.

L'iscrizione seguente si legge sulla parte di quest'edificio che è al lato della pubblica via:

Ferdinandi IV Neap. ac Sicil. Regis P.F.A.P.P.
 Regni faustissimi anno XXIX
 vetus prope hospitium hasce aedes
 novis effossis hypocaustis

ad pauperum aegrotorum sonticos
et chronicos morbos curandos
quum antea ad Castilioneam mephitim
decem distantem stadiis
magno illorum incommodo pergendum esset
e fundamentis erigi
opus dirigente Josepho Pollio P. T.
gubernatores Pii Montis Misericor.
curaverunt.

I bagni particolari, in uso per i malati estranei all'ospedale, sono situati a poca distanza e sulla stessa linea della suddetta rotonda. Essi si compongono di una serie di locali che richiederebbero grandi lavori di restauro, e contengono 21 vasche con altrettante docce, ivi comprese quelle recentemente costruite da Vincenzo Monti, le quali sono servite dalle sorgenti che sgorgano nei tre bacini appartenenti a questo stabilimento. Un quarto bacino che contiene il fango si vede più a Occidente. Il villaggio di Casamicciola e le colline che dominano il vallone, nel fondo del quale scaturiscono le sorgenti, offrono un aspetto piacevole e pittoresco, la cui posizione favorevole vi ha determinato l'insediamento di parecchie case di campagna che offrono ai malati un'aria pura e un alloggio comodo, mentre il geologo e il botanico vi trovano una moltitudine di oggetti degni di captare la loro attenzione.

2) Proprietà fisiche

Le acque di Gurgitello sono chiare, limpide, un po' untuose al tatto, senza odore ben determinato; il loro sapore è leggermente salino e nauseabondo. Moltissime bolle formate dall'acido carbonico si sciolgono sulla loro superficie e producono talvolta nei bacini una specie di gorgogliamento, da cui forse è derivato il nome che si è dato a questa acqua. All'interno dei bagni e nei canali dove scorrono lentamente, esse depositano sui lati e sul fondo un sedimento friabile che acquista ogni anno uno spessore di parecchie linee. Quando sono esposte all'aria e sono restate per un certo tempo tranquille, si vede galleggiare sulla loro superficie una pellicola molto sottile che non ha alcun sapore. Il loro peso specifico sta all'acqua distillata come 1,00376 a 1,00000. La temperatura dell'acqua dei bacini dei bagni particolari, osservata diverse volte durante i mesi di giugno, luglio e agosto, dagli anni 1832 al 1836, è variata tra i 50 gradi e i 56, quella dell'aria tra i 19 e i 22 gradi, mentre la temperatura delle sorgenti dell'Ospedale, all'uscita dalla rotonda, non faceva mai salire lo stesso termometro che a 50 gradi e mezzo; quella del bacino dei fanghi è di 44 gradi soltanto.

2) Analisi chimica

Un grande numero di lavori chimici sono stati fatti sulle acque del Gurgitello, dopo lo studioso Andria, che ha scritto un'opera apprezzata dai suoi tempi fino ai nostri giorni sulle acque minerali in generale e sulle principali sorgenti che si trovano nei dintorni di Napoli, in particolare. Il più recente e il più esatto è quello presentato nel 1831 dal professor Lancelotti all'Accademia delle Scienze di Napoli.

Secondo quest'autore, 100 pollici cubi di acqua minerale alla temperatura di 32 gradi, contengono:

Acido carbonico libero	nove pollici cubi
Bicarbonato di calce	0,175
Bicarbonato di magnesia	0,107
Bicarbonato di potassa	0,019
Bicarbonato di soda	4,216
Solfato di calce	0,206
Solfato di soda	0,977
Solfato di ferro	tracce
Idriodato di potassa	0,066
Idroclorato di soda	4,578
Idroclorato di ferro	tracce
Silice	0,064
Allumina, ossido di ferro e di manganese	
fosfato di calce	0,011
Materia organica	tracce
Totale dei principi fissi	grammi 10,419

4) *Proprietà medicinali*

Le acque del Gurgitello sono contemporaneamente toniche, stimolanti e risolutive, come lo sono una maggior parte delle acque termo-minerali della stessa specie, le quali agiscono producendo nell'economia animale dei movimenti perturbatori che eccitano fortemente tutte le evacuazioni depuratorie. Esse convengono in tutte le malattie che riconoscono per causa il rilassamento e l'atonìa, quando si tratta di richiamare la sensibilità e di stabilire il tono dei sistemi linfatico, muscolare e nervoso. Sono molto salutari principalmente nelle diverse specie di paralisi, la gotta, i reumatismi cronici, le contratture e le debolezze muscolari, gli ingorghi scrufolosi, i tumori bianchi, le anchilosi incomplete, i postumi di fratture e lussazioni, l'ostruzione del mesentere, del pancreas, della milza e del fegato, l'elefantiasi, l'eruzione cutanea squamosa, la rogna cronica, l'idropisia allo stato iniziale, i disturbi della mestruazione, le malattie dei reni e della vescica, i catarri provocati da un'atonìa locale, la degenerescenza del collo della matrice, la sterilità dipendente da un difetto della sensibilità dell'utero ecc.

Come le acque del Mont-d'or in Francia, esse fanno apparire esternamente le affezioni della pelle che sono state ripercosse, e svelano le malattie sifilitiche latenti o mal guarite. Il celebre Cotugno le usava particolarmente per combattere i malanni causati dalla sciatica; a tale scopo si usano ancora ai nostri giorni. Le si prescrive ugualmente con grande successo nelle vecchie piaghe, la carie, le fistole e le ulcere sordide, per cui sono indicati nello stesso tempo i detersivi e i corroboranti. I fanghi sono efficaci nelle debolezze delle membra, le rigidità delle articolazioni e i dolori reumatici.

Tra i fatti numerosi che ho raccolto su queste acque salutari mi piace citare la storia di un cacciatore il quale, essendo rimasto esposto a un freddo eccessivo, n'era stato talmente colpito che aveva tutte le membra contratte al punto che sembrava disseccato e di un solo pezzo e si era obbligati a dargli da man-

giare; questo malato cominciò dopo un primo anno di uso delle acque del Gurgitello a muovere le braccia e guarì completamente il secondo anno dal loro impiego. Quattro anni fa ho assistito un giovane di 18 anni, divenuto paraplegico in seguito ad una febbre nervosa, e che in capo al soggiorno di un mese in queste terme, durante il quale fece uso dei bagni e delle docce, se ne ritornò tra la sua famiglia completamente guarito. Una guarigione non meno notevole che ho ottenuto con gli stessi mezzi è quella di un nobile uomo francese, che, dopo essere andato a caccia per parecchi giorni con un tempo piovoso, aveva sofferto un reumatismo generale tra i più intensi, che aveva messo per lungo tempo la sua vita in pericolo e aveva causato infine una paralisi degli arti inferiori e superiori, che aveva resistito fino ad allora a tutti gli sforzi dell'arte medica. A queste stesse sorgenti devo ancora la completa guarigione di una giovane signora colpita da emiplegia dopo parti laboriosi, come anche quella di uno sfortunato mezzadro che presentava una paralisi degli arti inferiori con una piaga enorme che occupava tutta la regione dei reni, causata da una grave caduta che aveva fatto sul dorso. Il figlio di un signore di Lanciano, di 18 anni, di temperamento linfatico, che mi fu presentato nel 1835 dal mio onorevole amico e confratello signor Michelangelo Ziccardi di Campobasso, durante il suo ultimo soggiorno a Casamicciola, il quale aveva subito un accesso per congestione all'inguine sinistro seguito da una anchilosi incompleta del ginocchio complicata da atrofia della gamba dello stesso lato, cosa che obbligava questo giovane a camminare da due anni solo con le stampelle, guarì completamente dopo 40 bagni e docce della stessa acqua.

Lo stesso anno, un successo tanto insperato quanto mirabile, ottenuto ugualmente con queste terme, mi è stato offerto nella persona di una delle mie pazienti colpita da un ingorgo dell'utero sopraggiunto in seguito ad un aborto, la quale, prima del suo arrivo a Ischia, aveva visto le sue sofferenze aumentare di giorno in giorno, malgrado tutti i miei sforzi fino a farmi temere una prossima degenerescenza dell'organo che era la sede della sua malattia. Un vecchio marinaio, colpito da una lienteria originata da un attacco di morbo del colera che egli aveva contratto nelle Indie, e un illustre magistrato che faceva vita di ufficio, sofferente da lungo tempo di una costipazione che le misure più drastiche non erano riuscite a debellare, hanno trovato anche nelle acque di Gurgitello il rimedio, benché presentassero delle affezioni le cui indicazioni sembravano anche opposte. Le donne nervose che hanno avuto molti figli o che, non avendo potuto nutrirla loro stesse, hanno dovuto far finire il loro latte, i militari con vecchie ferite, le persone sedentarie, come anche quelle che cominciano a provare i segni premonitori della vecchiaia (53), ottengono eccellenti effetti da queste stesse acque. Quanti giovani clorotici, donne esaurite da aborti o da flussi immoderati, ipocondriaci, scrofolosi e soggetti affetti da ostruzioni profonde delle viscere venuti a queste sorgenti in uno stato disperato vi hanno ritrovato completamente la salute! Ma soprattutto per combattere le carie delle ossa si può dire che non esistano altre acque che possano essere paragonate a queste. Benché non abbiano bisogno che si ricordino le guarigioni che operano a questo riguardo ogni anno, oltre l'osservazione della figlia di un povero artista che presentava un rigonfiamento cronico voluminoso dell'articolazione del gomito destro, con anchilosi e una carie dell'olecrano abbastanza estesa per cui si era già pensato di amputare il braccio di questa infortunata, e che io ho avuto nondimeno la felicità di vedere guarire regolarmente con l'acqua e i

fanghi di Gurgitello, mi piace menzionare ancora, fra tanti altri, la storia di un giovane scrofoloso, che presentava una carie notevole del buboide del piede destro e che io ho avuto la soddisfazione, dopo due anni consecutivi dell'uso delle acque di cui ci occupiamo, di presentare perfettamente ristabilito ad uno dei miei vecchi maestri, l'illustre barone Dupuytren, in occasione del suo passaggio a Napoli.

Il cavaliere Sersala, che era già stato direttore dell'*Ospedale del Monte della Misericordia*, fa conoscere i risultati delle acque del Gurgitello nel trattamento dei malati (47) accolti in detto ospedale nella stagione dei bagni, durante gli anni 1829/30/31/32/33/34/35 e 36.

Come le acque dei bagni d'Ischia, le acque di Gurgitello sono controindicate in tutte le congestioni sanguigne del polmone, del cuore e del cervello, nelle malattie croniche quando sopraggiunge la febbre, o nel caso in cui esiste già un travaglio avanzato di degenerescenza tubercolotica o cancerosa. È per aver trascurato di fare questa importante distinzione che si sono visti talvolta dei malati soccombere per gli stessi sforzi che si facevano per restituire loro la salute.

5) Modalità di somministrazione

L'acqua del Gurgitello si usa per via esterna ed interna. Essendo l'effetto di questo agente terapeutico il determinare nell'economia animale una specie di febbre artificiale e, agendo con più vantaggi quando essa è quasi insensibile, la sua somministrazione deve essere sorvegliata da un medico accorto che ne sappia moderare a proposito l'utilizzazione dopo aver preparato convenientemente il malato che ne deve fare uso. Si prende questa acqua come bevanda, dopo averla prima fatta raffreddare adeguatamente, la mattina a digiuno, da un bicchiere sino a quattro, secondo l'età, il temperamento e le malattie. Usata in questo modo, essa aumenta la traspirazione, accelera la circolazione e provoca l'espettorazione. La sua associazione con il latte di capra è utile talvolta nella tisi polomonare mucosa allo stato iniziale, nonché nelle affezioni croniche del polmone sviluppate simpaticamente per l'effetto di un'altra malattia viscerale, avendo cura tuttavia di non berne che una piccola dose.

Per via esterna, che è la maniera più frequente in uso, si somministra l'acqua di Gurgitello in bagni, in docce e in lozioni (55). I bagni si prendono nello stabilimento che è vicino alle acque o, nei casi particolari, dove alloggiavano i malati. Di solito ai bagni si associano le docce, che si dirigono indistintamente su tutte le parti del corpo, dove il loro impiego può essere utile. Si fa precedere talvolta il loro uso da quello dei bagni di acqua dolce, e si mescola anche frequentemente una certa quantità di quest'ultima all'acqua termale, principalmente per le persone nervose, nelle quali l'azione dell'acque minerali pure produrrebbe troppa irritazione. Dopo cinque o sei bagni è abbastanza abituale che ci si senta indeboliti e che si perda il sonno o l'appetito; ma questo stato spessissimo è solo passeggero, soprattutto quando si ha cura di ascoltare in un caso simile i consigli di un medico, piuttosto che di pretendere di curarsi da soli o di affidarsi a quei dispensatori di consigli che non si manca mai di incontrare accanto a tutte le fonti minerali. Presso alcuni malati gli effetti benefici non si manifestano che dopo dieci o dodici bagni. Si osserva anche talvolta che l'azione salutare delle acque resta, per così dire, in sospeso per tutto il tempo

della loro somministrazione e se ne manifesti l'effetto solo alla fine dell'uso. Questa differenza negli effetti di questo agente terapeutico prova sufficientemente quanto sarebbe conveniente che si riformasse il metodo seguito nell'ospedale, dove i malati sono trattati in massa e per la maggior parte non vi restano abbastanza tempo. Si somministra l'acqua di Gurgitello anche in iniezioni, ed è principalmente nei catarri interni cronici, le ulcere fistolose, l'ozene, la degenerescenza del collo della matrice e di questo stesso organo che si usa in tal modo.

Quanto alla rotonda da cui emanano i vapori che si sprigionano dalle sorgenti, dispiace che questo locale, che è destinato a servire da stufa, sia così poco adatto allo scopo per cui lo si è costruito, ma con il contributo di alcune miglorie se ne otterrebbero senza dubbio gli stessi vantaggi che offrono le altre stufe dell'isola, per combattere i reumatismi cronici, le nevralgie e i dolori artritici, che sono spesso ribelli ai soli bagni e alle sole docce. A causa del vapore soffocante che vi si respira, poiché il termometro non vi sale a meno di 36 gradi de Réaumur, i malati di costituzione debole non saprebbero entrarci che esponendosi ai più grandi pericoli, indipendentemente dagli incidenti gravi che non possono mancare di essere la conseguenza dell'affollamento di individui in un medesimo luogo. Quando sono necessarie le stufe, è di sera che le si fa, al fine di riservare la mattinata per il bagno. Alcune persone fanno pervenire l'acqua di Gurgitello a Napoli, dove arriva ancora molto calda e rende spesso immensi servizi, ma si comprende molto bene che fuori d'Ischia quest'acqua minerale è molto lontana dall'aver tante virtù rispetto a quella di cui si fa uso nell'isola medesima, dove tante altre circostanze contribuiscono a donarle maggiore efficacia.

Capitolo VI - Cappone

1) Topografia della sorgente

L'acqua del *Cappone* sorge nel fondo di un bacino fatto a volta, di circa cinque palmi di profondità, che si trova ad alcuni passi dalle sorgenti di Gurgitello ad Ovest, all'angolo di un nuovo stabilimento di bagni costruito da Vincenzo Monti. La si chiama così perché essa possiede un sapore che somiglia in qualche misura a quello dell'acqua del cappone. Anticamente era conosciuta sotto il nome di acqua dello *Stomaco* a causa delle virtù di cui era portatrice nelle affezioni di questo viscere, come il Padre de Quintiis vi fa allusione nel suo insigne poema su Ischia:

A stomacho sibi jure trahit nomenque decusque.

Una piccola porta, che esiste nella parte superiore del bacino nel quale essa è accolta, permette di attingere con l'aiuto di un vaso sospeso e una corda, la quantità di acqua minerale di cui si ha bisogno.

2) Proprietà fisiche

Esiste una grande differenza di temperatura tra l'acqua di Gurgitello e quella di Cappone, perché quest'ultima, al momento in cui è stata attinta, fa appena salire il termometro di Réaumur a 28 gradi, essendo l'atmosfera 21 gradi, cosa che sembra tuttavia provenire dal fatto che essa è raccolta in un serbatoio dove, non rinnovandosi affatto, ha tutto il tempo di raffreddarsi. Essa è d'altronde limpida, trasparente e senza odore. Il suo sapore è leggermente salato ed offre una sorta di analogia con il brodo di pollo allungato nell'acqua. Il suo peso specifico è di 1,00424.

3) Analisi chimica

L'analisi più recente che si possiede sull'acqua di Cappone è quella che è stata presentata, nel 1832, all'Accademia delle Scienze dal Guarini. Secondo questo insigne studioso 110 pollici cubici di quest'acqua, alla temperatura di 20 gradi, contengono le seguenti sostanze:

Acido carbonico liberosei pollici cubi	
Bicarbonato di calce	0,1710
Bicarbonato di magnesia	0,1256
Bicarbonato di soda	2,9175
Solfato di soda	0,6386
Idroclorato di soda	7,1163
Idriodato e idrobromato di potassa	tracce
Silicato di soda	tracce
Allumina, ossido di ferro	0,0260
Silice e solfato di calce	0,2020
Totale dei principi fissi	grammi 11,1970

4) *Proprietà medicinali*

L'acqua del *Cappone* possiede qualità dissolventi e risolutive preziose, ma la sua proprietà principale è di essere leggermente depurativa. Si utilizza con grande vantaggio nel caso in cui si tratta di stimolare dolcemente il tubo digestivo, quando l'apparato con questo nome esplica male le sue funzioni, come anche nella maggioranza delle malattie croniche delle viscere addominali colpite da affezioni organiche. Essa è adatta particolarmente alle persone delicate che proverebbero un'eccitazione troppo forte, ricorrendo all'acqua di Castiglione, per tutti i disturbi dello stomaco, le ostruzioni viscerali e la soppressione dei flussi emorroidale e mensile, che richiederebbero l'uso di quest'ultima acqua. Per le sue virtù diuretiche e risolutive, essa è non meno utile ai malati affetti da dolori nefritici, da blenorree di antica data, da catarro cronico della vescica, come anche nelle affezioni di quest'ultimo organo che provengono da sola congestione sanguigna. Tra le meravigliose virtù che gli antichi attribuivano a quest'acqua, Iasolino le attribuisce la proprietà di rendere l'utero adatto a concepire, e cita a proposito la storia di una signora d'illustre condizione che era sterile e aveva perduto la speranza di avere bambini, la quale diventò feconda ricorrendo all'acqua del Cappone; ma si comprende che una tale prerogativa non è fondata che quando la sterilità che si vorrebbe combattere tramite quest'acqua dipenda soltanto da ostruzioni viscerali che non sono legate ad alcun vizio organico dell'utero. Un altro tedesco, l'Hoeffft, afferma che quest'acqua ha molta somiglianza con l'acqua meno calda di Carlsbad, analizzata dal celebre Bergélius, usata tanto utilmente nei frequenti casi di affezioni atoniche delle viscere e dei sistemi linfatici e nervosi. Ciò che io posso affermare è che ho utilizzato un numero infinito di volte l'acqua del Cappone negli stessi casi in cui si consiglia l'acqua di Carlsbad, di cui ho appena parlato, e sempre ho avuto motivo di vantarmene. Non molto tempo fa ho avuto la felicità di contribuire a salvare col mio intervento una giovane madre che, avendo avuto la sfortuna di perdere il suo bambino mentre lo nutriva, e non avendo preso alcuna precauzione per far finire il suo latte, era minacciata di diventare tistica. Un proprietario colpito da un notevole ingorgo del fegato e delle ghiandole del mesentere, che aveva fino ad allora resistito a tutti i rimedi, si è perfettamente ristabilito quattro anni fa sotto la mia assistenza soltanto con questo mezzo.

La si usa con successo spesso, sia all'esterno che all'interno, per combattere gli esantemi e le diverse specie di prurigine, che sono frequentemente ribelli a tutti gli altri rimedi dell'arte medica. Ho provato su me stesso i suoi buoni effetti per modificare lo stato della mucosa della parte posteriore della faringe, negli ingorghi cronici di questa membrana che seguono l'irritazione di questa parte.

5) *Modo di somministrazione*

L'acqua del Cappone si somministra in bevanda, a dosi differenti, secondo la costituzione dei malati e la natura delle loro malattie. La si prende di mattina digiuni, a bicchieri, intercorrendo mezz'ora di intervallo fra l'uno e l'altro. Durante questo tempo e dopo avere finito di bere, si passeggia dolcemente finché essa sia estromessa con le urine o con le feci. Il primo giorno del suo

impiego è abituale aggiungere alla prima dose di acqua minerale una mezza oncia o un'oncia di crema di tartaro solubile (tartrato di potassa) per ottenere una purga sufficiente, nel caso in cui questa misura sarebbe indicata. La si taglia, se il caso lo richiede, con altre sostanze, e principalmente il latte.

Questa precauzione è necessaria soprattutto quando la si fa prendere a malati affetti da ostruzioni viscerali accompagnate da febbre nel caso di consunzione lenta. Ci sono persone che si trovano molto bene a berne nei loro pasti, mescolata col vino per facilitare la digestione. Quando se ne fa uso per l'esterno, è di solito sotto forma di lozioni, di iniezioni o di gargarismi. Quando vi si aggiunge l'uso dei bagni termali, è molto importante non andare al bagno immediatamente dopo averla bevuta.

Ho conservato per due anni quest'acqua in bottiglie ben chiuse, senza che essa abbia subito alcuna alterazione.

Capitolo VII Bagno – Fresco

1) Topografia della sorgente

L'acqua di Bagno-fresco sgorga di fronte all'ingresso del vallone del Tamburo, a sessanta passi circa dall'acqua del Cappone, sulla riva sinistra del ruscello che dalla *Pera* discende nella vallata d'*Ombrasco*. Essa è situata in un vasto serbatoio coperto, dove l'acqua minerale scorre attraverso sette aperture praticate nei muri che la racchiudono; esso comunica con un serbatoio situato al di fuori, dove ci sono tre aperture che forniscono ugualmente entrata ad altre vene di acque. Lo stabilimento di bagni costruito a fianco di questi serbatoi restaurato nel 1832, si compone di due camere, contenenti ciascuna cinque vasche da bagno e altrettante docce, di cui una è destinata alle donne e l'altra agli uomini. Questa sorgente era conosciuta una volta sotto il nome di acqua *del Cotto*, perché le si attribuiva la virtù di guarire le bruciature, tanto che si è scritto su di essa:

*Saepe enim, ambustis passim comperta medendo,
certior his Cocti meruit cognomina virtus*

Il nome che porta attualmente le è stato dato a causa della sua temperatura poco elevata a paragone delle altre acque termali che sgorgano nelle vicinanze (56).

Si chiama ancora *acqua dell'Occhio* a causa delle proprietà che le vengono riconosciute in un gran numero di malattie agli occhi.

2) Proprietà fisiche

L'acqua di Bagno-fresco è chiara, limpida, senza odore, untuosa al tatto e di un sapore dolciastro al momento in cui essa è stata attinta, mentre è leggermente salata, quando è raffreddata. La sua temperatura varia nei mesi di luglio e di agosto da 30 a 31 gradi, mentre quella dell'aria tra i 20 e 21 gradi dello stesso termometro. Il suo peso specifico, paragonato a quello dell'acqua distillata, è negli stessi mesi 1,00293 a 1,00000.

3) Analisi chimica

Il lavoro del cavaliere Lancellotti, presentato all'Accademia delle Scienze nel 1832, è il più completo che possediamo su questa acqua. Secondo quest'ultimo cento pollici cubi di acqua di Bagno-fresco, ridotti al massimo di densità, contengono:

Acido carbonico libero	5,5 pollici cubi
Bicarbonato di calce	0,0157
Bicarbonato di magnesia	0,0056
Bicarbonato di potassa	0,0009
Bicarbonato di soda	2,4640
Solfato di calce	0,0760
Solfato di soda	0,7748
Idroclorato di soda	1,0008
Nitrato di soda	0,0340

Silice	0,0040
Allumina.....	0,0112
Materia organica.....	tracce
Totale dei principi fissi	grammi 4,3960.

4) Proprietà medicinali

L'acqua di Bagno-fresco avendo la più grande analogia, per le sue proprietà leggermente toniche e risolutive, con le acque di Lucca e di Bagnoli rimesse in uso nel 1831, è efficace nelle stesse occasioni in cui queste sono vantaggiose. Le si usa comunemente come preparazione ai bagni di Gurgitello, e in tutti i casi in cui si temerebbe di produrre un'eccitazione troppo forte ricorrendo a questi ultimi. Da quando frequento ogni anno le acque d'Ischia, ho spesso occasione di constatarne i buoni effetti nelle malattie nervose, la gotta, i reumatismi, l'amenorrea, gli ingorghi del collo dell'utero, le oftalmie croniche, le paralisi, le vecchie infiammazioni del fegato e l'ittero particolarmente. Poiché l'uso di quest'acqua dà più biancore e lassità alla pelle ed essa ha l'effetto di aumentare nello stesso tempo l'energia delle sue proprietà vitali, le persone affette da malattie cutanee ne traggono grandissimi vantaggi. Una giovane che soffriva da parecchi anni di un'infiammazione esantematica del viso che la rendeva mostruosa, si è interamente ristabilita col soccorso delle docce di quest'acqua. Un militare, il cui corpo era completamente coperto da placche della stessa natura che gli erano sopravvenute in seguito a un trattamento mercuriale, è ugualmente guarito con lo stesso mezzo. La vedova di un vecchio impiegato, arrivata all'età critica, presentando da dieci anni una eruzione cutanea squamosa flittanoide che aveva invaso tutta la faccia e una porzione del collo, e aveva resistito allo sciroppo stesso, ha avuto la fortuna di liberarsi completamente di questa ripugnante infermità con la stessa acqua. Ma, oltre a ciò, devo ricordare la storia di un mio compatriota, che era affetto da otto anni da una eruzione cutanea pustolosa che infettava anche le due gambe, e si era mostrata ribelle all'uso delle acque artificiali di Tivoli, delle terme dei Pirenei e di Torre Annunziata e che, grazie a queste stesse acque, ha avuto la soddisfazione di ritornare nella sua patria, da dove era assente da quattro anni, a causa di questa malattia, nello stato di salute più soddisfacente.

Gli antichi usavano questa acqua frequentemente nelle bruciature e per le ferite di acqua bollente e la consigliavano nelle febbri lente che sopravvengono nei malati di temperamento secco per combattere la tensione e la secchezza dei loro organi. Poiché i bagni di *Gurgitello* sono seguiti da una eccitazione troppo forte, ci si serve con il più grande successo dei *bagni di Bagno-fresco* per rimediarvi. Un prete ligure, che faceva i bagni del Gurgitello per un reumatismo cronico, al quale l'uso di quest'acqua minerale aveva sviluppato un'irritazione nervosa accompagnata da febbre, non tardò a ristabilirsi con le acque di *Bagno-fresco*. La stessa cosa mi è capitata per un artista di prestigio che aveva sofferto recentemente un leggero attacco di apoplezia, a cui imprudentemente erano stati prescritti i bagni di *Gurgitello*, mentre il suo stato richiedeva ancora l'allontanamento di tutte le cause di nuova eccitazione. Io ho visto produrre, tre anni fa, gli stessi buoni effetti in un greco, al quale le acque del Gurgitello avevano provocato una grave infiammazione erisipelatosa della pelle dello scroto, come anche su un'altra persona venuta a queste ulti-

me acque per una lussazione mal ridotta del polso e che le docce e i fanghi di Gurgitello non avevano fatto che irritare, non essendo niente più vero di questa sentenza antica:

Et bona non apto tempore saepe nocent.

5) *Modo di somministrazione*

L'acqua di *Bagno-fresco* si adopera in bagni, in docce e in lozioni. Si applica con successo il deposito limaccioso, che si trova sul fondo del serbatoio dove l'acqua è raccolta, sulle croste esantematiche o sulle altre eruzioni cutanee di cui si voglia decidere la caduta senza escoriazione. Benché raramente adoperata ai nostri giorni all'interno, i boli di soda che essa contiene le conferiscono proprietà preziose e le persone affette da malattie calcinose potrebbero soprattutto ottenerne buoni effetti. Ho conosciuto un malato che non sospettava affatto di essere calcinoso, il quale avendo bevuto acqua di Bagno-fresco per liberarsi dei postumi di un'affezione gastro-epatica, fu molto stupito di espellere alcuni giorni dopo per l'uretra un calcolo voluminoso che ho avuto in mio possesso. L'antica strada che conduce dall'ospedale dei bagni a Casamicciola passa davanti ai bagni di Bagno-fresco. È veramente sbalorditivo che gli abitanti di quest'ultimo villaggio lascino degradare questa strada che è tuttavia di grande utilità per i malati che vanno ad abitare in case proprie, non soltanto a causa della sua brevità, ma perché vi si è meglio riparati contro la calura del sole che nella strada nuova. Riguardo alle acque della *Colata*, di cui ho fatto menzione parlando delle diverse sorgenti che sgorgano nelle vicinanze dell'acqua di Bagno-fresco, gli antichi ne lodavano singolarmente l'uso in bagni, in bevande e in suffumigi nelle affezioni nervose, le piaghe interne, le malattie auricolari e per lenire le congestioni linfatiche.

D'Aloysio dice di averle somministrate con successo nelle affezioni pituitose dell'apparato vocale. Da tempo immemorabile, le donne del paese che allattano i loro bambini, hanno l'abitudine, quando si accorgono che la quantità del loro latte diminuisce, di mangiare del pane che hanno messo prima ad ammolare in questa acqua, mentre lavano la loro biancheria, assicurando che quest'usanza aumenta considerevolmente in loro la secrezione del latte. Forse si potrebbe trarre profitto da queste acque per il lavaggio della lana, come si vede in altri posti, dove due o tre lavaggi di questa natura sono sufficienti per dare alla lana uno splendore smagliante e sono soprattutto favorevoli alla tintura per i principi alcalini di cui le lane restano impregnate, conferendo ai colori più fissità e più brillantezza, che se fossero state preparate senza il soccorso delle acque termali.

Capitolo VIII - Acqua della Rita

1) Topografia delle sorgenti

Quest'acqua minerale si vede, a cinque minuti ad occidente di Casamicciola, in fondo a una forra facente parte di un antico cratere che oggi è appena riconoscibile. Essa sgorga da diversi luoghi molto vicini gli uni agli altri e va ad unirsi al ruscello che prende la sua origine sotto il ponte dell'Arenella e si getta nel mare nelle vicinanze di Lacco. La principale sorgente che vi si osserva a sinistra della via che vi conduce, scaturisce sotto un ammasso di blocchi di lava in parte decomposti, producendo un leggero rumore analogo a quello che si sente alla sorgente del Tamburo (57). Una specie di bacino naturale dove i poveri fanno il bagno esiste a fianco di quest'ultima. Si nota molto vicino un lavatoio pubblico contenente quattro serbatoi che è stato fortemente danneggiato dal terremoto che ebbe luogo nel 1828.

2) Proprietà fisiche

L'acqua della Rita è limpida, trasparente; il suo odore è dolciastro e il suo gusto leggermente salino; essa è dolce e untuosa al tatto e agitandola fa sprigionare delle bolle. La sua temperatura varia secondo le vene di acqua che si osservano, e talvolta anche senza cause conosciute. Quella della sorgente principale, il 13 agosto 1833, offriva 56 gradi, essendo quella dell'aria a 19 gradi; il 24 agosto 1834 la temperatura della stessa sorgente non era più di 52 gradi, benché quella dell'aria fosse di due gradi più elevata che nella prima esperienza. Il suo peso specifico è in estate di 1,00337.

3) Analisi chimica

L'analisi di quest'acqua è stata fatta con molta cura dai Signori Covelli e Guarini. Risulta dalle loro ricerche che 119 pollici cubi di acqua della Rita, alla temperatura di 18 gradi, contengono:

Acido carbonico libero	quantità indeterminata
Solfato di soda	1,029
Bicarbonato di calce	0,842
Bicarbonato di soda	2,048
Bicarbonato di magnesia	0,208
Bicarbonato di potassa	tracce
Muriato di soda	2,330
Allumina e ossido di ferro	0,004
Silicio e solfato di calce	0,190
Totale dei principi fissi	Grammi 6,651

4) Proprietà medicinali

Quest'acqua possiede press'a poco le stesse qualità medicinali delle acque di Bagno-fresco, quando raggiunge la temperatura di quest'ultime, e può di conseguenza essere utilizzata nei medesimi casi. I vecchi autori l'hanno raccomandata specialmente nelle febbri lente, le affezioni viscerali e le malattie dell'apparato urinario. Ai nostri giorni, è raccomandata dalla gente del paese

soprattutto per porre rimedio alle conseguenze di fratture e di lussazioni, come anche agli stiramenti violenti dei legamenti articolari. Trovo nelle mie note su questa sorgente che un povero lavoratore che aveva avuto la rotula fratturata ed era ancora invalido parecchi mesi dopo l'incidente, si è perfettamente ristabilito col solo soccorso di quest'acqua minerale di cui venne a fare uso alla sorgente stessa. Nel 1835 una donna che aveva subito una frattura alla tibia, sottoposta per un mese soltanto alla cura con quest'acqua, dopo quindici bagni ed altrettanti fanghi, si trovò in stato di poter camminare in estate senza alcun appoggio. Un marinaio di Procida, che in seguito ad un violento sforzo dei reni era restato incurvato e sofferente, a cui feci usare lo stesso anno gli stessi rimedi, in pochi giorni se ne ritornò a casa sua interamente guarito. Nel 1836 un bracciante, essendo stato inghiottito sotto il franamento di una miniera che serviva all'estrazione dell'argilla, aveva subito una violenta contusione sotto i reni e l'articolazione della coscia destra e doveva camminare ancora con l'aiuto di stampelle dopo venti bagni del Gurgitello, ma non tardò a ristabilirsi coi fanghi dell'acqua della Rita.

5) Modo di somministrazione

Si somministra raramente l'acqua della Rita come medicamento e soltanto per via esterna. Essa è usata anche quotidianamente dagli abitanti dei dintorni per preparare gli alimenti e non è senza qualche ragione forse che, usata in tal maniera, D'Aloysio le attribuisca la virtù di prevenire le malattie dei reni e della vescica, poiché è constatato che le persone che ne fanno uso in questo modo non sono mai colpite da queste ultime malattie. Una proprietà abbastanza notevole, che deve ai sali che contiene in soluzione, è che non si saprebbe servirsi di quest'acqua per cuocere la pasta senza vedere questa decompor-si subito e ridursi ad una specie di poltiglia, come capita del resto con tutte le altre acque termali dell'isola impiegate per gli usi domestici.

Capitolo IX - S. Restituta

1) Topografia della sorgente

Ai piedi del *Monte Vico*, all'estremità orientale di Lacco, sorge non lontano dal mare la sorgente di Santa Restituta, così chiamata a causa della vicinanza di una cappella dedicata alla Vergine di questo nome (58).

L'acqua è raccolta in un serbatoio quadrato, chiuso in una piccola costruzione in pessimo stato che contiene una sola vasca da bagno. A qualche passo si trova un'altra casetta, divisa in due camere, nelle quali si prendono le sabbature. Come nelle vicinanze del promontorio di *Castiglione*, il fuoco che esiste all'interno d'Ischia è ancora così forte nei dintorni del *Monte Vico* che basta scavare a due piedi di profondità all'estremità della spiaggia che è vicina alla *sorgente di S. Restituta* per vedere il buco che si è fatto riempirsi immediatamente di acqua di mare che offre un calore che varia da 35 a 25 gradi secondo che ci si allontani di più da questo antico cono vulcanico (59). Lo stesso fenomeno si osserva all'altra estremità della spiaggia di Lacco, intorno al blocco di lava conosciuto sotto il nome di *Capitello* e nel luogo chiamato *Mezzavia* (60) che è un po' più a oriente, con questa differenza che nelle vicinanze del *Capitello* il calore sotterraneo è ancora più manifesto poiché esso fa salire il termometro fino a 62 gradi. Si notano inoltre negli orti che si vedono intorno alla sorgente di Santa Restituta sei pozzi le cui acque sono ugualmente termali. Sempre benevola e disposta ad incoraggiare e ad assecondare tutto ciò che può contribuire al sollievo dell'umanità, l'augusta e magnanima *Regina Isabella*, madre del monarca felicemente regnante, ha voluto concedere che si desse il suo nome all'acqua che sorge nel giardino del Monastero dei Carmelitani, dove c'è in progetto di costruire uno stabilimento (661).

2) Proprietà fisiche

L'acqua di Santa Restituta è chiara, limpida, senza alcun odore particolare e con un sapore fortemente salato. La sua temperatura è di 40 gradi al momento in cui sgorga da terra, dopo aver fatto svuotare il serbatoio dove essa scorre, essendo quella dell'aria a 21 gradi. Il peso specifico è 1,0158. Quanto alle acque dei pozzi situati negli orti esse sono ugualmente chiare e limpide, ma il loro sapore, invece di essere salato, è acidulo ed hanno un odore abbastanza forte di catrame.

Ecco le temperature di questi diversi pozzi:

Acqua della Regina Isabella	33 gradi
Pozzi molto vicini al mare	32 gradi
Pozzi sotto il giardino del monastero	32 “
Pozzi all'entrata del monastero	28 “
Pozzi a fianco del monastero	26 “
Pozzi dall'altra parte della strada verso S. Lorenzo	38 “ (62)

3) Analisi chimica

Si sono fatte diverse analisi dell'acqua di Santa Restituta, ma il lavoro presentato nel 1835 all'Accademia delle Scienze dal Lancellotti è il più recente.

Secondo quest'ultimo 100 pollici cubi di acqua di questa sorgente alla temperatura di 20 gradi contengono:

Acido carbonico libero	00,673
Carbonato di calce	00,641
Bicarbonato di soda	02,445
Bicarbonato di magnesia	00,779
Idroclorato di potassa	01,921
Idroclorato di soda	20,871
Solfato di soda	01,712
Sostanza organica	tracce
Idriodato e idrobromato alcalini	tracce
Totale dei principi fissi	Grammi 28,369

Secondo le ricerche dello stesso autore 100 pollici cubi di acqua del pozzo della Regina Isabella contengono:

Acido carbonico libero	sedici pollici cubi
Bicarbonato di calce	0,448
Bicarbonato di magnesia	0,090
Bicarbonato di ferro e manganese	0,011
Bicarbonato di soda	1,769
Bicarbonato di potassa	0,013
Solfato di soda	1,029
Solfato di potassa	0,013
Solfato di calce	0,172
Solfato di ferro e di magnesia	tracce
Idroclorato di soda	3,528
Silice	0,022
Allumina	0,017
Idriodato di potassio	0,036
Materia organica	0,040
Totale dei principi fissi	Grammi 7,188

4) Proprietà medicinali

Si vede dall'analisi precedente che l'acqua di Santa Restituta è una delle più mineralizzate tra le acque che si osservano nell'isola d'Ischia. Questa particolarità la rende molto attiva e richiede che si sia molto prudenti nel suo impiego, potendo questo rimedio terapeutico causare i più grandi disordini quando è male applicato. Essendo il restringimento dei solidi e l'aumento di densità dei liquidi gli effetti più comuni del suo uso, essa è utile principalmente nelle flussioni bianche e in alcuni casi di idropisia inveterata, sgombra da ogni complicazione organica. Iasolino e D'Aloysio la consigliano soprattutto per prevenire le false gravidanze, conosciute sotto il nome volgare di "mole" (massa), circostanza alla quale lo studioso autore del poema su Ischia, di cui ho già parlato, fa allusione quando dice (63):

*Quid plura? informi simulans sub imagine massam
Foemineo male parta sinu divellit undis,
Virgo, tuis Mola fracta, tuo simul eruta nutu,
Virgo, Pitheculas quae coeli ex arce tueris.*

Essa si può inoltre usare nel rachitismo, nelle affezioni reumatiche e artritiche, contro la ripercussione della rogna, dell'esantema, le polluzioni, l'ingorgo bianco delle articolazioni, le anchilosi false, le paralisi, i flussi diarrotico e dissenterico, l'ipocondria, quando i corroboranti e i derivativi sono manifestamente indicati. Bisogna al contrario astenersene in tutte le malattie dove predomina l'irritazione. Un marinaio pletorico, dotato di temperamento irritabile, il quale volle malgrado i miei avvertimenti usare quest'acqua che gli era stata consigliata per liberarsi da dolori reumatici vaghi, fu colpito cinque anni fa da un reumatismo articolare generale che mise la sua vita nel più grande pericolo, mentre nello stesso periodo la stessa acqua minerale restituiva la salute a una donna colpita da una simile malattia, ma che si trovava in una condizione opposta.

Gli abitanti del ceto popolare del borgo di Lacco, che lavorano tutta la settimana a piedi nudi su un suolo scabroso e seminato di pietre, hanno talvolta verso sera l'abitudine, per riprendersi dalle loro fatiche, di scavare un pozzetto in riva al mare, in modo da immergere le loro gambe nell'acqua termale che non tarda ad arrivarvi infiltrandosi attraverso questo terreno riscaldato. Secondo loro, niente li rilassa meglio di una simile pratica e, in capo a mezz'ora che passano a cantare, essi si ritirano contenti e disposti a ricominciare il loro lavoro all'indomani con nuovo coraggio.

Quanto all'acqua del pozzo della Regina Isabella, la sua composizione chimica fa sufficientemente conoscere che è tonica e aperitiva e che il suo impiego può essere vantaggioso nelle malattie cachetiche, nella scomparsa delle mestruazioni accompagnata da uno stato di languore, negli ingorghi delle viscere addominali, e in generale in tutti i casi in cui esiste uno stato di atonia generale. Occorre perciò augurarsi che non si tardi a costruire lo stabilimento che si ha in progetto di erigere su questa sorgente e che ci si occupi nello stesso tempo a sostituire con una costruzione più conveniente la capanna fatiscente dove sgorga l'acqua di Santa Restituta.

La posizione di queste due sorgenti in un luogo che offre senza dubbio uno dei soggiorni fra i più gradevoli dell'isola, le passeggiate deliziose che si trovano nelle vicinanze, il piacevole colpo d'occhio di cui si gode, le tante distrazioni favorevoli alla guarigione dei malati, non lasciano alcun dubbio che queste acque non tarderebbero ad acquisire la reputazione che meritano, se il mio desiderio fosse realizzato.

5) Modo di somministrazione

Si fa uso dell'acqua di Santa Restituta solo sotto forma di bagni, benché si potrebbe in certe circostanze impiegarle anche per via interna, alla dose di uno o due bicchieri, mescolata con l'acqua di orzo, di gramigna o di ogni altra bevanda analoga, come si pratica con successo per l'acqua di mare, la cui azione sull'economia si avvicina molto a quella dell'acqua che ci riguarda presa per via interna. L'eccitazione revulsiva prodotta da quest'acqua, somministrata in bagni e in docce, esige prima e dopo il suo impiego la stessa prudenza e gli stessi preparativi che ho raccomandato parlando delle acque del Gurgitello. Quanti malati in generale raccoglierebbero maggiori frutti dalle acque minerali in generale se essi fossero meglio assistiti rispetto allo stato attuale e se non si lasciassero frequentemente accecare dalla loro testardaggine e dalla loro credulità!

Relativamente all'acqua della Regina Isabella, non la si è impiegata fino ad oggi che per via esterna. Dopo i bagni di acqua termale, si usano con vantaggio le sabbie che sono accanto alla sorgente di Santa Restituta, nei casi di paralisi, di tremore nervoso, di idropisia, contro le affezioni atoniche dell'utero e delle viscere in generale, le varici, la sciatica, la gotta, i reumatismi, le contratture delle membra, ecc. Queste ultime sabbie sono efficaci ugualmente per rafforzare i bambini che fanno fatica a camminare.

Capitolo X - San Montano

1) *Topografia della sorgente*

L'acqua di *S. Montano* sorge all'estremità settentrionale della valle dello stesso nome, ai piedi di una corrente composta di grandi strati di lava nerastra, feldspatica, che è uscita da Monte *Vico*. Essa è raccolta in una casetta quadrata situata in riva al mare, offrendo sul lato che guarda a occidente una piccola porta, attraverso la quale si attinge l'acqua. Come intorno alla *sorgente di S. Restituta*, il calore del sole che circonda la sorgente che ci riguarda è talmente considerevole che fa salire il termometro a più di 40 gradi. Lì nei pressi c'è un gran numero di blocchi di lava caduti dalla corrente superiore. In questa spiaggia, dove il mare, chiuso tra il Monte *Vico* e il promontorio di *Zaro* viene a infrangere mormorando i suoi flutti, secondo la tradizione che ho riportato giunse il corpo di *S. Restituta*. Tutto respira in questo luogo pace e tranquillità, e la dolce solitudine che vi si prova invita alla riflessione e al raccoglimento. Si ha dietro di sé la graziosa collinetta, a ridosso della quale l'*Epomeo* innalza la sua testa altera; davanti a sé, di lontano, la costa della terraferma opposta con le sue montagne che tagliano piacevolmente l'azzurro che presenta la piana liquida che ci separa da esse. Il fondo del vallone è coltivato con cura, e i suoi fianchi fino a poco tempo fa ancora aride cominciano a coprirsi di ceppi di vigne, che ondeggiavano nell'aria. Si va da *San Montano*, per un sentiero dirupato, che attraversa la corrente di *Zara*, all'*eremo di Montevergine* situato all'altro lato di questo campo di lava, da dove si gode una vista magnifica che abbraccia la bella pianura di *Forio*.

2) *Proprietà fisiche*

Quest'acqua è chiara, limpida, d'un sapore salato, simile a quella del mare, e non offre alcun odore. La sua temperatura, essendo quella dell'aria a 20 gradi e quella del mare che è vicino alla sorgente a 24 gradi, era di 36 gradi all'inizio dell'esperienza prima di avere attinto l'acqua, ma dopo aver fatto svuotare la più grande parte dell'acqua della casetta dove essa sgorga, essa segnava 44 gradi. Il suo peso specifico è di 1,0164.

3) *Analisi chimica*

Diversi chimici si sono occupati di analizzare l'acqua di San Montano e hanno trovato che essa offriva un'analogia notevole con l'acqua di *S. Restituta*. Come in quest'ultima, si è constatata la presenza di gas acido carbonico, di idroclorato di soda, di bicarbonato e di solfato di calce, di soda e di magnesia, di tracce di idriotato e idrobromato di potassa, di silicato, di ossido di ferro e di materia organica; ma essa contiene una proporzione ancora più considerevole di quei principi dell'acqua di *S. Restituta*.

4) *Proprietà medicinali*

Quest'acqua gode di proprietà energetiche e deve essere considerata uno stimolante molto attivo. Essa è adatta principalmente agli individui dalla fibra molle e nella maggioranza delle affezioni che dipendono dalla debolezza o dal

rilassamento. La si raccomanda contro i dolori reumatici, la sciatica, la gotta, l'edema alle gambe, l'atonìa dello stomaco e delle viscere addominali, per rafforzare l'utero e prevenire l'aborto. L'inerzia che accompagna le affezioni scrofolose richiede di preferenza, in un gran numero di casi, quest'acqua minerale. Il venerabile patriarca della chirurgia napoletana, il cavalier Santoro, mi ha raccontato che un pastore di Arpino di 14 anni, che presentava una carie dello sterno e di parecchie costole con un gran numero di fistole, a cui egli aveva consigliato quest'acqua, si era perfettamente ristabilito con il suo solo uso. Io l'ho prescritta da parte mia con non meno vantaggi in iniezioni nell'orecchio, in un caso di scolo purulento attraverso il condotto uditivo complicato da carie della rocca che aveva provocato un ascesso di questo organo in una ragazza di temperamento linfatico. Bisogna astenersene quando l'irritazione predomina e in generale in tutte le affezioni acute.

5) Modo di somministrazione

Si usa quest'acqua in bagni, in docce, in lozioni e in iniezioni. Alcuni casi autorizzano la sua somministrazione all'interno, ma essa non è quasi mai impiegata in questa ultima maniera. Poiché eccita delle scosse in tutto il corpo, anche in persone robuste, si deve essere molto prudenti nel suo uso. Le lavande di quest'acqua sono prescritte talvolta con successo nei casi di costipazione ostinata. Si trasporta l'acqua nelle case dei malati, senza che essa perda alcuna delle sue virtù. Le persone che avrebbero bisogno di prendere bagni di mare non saprebbero trovare un posto più propizio per dedicarsi a questo esercizio del golfo di San Montano.

Capitolo XI - Acqua di Francesco I

1) Topografia della sorgente

Quest'acqua termale, che ricorda un nome caro a tutti i veri amici dell'umanità, scorre nella casa posseduta un tempo da Raffaele Calise detto Paolone, ed è situata nel borgo chiamato *Cerriglio*, a dieci minuti circa da Forio. Essa è raccolta in fondo a un pozzo largo quattro palmi alla sua apertura superiore, ma che si allarga fino a sei palmi nel fondo e offre una profondità di circa cinquanta palmi fino alla superficie dell'acqua; è situato a destra della porta di entrata, sotto il portico, della suddetta casa. Vi sono state costruite, in attesa che si metta in esecuzione il progetto presentato a questo proposito dall'Accademia delle Scienze, tre vasche da bagno in muratura che sono tenute molto decentemente. Secondo tutte le apparenze, quest'acqua discende dai dintorni del Monte Nuovo dove si osserva un gran numero di fumarole. Un altro pozzo di acqua termale si vede non lontano di là, dopo aver passato la Chiesa di San Michele, a sinistra salendo. I dintorni del luogo nel quale si trovano queste acque minerali offrono un aspetto delizioso e pittoresco. L'Epomeo vi è rivestito sino a una piccola distanza dalla sua cima di eccellenti vigneti, e verso la riva del mare si osservano i campi ombreggiati da pampini che forniscono abbondantemente ortaggi grazie all'acqua che si ha per innaffiarli (64).

Per rendere questo quadro più interessante, la graziosa città di Forio (65) si presenta all'estremità occidentale dell'isola con le sue torri e il suo capo sporgente, su cui sono state costruite una graziosa chiesa e una piccola terrazza da dove si scoprono le isole circostanti. I più ricchi proprietari dell'isola abitano in questo luogo, a cui manca soltanto la vista di una costa simile a quella che si osserva dalla parte settentrionale dell'isola. Senza questa privazione, gli stranieri e i malati frequenterebbero di più Forio senza dubbio, attesa la facilità con la quale vi si procura tutto ciò che è necessario alla vita e l'urbanità che distingue gli abitanti.

2) Proprietà fisiche

L'acqua di Francesco I è chiara, limpida, inodore, di un sapore analogo a quello dell'acqua del Cappone. La sua temperatura è di 36 gradi (66) in fondo al pozzo dove essa è raccolta, essendo quella dell'aria a 22 gradi, mentre quella dell'altro pozzo non mi ha presentato che 23 gradi, nello stesso tempo. Il suo peso specifico è quello dell'acqua distillata come 1,00316 a 1,00000.

3) Analisi chimica

Quest'acqua è stata esaminata per la prima volta nove anni fa dal Covelli. Dopo le ricerche analitiche presentate da Guarini all'Accademia delle Scienze, cinquanta pollici cubi di acqua di Francesco I, alla temperatura di 20 gradi, contengono:

Acido carbonico libero	quantità indeterminata
Bicarbonato di soda	0,151
Bicarbonato di calce	0,059
Bicarbonato di magnesia	0,018

Muriatodi soda	2,604
Muriato di calce	tracce
Solfato di soda	1,305
Idriodato di potassa	tracce
Allumina e ossido di ferro	0,025
Silice e solfato di calce	0,006
Totale dei principi fissi	Grammi 4,148

4) *Proprietà medicinali*

L'acqua minerale che ci riguarda è tonica, corroborante, aperitiva e leggermente depurativa. Essa è utile contro i vecchi catarri, la debolezza di stomaco, i disturbi della digestione, gli ingorghi cronici delle viscere addominali, i colori pallidi, i rossori della faccia, gli esantemi vivi, la cuperosa, le affezioni dei reni e della matrice. Le si prescrive con successo anche nelle malattie reumatiche e artritiche, le paralisi, le antiche ulcere, le febbri intermittenti di lunga durata, le affezioni isteriche e ipocondriache. Io sono stato consultato nel 1835 da un calabrese che aveva subito un attacco di apoplezia, in seguito al quale era rimasto paralitico, e il suo stato era notevolmente migliorato dopo venti bagni e docce di quest'acqua. Lo stesso anno sono stato testimone della guarigione di una donna che aveva sul viso un esantema ribelle, che scomparve sotto l'influenza di questa stessa acqua minerale che le era stata consigliata dal mio rispettabile e studioso confratello, cavaliere Santoro. Un chirurgo di Forio ha fatto cessare ugualmente col suo rimedio un'antica affezione erpetica generale che era complicata da un inizio di elefantiasi. A questi fatti io devo aggiungere ancora il ristabilimento insperato di un nipote dell'amico proprietario di quest'acqua che aveva contratto un catarro polmonare dopo aver appena pulito il pozzo della suddetta sorgente termale e presentava, due mesi dopo, tutti i segni della tisi al secondo grado, il quale guarì del tutto bevendo su mio consiglio quest'acqua diluita con latte e questo senza unire altri rimedi che alcuni revulsivi esterni. Tutto mi porta a credere che se ne trarrebbero gli stessi vantaggi negli ingorghi detti lattei, nel catarro cronico della vescica, nelle salivazioni ostinate e negli inconvenienti che sopraggiungono nell'età critica.

5) *Modo di somministrazione*

Si somministra l'acqua di Francesco I in bevanda, in bagni e in docce, ma i bagni sono tanto più efficaci quando si fa uso di quest'acqua all'interno nello stesso tempo. La si beve il mattino a digiuno, da un litro sino a quattro, con un bicchiere di mezz'ora in mezz'ora. La gente del paese se ne serve da tempo immemorabile per purgarsi. Il proprietario della casa dove essa sorge ne fa uso in tutte le stagioni per i suoi bisogni domestici. Il pane fatto con quest'acqua ha un sapore gradevole che lo fa preferire a quello preparato con l'acqua comune. La si può diluire nel latte e mescolarla ugualmente col vino nei pasti. Benché sia più vantaggioso bere l'acqua alla sorgente, si può tuttavia trasportarla a distanza molto lontana, senza temere che essa perda le sue virtù, se si ha la precauzione di tappare accuratamente le bottiglie entro le quali è contenuta.

Capitolo XII - Citara

1) Topografia della sorgente

L'acqua di questo nome sgorga sulla costa occidentale dell'isola, a poca distanza dal mare, in una piccola pianura sabbiosa che si trova a un miglio da *Forio*, vicino al *Capo Imperatore*. Essa è raccolta in un serbatoio di sei piedi quadrati e di otto piedi di profondità a fianco del quale si è costruita una struttura dove sono parecchie vasche da bagno. A un centinaio di passi più a nord, si notano diversi pozzi, le cui acque d'altronde molto calde sembrano talvolta bollire per la grande quantità di acido carbonico che se ne sprigiona. Delle vecchie stufe, che non sono più in uso ai nostri giorni, si vedono alla base di un masso di lava che sovrasta questo luogo. L'acqua di *Citara* godeva di una grande celebrità ai tempi più lontani e si crede che il nome che porta le sia stato dato perché si era costruito in questo luogo un tempio consacrato alla dea di *Cithera*. Il mare è pieno, su questo lato, di scogli e di rocce. Attorno al *Capo Imperatore*, che è tagliato a picco e molto elevato sopra il livello del mare, se ne distinguono particolarmente tre che recano il nome di *Pietra bianca*, *Pietra rossa* e *Pietra nera*. Il rispettabile professore Del Giudice ha fatto un quadro tanto veritiero quanto elegante dell'aspetto solitario che presentano questi luoghi ai quali sembrano rapportarsi i versi del saggio traduttore del poeta di Mantova (67):

*Era delle Sirene omai solcando
Giunta agli scogli, perigliosi un tempo
A' naviganti. Onde di teschi, e d'ossa
D'umana gente, si vedean da lunge
Biancheggiar tutti. Or sol di canti in vece
Se n'ode un roco suon di sassi e d'onde.*

2) Proprietà fisiche

L'acqua di *Citara* è limpida e inodore, ma ha un gusto fortemente salato. La sua temperatura è variata, negli anni dal 1832 al 1836, nei mesi di luglio e di agosto, tra i 37 e i 42,5 gradi, quella dell'aria variando da parte sua tra i 20,56 e i 22 gradi; quella dell'acqua dei diversi pozzi di cui ho fatto menzione variava da 53 a 57 gradi. Il suo peso specifico, paragonato a quello dell'acqua distillata, è come 1,00526 a 1,00000.

3) Analisi chimica

Quest'acqua è stata esaminata da parecchi chimici insigni e recentemente dal cavaliere Lancellotti. Secondo il lavoro di quest'ultimo presentato all'Accademia delle Scienze nel 1835, cento pollici cubi di acqua minerale di *Citara*, alla temperatura di 3 gradi, contengono:

Acido carbonico libero	0,168
Carbonato di calce	0,089
Carbonato di ferro.....	0,030
Bicarbonato di soda	0,348
Solfato di soda	0,572
Idroclorato di soda	7,280

Idriodato di potassa	tracce
Allumina	tracce
Silice	0,261
Materia organica	1,000
Totale dei principi fissi	grammi 9,580

4) *Proprietà medicinali*

L'acqua di Citara possiede delle virtù aperitive, corroboranti e depurative. La si usa con successo in bevanda nei casi di atonie dell'apparato digestivo e della congestione linfatica delle viscere addominali. Sotto forma di bagno, la sua rinomanza come uno dei rimedi più vantaggiosi contro la sterilità è molto antica, e l'esperienza di ogni anno testimonia la sua efficacia in simile circostanza, quando quest'ultima malattia proviene da debolezza e da un principio di ostruzione dell'utero e delle trombe di Falloppio, e non è attribuibile ad alcun difetto organico o a qualche altra malattia incurabile. Si citano diversi casi di impotenza virile, che dipendevano soltanto da uno stato di atonia e di rilassamento degli organi genitali, i quali sono stati guariti con gli stessi bagni. Si può anche ricorrere a quest'acqua nella soppressione o nel ritardo delle mestruazioni nelle donne clorotiche, la debolezza che segue i parti reiterati, i catarrhi cronici dell'utero, l'isteria, le malattie che si sviluppano nell'età critica, le cefalee prodotte dalla soppressione della traspirazione del cuoio capelluto, l'ipocondria. Ci si deve astenere negli ingorghi scirrosi o cancerosi della matrice e in tutte le affezioni che sono accompagnate da febbre. Le persone di temperamento secco e irritabile devono anche essere circospette nell'uso di quest'acqua. Andria ha scritto che la carne si putrefaceva più facilmente nell'acqua di Citara e credeva di potere spiegare con questo motivo i successi che ne derivano per attivare la digestione degli alimenti, ma l'asserzione di questo autore è priva di fondamento.

5) *Modo di somministrazione*

Si somministra l'acqua di Citara per via interna alla dose di alcuni bicchieri, quando si vuole ottenere una purga leggera, o si ha l'intenzione di soddisfare qualche altra indicazione. Per via esterna si usa in bagni, in docce e in iniezioni, specialmente nei casi di sterilità di cui ho parlato. A causa della lontananza della sorgente dalle abitazioni, in cui risiedono i malati ai quali quest'acqua è raccomandata, si ha l'abitudine di trasportarla nelle diverse parti dell'isola, senza che le sue virtù ne siano in alcun modo alterate. Se ne fa uso in lozioni con successo contro gli esantemi, la tigna e le ulcere psoriche. La gente del paese mette a profitto per l'irrigazione dei loro giardini le acque dei pozzi che sono intorno alla sorgente di Citara, dopo averli fatti raffreddare nei vasi destinati a quest'uso. Una persona degna di fede mi ha assicurato che durante il terremoto che ebbe luogo nell'isola nel 1828, si videro uscire da questi pozzi spesse colonne di vapori, al momento stesso in cui si verificava questo deplorabile avvenimento.

Capitolo XII - Olmitello

1) Topografia della sorgente

Questa sorgente è situata nella parte settentrionale dell'isola, a circa un terzo di miglio dal mare. Vi si arriva da *Testaccio* discendendo per una via abbastanza comoda verso la spiaggia dei *Maronti* e lasciando poi quest'ultima, dopo dieci minuti di cammino, per entrare in una forra stretta nella quale scorre un ruscello formato dalle sorgenti di *Nitroli* e dalle acque piovane che vengono direttamente dalla cima dell'*Epomeo*. L'acqua è raccolta in un pozzo scoperto, che ha un'apertura di due piedi quadrati, e una profondità di sette strati. Non c'è alcun luogo in tutta l'isola che offra un aspetto così selvaggio e triste come quest'ultimo. Al posto della piacevole vegetazione che copre le colline che si attraversano per giungervi, l'occhio non scopre che un terreno nudo e sterile, tagliato a picco, dove si scorgono appena alcune tracce di vegetazione. Questa circostanza che rende il luogo soggetto a franamenti continui, è stata causa di un incidente di questa natura capitato qualche tempo dopo la morte di Iasolino e il luogo dove sorgeva la sorgente che ci riguarda fu seppellito sotto un ammasso di macerie. Non fu molto tempo dopo che un medico chiamato Pistoya, stimolato dalla celebrità di quest'acqua e informato dell'opera di Iasolino, riuscì a ritrovarne le tracce. Essendosi il medesimo incidente ripetuto mezzo secolo fa, la sorgente fu di nuovo coperta ma, riuscendo questa volta l'acqua ad aprirsi un passaggio attraverso la terra, la gente del paese si affrettò ad allargare questo passaggio naturale e a scavare un nuovo pozzo al posto di quello che era stato distrutto. A fianco di quest'ultimo vi sono due vasche in muratura. Antiche grotte, che sono nelle vicinanze, erano un tempo destinate a servire da luoghi di sosta e di riposo per i malati che venivano a fare uso di quest'acqua nei luoghi stessi. Ritornando sui propri passi per raggiungere la spiaggia, si trova più a Ovest, a una sessantina di passi dall'entrata della forra di *Olmitello*, un'altra forra parallela a quest'ultima, che reca il nome di *Cavascura*, al fondo della quale sorge l'acqua delle *Petrelle*, la cui temperatura è di 76 gradi (68). Avanzando sempre più a occidente, si notano ai piedi della scarpata che presenta questa spiaggia, diverse fumarole che devono essere considerate come le più notevoli dell'isola, poiché il calore che la sabbia riceve in questo luogo per effetto del fuoco sotterraneo che si manifesta in questa parte della spiaggia fa salire il termometro di Réaumur a 80 gradi, mentre la temperatura dell'acqua della riva del mare offre da parte sua 70 gradi della stessa scala. La penisola di *Sant'Angelo*, che è a una piccolissima distanza da queste fumarole, limita a Ovest questa costa che è la più estesa, ma anche la più deserta e la più monotona delle diverse spiagge d'Ischia.

2) Proprietà fisiche

L'acqua di *Olmitello* è chiara, limpida e trasparente; essa non emana alcun odore e il suo gusto è leggermente alcalino. La sua temperatura, dopo aver fatto svuotare interamente il pozzo dove essa è contenuta, è di 35 gradi R., al momento in cui esce da terra, essendo quella dell'aria di 22 gradi. Il suo peso specifico è di 1,00240.

3) *Analisi chimica*

La natura di quest'acqua è stata anche oggetto delle ricerche del professore Andria, che la stimava singolarmente, ma il lavoro lasciato al riguardo da quest'ultimo autore è lontano dal rispondere alle conquiste della chimica attuale. Dopo l'esame che il mio illustre collega Guarini ha voluto fare su mia domanda, aspettando il lavoro che egli si propone di presentare sullo stesso soggetto all'Accademia delle Scienze, si è constatato che, diversamente dalla maggior parte delle altre acque minerali dell'isola, l'acqua di *Olmitello* contiene nelle proporzioni variate: 1) gas acido carbonico libero; 2) carbonati di soda, di calce e di magnesio; 3) solfati di soda e di calce; 4) muriato di soda; 5) silice; 6) infine tracce di ossido di ferro tenuto in soluzione dal carbonato di soda. I depositi che si trovano sui bordi della sorgente forniscono dei principi mineralizzatori, nei quali si distinguono principalmente il carbonato e il muriato di soda.

4) *Proprietà medicinali*

Quest'acqua possiede in comune la virtù risolutiva che distingue le acque di Ischia, e la proprietà dissolvente in particolare. Poiché essa agisce direttamente sui reni facendo urinare molto quelli che la bevono, la si usa coi più grandi vantaggi per combattere la renella e la maggior parte delle altre affezioni dell'apparato urinario. Essa attenua e distrugge le ostruzioni del fegato, delle ghiandole del mesentero, della milza, dell'utero ecc.; è adatta particolarmente nella dispepsia, asma, gotta, antichi catarri trascurati ipocondria, diarrea cronica. Io l'ho usata con successo in persone che presentavano delle ostruzioni viscerali croniche, anche nei casi in cui l'alterazione delle funzioni era arrivata a un punto in cui nessun'altra medicina poteva essere tollerata. Mi piace citare tra gli altri l'osservazione di un malato che soffriva da quindici anni di un'affezione erpetica generale, complicata dall'ingorgo del fegato, e che aveva usato inutilmente diversi rimedi, ma che è interamente guarito con l'ausilio di quest'acqua. Un'altra persona, che in seguito ad un violento attacco di colera-morbus asiatico, era restato colpito da una diarrea ostinata, unita a un'atonìa delle vie digestive tale che non poteva digerire da due anni quasi nessun alimento, si è ugualmente perfettamente ristabilita con lo stesso mezzo. L'ho prescritto con non minor vantaggio ad una giovane diventata clorotica per effetto di una passione contrastata e che soffriva inoltre da parecchi mesi di palpitazioni alla regione del cuore che sono scomparse con l'impiego di quest'acqua. Una povera donna di Barano, colpita da catarro uterino cronico, alla quale avevo consigliato quest'acqua in iniezioni, si è anche ristabilita con questo solo rimedio. Nel 1835, mentre facevo la mia visita abituale annuale a questa sorgente minerale, sono stato consultato presso la stessa sorgente da un uomo delle vicinanze, che aveva un figlio di dieci anni che presentava una itterizia generale con ingorgo cronico degli organi addominali, il quale era caduto in tale stato in seguito ad un forte spavento: ho avuto il piacere di rivederlo qualche tempo dopo sulla via di una perfetta guarigione, grazie a quest'acqua che gli avevo ordinato di prendere per via interna, aggiungendovi i bagni di acqua della stessa sorgente. L'uomo comune crede che l'acqua di Olmitello abbia una virtù straordinaria contro la sordità, per cui si fanno iniezioni nell'orecchio colpito da questa malattia, ma l'osservatore filosofo com-

prende facilmente che quest'acqua è efficace in simile circostanza, solo quando quest'ultima affezione è prodotta da un ammasso di cerume indurito e accumulato nel meato uditivo, che potrebbe essere ugualmente combattuto con successo con ogni altra acqua, capace di dissolvere la materia spessa che fa sì che la membrana del timpano sia debolmente colpita dai suoni prodotti nell'aria, a meno tuttavia che la sordità alla quale si vorrebbe rimediare non dipenda da un semplice ingorgo cronico delle pareti del condotto uditivo, proveniente da otite mal curata. Ecco come l'autore già citato, parlando delle acque dei Bagni d'Ischia e di Castiglione, ha tradotto in versi le idee che i medici del suo tempo avevano di quest'acqua (69):

*Arthritim pellit, lepram, stomachique rugitum,
Tinesmo prodest, iliacosque juvat.
Spiritu, lippis, quartanae subvenit, arctum
Dilatatur guttur, diminuit lapidem.
Liene affectos, παλμῶ χραδίησ και ιατοῖ
Praesto est pulmoni, e corpore phlegma fugat.*

5) Modo di somministrazione

Si somministra l'acqua di Olmitello principalmente per via interna, ma si può farne uso anche in bagni, in docce e in iniezioni. Si usa quest'acqua in bevanda, a dose da due a tre bicchieri fino a tre o quattro litri, la mattina a digiuno, secondo le circostanze particolari di ciascun bevitore. Se ne può bere tuttavia una quantità più grande rispetto all'acqua delle altre sorgenti dell'isola, senza che ne risulti alcun inconveniente. La si taglia qualche volta con il latte o una tisana adatta allo stato del malato. La si usa anche per sostituire l'acqua comune nei pasti, mescolandola al vino di cui essa rivela il gusto. Per via esterna quest'acqua agisce come quella di Bagno-fresco: così la si vanta particolarmente contro le affezioni della pelle, le oftalmie, l'ozena, la febbre lenta, ecc. A causa della sua posizione lontana dai centri abitati, gli abitanti dei dintorni soltanto ne fanno uso sui luoghi dove essa sorge. Quando si ha cura di tappare bene i vasi con i quali si va a prendere quest'acqua minerale, al momento stesso in cui vengono riempiti, essa sostiene molto bene il trasporto. Ne ho fatto arrivare spesso fino a Napoli, senza che perdesse alcuna delle sue virtù a causa del trasporto.

Capitolo XIV - Acqua di Nitroli

1) Topografia della sorgente

La sorgente con questo nome si vede come la precedente nella parte meridionale dell'isola, dal ponte di *Moropano*, dove si giunge attraverso una via selciata. Essa scorre ai piedi di un masso di blocchi di lava, sostenuto da una muraglia che presenta tre aperture, attraverso le quali l'acqua scorre. Accanto c'è un bacino di trenta palmi di lunghezza su otto palmi di larghezza, destinato a raccogliere la quantità di acqua necessaria per i bisogni domestici degli abitanti dei dintorni, mentre il resto dell'acqua va a finire nel ruscello, di cui si è parlato in riferimento all'acqua di *Olmietello*, che scorre nel vallone di questo nome. Una piccola piazza ombreggiata da pioppi esiste davanti a questa fontana e le dà un aspetto assai pittoresco. In questo posto si è trovata una parte dei bassorilievi dedicati alle Ninfe *Nitrodi*, di cui ho parlato trattando delle antichità d'Ischia e che sono restati come dei monumenti della riconoscenza che gli antichi avevano per quest'acqua.

2) Proprietà fisiche

L'acqua di Nitroli è molto abbondante; alla sua uscita sotto i blocchi di lava che dominano il luogo dove sorge; essa è chiara, limpida e inodore; ha un gusto leggermente dolciastro e con l'agitarla sprigiona delle bolle. La sua temperatura è di 24 gradi, mentre quella dell'aria è di 20 gradi. Il suo peso specifico, paragonato a quello dell'acqua distillata, è 1,00133 a 1,00000.

3) Analisi chimica

Al cavaliere Lancellotti si deve il primo lavoro chimico che è stato fatto su quest'acqua e presentato all'Accademia delle Scienze nel 1835. Secondo quest'ultimo cento pollici cubi di acqua di Nitroli, alla temperatura di 18 gradi, contengono:

Acido carbonico libero	quantità indeterminata
Bicarbonato di calce	0,206
Bicarbonato di ferro	0,336
Bicarbonato di magnesia	tracce
Bicarbonato di soda	tracce
Solfato di calce	0,014
Solfato di soda	0,090
Idroclorato di soda	0,362
Silice	0,124
Allumina	0,009
Materia organica	tracce
Totale dei principi fissi	Grammi 1,141

4) Proprietà medicinali

Malgrado che una colpevole negligenza abbia fatto cadere l'acqua di Nitroli nell'oblio e ne renda l'impiego assai meno frequente oggi che nel passato, le

sue virtù non sono affatto da disdegnare. Da tempo immemorabile la si raccomanda come temperante e rinfrescante. Essa calma i calori delle viscere e aumenta la secrezione delle urine. Essa è indicata negli ingorghi delle viscere, le affezioni melanconiche e ipocondriache, le malattie dei reni e della vescica, l'itterizia, le mestruazioni troppo abbondanti, il flusso emorroidale eccessivo e le affezioni catarrali croniche. Le persone che sono colpite da affezioni artritiche ne ricevono anche grande benefici.

5) Modo di somministrazione

Si usa quest'acqua soltanto in bevanda; la dose è da due fino a tre litri ogni mattino a digiuno, pura o tagliata, secondo le indicazioni che se n'è avuto. Poiché essa è eminentemente leggera, la si utilizza ancora con vantaggio mescolata al vino per bevanda comune nei pasti. Gli abitanti dei dintorni, che ne fanno uso in tutte le stagioni, sono generalmente di buon sangue e giungono ad un'età avanzata, come aveva già notato Iasolino. Trasportata nelle diverse parti dell'isola, essa conserva tutte le sue proprietà, se attinta alla sorgente si ha la precauzione di chiuderla ermeticamente nei vasi di terracotta.

Capitolo XV - Stufe

1) *Descrizione delle stufe di Castiglione*

Le stufe con questo nome sono situate a un miglio da *Casamicciola*, su una specie di monticchio composto da un masso irregolare di blocchi di lava, che si protende verso il mare, alla base del quale scorre la sorgente di acqua termale col medesimo nome. Esse occupano due piccole strutture che si designano sotto il nome di *stufa inferiore* e *stufa superiore*. Una fossa di circa sei piedi di profondità, di lunghezza e di larghezza minori, in cui si fa entrare il malato che deve essere sottomesso a questo genere di cura, e che presenta nel fondo delle fessure dalle quali escono i vapori alla temperatura di 40 gradi R., mentre quella dell'aria è di 21 gradi, costituisce la prima stufa. Diverse altre fessure fornite di tubi di terracotta e che lasciano ugualmente sprigionare delle correnti di vapore che presentano la temperatura di 39 gradi, esistono nel medesimo posto di questa fossa, per la comodità delle persone che devono applicarne il vapore solo su qualche parte del corpo. La stufa superiore si compone di una camera scavata nella lava, di circa sette piedi di altezza e di larghezza, su dieci piedi di lunghezza, che non ha altra apertura che una porta bassa attraverso la quale vi si penetra, con un piccolo spiraglio sotto quest'ultima. Essa differisce dalla stufa precedente in cui non c'è una fossa nel mezzo, ma un banco circolare di lava, dietro al quale si vedono un gran numero di bocche di vapore. Quando essa è ben chiusa, il calore che vi si raccoglie è abbastanza forte per far salire la temperatura a 45 gradi; quella dell'atmosfera è la stessa di quella suddetta. In questa camera si rinchiudono le persone che vogliono prendere un bagno di vapore generale. Due camere che servono ai malati per riposarvi sono attigue a queste due stufe. Non esiste alcuna differenza tra i vapori della stufa inferiore e quelli della stufa superiore, eccetto quella proveniente dalla quantità di acqua che esse contengono e del grado di calore che offrono. Ben diverse dalle fumarole di San Germano e della Solfatara che trattengono sempre diversi fluidi elastici, queste non sprigionano alcun gas; le pareti, continuamente esposte all'azione del vapore, non danno alcun indice di decomposizione o di efflorescenza salina, e l'acqua che se ne ricava con un attrezzo adatto non ha altre qualità che quelle dell'acqua distillata più pura. Si deve perciò considerare illusoria la scoperta che un autore insigne aveva creduto di aver fatto di un principio che non è d'altronde suscettibile di potersi vaporizzare, benché si possa tuttavia credere che un tempo questi vapori contenessero sostanze che non vi si trovano più oggi, avendo il tempo consumato le materie che le fornivano.

2) *Descrizione della stufa di Cacciutto*

Questa stufa si vede a poca distanza dalla punta di Perrone, sul pendio di una collina formata dall'accumulo di blocchi di lava di una grandezza enorme, che sono stati eruttati dal cratere che ha dato origine al monte Tabor. Essa si compone di quattro vani in cattivo stato, di cui due servivano una volta a prendere le stufe, le due altre di entrata e di luogo di riposo nello stesso tempo. Per giungervi, dopo aver lasciato la grande strada che da Castiglione conduce alla marina di Casamicciola, si deve seguire un sentiero che diviene sempre

più disagiata, a causa delle lave che l'ingombrano, a mano a mano che ci si avvicina a questa stufa. Parecchie fessure, attraverso le quali esce continuamente una grande quantità di vapori, si osservano accanto a questo luogo e potrebbero essere di una grande utilità, se se ne volesse fare buon uso.

La sistemazione interna di questa stufa è più o meno la stessa di quella della stufa inferiore di Castiglione, che è la sola di queste due stufe ancora in uso oggi, benché essa sia meno attiva della stufa di Cacciutto, non soltanto a causa dell'abbondanza dei vapori che questa sprigiona, ma anche per il grado di calore che presentano alcune delle bocche di quest'ultima, le quali fanno talvolta salire la temperatura a 57 gradi R.

Quanto alla composizione dei vapori della stufa di Cacciutto, questa non offre alcun accompagnamento di gas e l'acqua che se ne ricava è assolutamente identica all'acqua distillata e si avvicina così interamente a quella fornita dai vapori del Castiglione. Una particolarità assai notevole è che si sente costantemente nella struttura che serve da stufa un rumore simile a un rollio lontano di tamburi o a quello che produrrebbe un vasto serbatoio di acqua in ebollizione. Quando soffia il vento di Nord Ovest, ho osservato che questo fenomeno aumenta sensibilmente (70).

3) Descrizione delle stufe di San Lorenzo

Queste stufe, che sono le più frequentate dell'isola, si trovano a dodici minuti da Lacco nella discesa orientale di una collina formata da pietre pomice e da frammenti di lava, separata da Monte Vico dal vallone di San Lorenzo. Esse sono formate da quattro camere contigue, situate sullo stesso piano. Una fossa coperta da una volta che presenta quattro tubi, dai quali esce un vapore abbondante che si può applicare ad una parte qualsiasi del corpo secondo le indicazioni, esiste nella prima stanza. Nelle due stanze seguenti, la fossa che serve da stufa è disposta alla stessa maniera delle stufe di Castiglione e di Cacciutto. L'ultima camera serve ai malati per riposarvi. I vapori che se ne sprigionano sono assolutamente simili a quelli delle stufe precedenti e quando li si condensa in un recipiente, l'acqua che se ne ricava non ha altre qualità che quelle dell'acqua distillata. Secondo le congetture di Breislack, esse contenevano un tempo del gas idrogeno solforato, perché a poca distanza da questo luogo si è trovata una quantità abbastanza considerevole di zolfo, quando si costruì la strada che va da Lacco a Forio; ma qualunque cosa dica a questo riguardo un osservatore moderno, esse non ne presentano più tracce ai nostri giorni. La loro temperatura è di 46 gradi R., quella dell'aria di 21 gradi (71).

4) Descrizione della stufa di Testaccio

Testaccio è il nome di un piccolo borgo situato sul versante meridionale dell'isola, un tempo frequentato da diverse persone di riguardo che amavano andare a godere la tranquillità e la purezza dell'aria che offre questo luogo. Sull'estremità della strada che scende ai Maronti, si vede, dopo una piccola cappella che si lascia a sinistra, la stufa con lo stesso nome. Quest'ultima presenta il particolare che, al posto dei vapori acquosi che si incontrano nelle stufe precedenti, il calore che vi si sprigiona dalle fessure, tranne i tempi di pioggia, è quasi interamente privo di umidità. Questo fenomeno si spiega sufficientemente

mente con la difficoltà che offre in generale questa parte dell'isola a farsi penetrare dalle acque; ciò fa sì che il fuoco sotterraneo manca in questo luogo di materiali da elaborare perché questa stufa somigli alle altre. Si capisce allora facilmente perché dei pezzi di carta o di esca da fuoco umida, collocati nelle fessure della fossa della stufa di Testaccio, non tardino a diventare secchi, mentre il contrario capita nelle stufe di cui ho parlato precedentemente. La temperatura di questa stufa fa salire il termometro a 35 gradi, mentre la fossa è restata coperta per un quarto d'ora, ma lasciando quest'ultima chiusa più a lungo, essa non tarda ad arrivare a 40 gradi, il calore che si sprigiona da una delle fessure facendo elevare il mercurio fino a 75 gradi (72).

5) Proprietà medicinali delle stufe d'Ischia

I vapori delle stufe d'Ischia, applicati a una parte del corpo soltanto o a tutto il corpo, possiedono come tutti i bagni fumigatori di cui l'acqua sola fa la base, le virtù di rammollire e di rilassare la pelle, di attivare la traspirazione cutanea, di rianimare la circolazione dei vasi simpatici e di riportare gli esantemi dalle parti nobili alle parti meno essenziali della vita. Di conseguenza li si impiega con vantaggio nelle affezioni di gotta e reumatiche, le sciatiche croniche, i tumori bianchi, le contratture dei tendini, le anchilosi incomplete e le diverse specie d'idropisia senza febbre. Esse sono adatte ugualmente contro i dolori provenienti da antiche fratture, i tumori scrufolosi, gli ingorghi dei seni e delle ghiandole inguinali e anche in certe affezioni scirrosee, come anche nelle dismenorree, le flemmarie croniche delle membrane mucose e i flussi catarrali che spesso le accompagnano. Esse non sono meno utili nelle malattie del sistema dermoide, come gli esantemi, la rogna, la cuperosa, la prurigine, le eruzioni che si manifestano sul viso, ecc. Si migliora spesso con il loro impiego un grande numero di paralisi, di alcune malattie nervose che hanno avuto per origine una metastasi qualunque. Nelle opere postume dell'immortale Cotugno, pubblicate a Napoli nel 1830 dal professor Ruggiero, sono menzionati due casi di amaurosi che furono guarite con l'impiego soltanto delle stufe di San Lorenzo, dopo aver fatto uso inutilmente delle cure più svariate, come il mercurio all'interno e all'esterno, purganti drastici, vescicatori e topici di tutte le specie. Posso aggiungere a queste osservazioni la storia di una persona affetta da emicranie complicate da una debolezza considerevole dell'organo visivo, sopravvenute in seguito alla ripercussione di una eruzione esantematica e che aveva usato invano anche una serie di rimedi e che si è completamente ristabilita con gli stessi bagni fumigatori. Una donna ugualmente soggetta a emicranie e presentante inoltre da parecchi anni per una causa analoga a quella notata nel caso precedente una disposizione ai catarrhi al minimo raffreddore, come anche una bracciante restata colpita da contratture e da torpore delle membra inferiori, dopo aver preso dei bagni di mare per combattere dei dolori reumatici, hanno dovuto anche a queste stufe la loro completa guarigione.

Nel 1835 tutti i bagnanti che si trovavano qui a Ischia hanno potuto vedere i prodigiosi effetti che ho ottenuto da questi stessi bagni a vapore su un signore di Campagna, che presentava una idropisia ascitica, che venne a Casamicciola in un tale stato che sembrava impossibile che si potesse praticargli presto la paracentesi e che dopo dieci stufe non presentava più alcun

segno dell'esalazione umorale che l'aveva condotto nell'isola; guarigione che si sarebbe senza dubbio completata se, invece di ritornare immediatamente nei luoghi dove aveva contratto la sua malattia, come egli fece sfortunatamente per lui, quest'uomo avesse avuto il buon senso di seguire il consiglio che gli avevo dato di restare almeno un mese ancora a Ischia, per consolidare i benefici ricevuti dai rimedi naturali di quest'isola. Ho constatato con esperienze moltiplicate che dopo un trattamento antisifilitico adatto, queste stufe erano di grande utilità nelle affezioni veneree inveterate, come complemento di cura. Attesa l'assenza quasi completa di acque che offre, tranne i tempi umidi, la stufa di Testaccio, si prescrivono le altre stufe dell'isola più particolarmente ai malati di un temperamento secco e nervoso, mentre la prima è indicata di preferenza nelle condizioni opposte. Le persone disposte alle congestioni verso la testa, come anche i soggetti che hanno una costituzione debole, devono usare con le più grandi precauzioni questi bagni fumigatori e evitare soprattutto di servirsi della stufa superiore di Castiglione o di quella di Gurgitello, a causa degli incidenti che potrebbero esserne il risultato. Si deve infine proibirli completamente alle persone affette da aneurisma, soggette alle palpitazioni o alla emotisia attiva.

Capitolo XVI - Regole da osservare durante l'impiego delle acque e delle stufe d'Ischia

Qualunque sia l'efficacia delle acque minerali e delle stufe d'Ischia contro la moltitudine delle malattie croniche che ho enumerato, parlando delle proprietà medicinali di ciascuna sorgente in particolare, non basta che l'uso di questi rimedi naturali sia indicato, ma per ottenere effetti salutari bisogna che altre circostanze favoriscano ancora il loro successo (66).

Ecco di conseguenza le regole pratiche generali concernenti la somministrazione di queste terme che l'esperienza ha consacrato e alle quali tutti i malati venuti a Ischia per fare uso di questi ultimi devono conformarsi se vogliono trarne qualche profitto.

I

La stagione più favorevole all'uso delle acque e delle stufe d'Ischia è dopo l'inizio del mese di maggio sino alla fine di settembre, periodo in cui, essendo di solito in questo clima elevata e uguale la temperatura dell'atmosfera, l'azione di questi rimedi è per un seguito necessario più energica e più uniforme in quest'intervallo che in ogni altra parte dell'anno.

II

Queste acque operano più vantaggiosamente quando lo spirito e il cuore sono ben disposti, bisogna liberarsi per quanto è possibile, prima di cominciarne l'impiego, di tutti gli affari e delle pene morali che si potrebbero avere. Quando venite alle acque minerali, fate come se entraste nel tempio di Esculapio, dice a questo riguardo il celebre barone Alberto; lasciate fuori la porta tutte le passioni che occupano il vostro spirito. Un riposo di alcuni giorni è ugualmente necessario dopo essere arrivato a Ischia, per rimettersi dalle fatiche del viaggio e abituarsi in qualche misura nell'isola.

III

Salassi e purganti raccomandati di solito in tutti i casi, come preparazione alle acque e alle stufe, non sono necessari né utili a tutti i malati. Non ci sono che le circostanze evidenti di pletora e di imbarazzo gastrico che le reclamino.

IV

L'uso interno delle acque deve regolarsi secondo le condizioni particolari e il temperamento di ciascuno, mentre prescrivendole per uso esterno si deve fare attenzione alle forze del malato, alla natura della malattia, all'età, al sesso e alle abitudini.

V

Il tempo più favorevole per bere le acque è il mattino a digiuno, quando la digestione degli alimenti presi la vigilia è terminata. È indispensabile camminare mentre si beve, e nell'intervallo che si passa poi prima della colazione.

VI

Bisogna entrare nel bagno a digiuno, quando lo stomaco è interamente libero, due o tre ore circa prima dell'alba. Quando si ripete il bagno di sera, non si deve fare il bagno che cinque o sei ore dopo aver mangiato, e ancora è necessario che la digestione degli alimenti presi a pranzo sia terminata.

VII

I bagni si prendono temperati o caldi secondo le indicazioni, ma non devono oltrepassare la temperatura da 28 a 30 gradi, avendo l'esperienza costantemente fatto conoscere che un più grande calore era generalmente pernicioso e poteva determinare in alcuni casi anche la morte.

VIII

Il bagno si può fare nudi o coperti con una camicia, ma non è indifferente, come alcuni bagnanti immaginano a torto, di entrare di colpo e soltanto gradualmente nel bagno, poiché si è visto talvolta il primo di questi metodi essere seguito da incidenti, specialmente nelle persone grasse. È sempre opportuno coprirsi la testa con una cuffia leggera e lavarsi il viso con acqua fresca, a diverse riprese, mentre si è nel bagno.

IX

Durante il bagno, bisogna in generale non mangiare né bere; tuttavia se il malato provasse un mancamento, bisognerebbe dargli un po' di vino o del brodo. Per prevenire l'evaporazione dei principi volatili contenuti nelle acque, bisogna restarci tranquilli quanto possibile. Bisogna mettersi nello stesso tempo in guardia contro le correnti d'aria e allontanare il sonno.

X

Il primo giorno in cui si fa il bagno, questo non deve oltrepassare i venti minuti; i giorni seguenti si aumentano gradualmente fino a che si arrivi alla resistenza di tre quarti d'ora o anche un'ora, avendo cura tuttavia di fare raffreddare l'acqua di tanto in tanto. Se si provasse nel bagno malessere o vertigine, allora, anche se non si fosse restati il tempo indicato sopra, bisognerebbe uscirne.

XI

Appena si è usciti dal bagno, bisogna coprirsi con un accappatoio o un panno molto secco e farsi asciugare accuratamente. Rientrati in casa propria con tutte le precauzioni adatte per non prendere freddo, si giacerà per una mezz'ora a letto, dove si dovrà restare svegli e non essere che moderatamente coperti, dopo di ciò si potranno assumere alimenti.

XII

Dopo quindici o venti bagni, che formano quello che si chiama una “stagione” o “cura”, conviene riposarsi per alcuni giorni, se la malattia richiede che se ne prenda un più grande numero.

XIII

Bisogna fare la doccia solo dopo aver fatto alcuni bagni. Si può farla durante o dopo il bagno, ma occorre regolarsi sulla sua forza, la sua durata e la sua temperatura, secondo le circostanze particolari e l'idiosincrasia di ciascun malato.

XIV

Non si deve in generale ricorrere alle stufe se non dopo essersi preparati ugualmente con i bagni. I precetti concernenti il loro uso sono gli stessi di quelli che ho menzionato parlando delle precauzioni che si devono prendere riguardo i bagni, con questa differenza tuttavia che la loro temperatura può essere portata fino a gradi 18 (74), quando si continua a respirare l'aria esteriore. Se ne regolano la durata e il numero secondo il grado di temperatura e gli effetti che si vogliono produrre e sapendo che esse sono universali o parziali.

XV

E' necessario non cambiare bagni ogni momento, come si vede talvolta certe persone farlo per obbedire ai pregiudizi volgari che sono ancora in vigore negli spiriti grossolani. Una volta scelta dal medico in grado di fare con discernimento questa scelta l'acqua minerale che è indicata per la malattia che si deve combattere, bisogna continuare a servirsene, facendosi sempre guidare dal proprio medico e non cambiare bagno che per buone ragioni (75).

XVI

Non bisogna farsi il bagno e le stufe quando piove o sopraggiungono mutamenti atmosferici considerevoli. Quelli che fanno uso delle acque soltanto per via interna devono nel periodo del temporale sospendere parimenti l'impiego o almeno berne con precauzione.

XVII

La febbre che si manifesta talvolta durante la somministrazione dei rimedi naturali d'Ischia non è sempre un effetto spiacevole, poiché essa è spesso il mezzo di cui si serve la natura per operare la guarigione. Nel corso della sua durata, si dovrà tuttavia sospendere o temperare i bagni e le bevande, osservare il riposo e ricorrere alla dieta e ai diluenti.

XVIII

Si deve tenere la stessa condotta quando le acque producono uno stato di debolezza generale, accompagnato da insonnia, da pesantezza all'epigastro, con calore alla pelle e diminuzione dell'appetito.

XIX

Se una malattia acuta si manifestasse durante il trattamento, bisognerebbe sospendere quest'ultimo per combattere con i mezzi comuni dell'arte medica l'affezione sopravvenuta.

XX

È abbastanza frequente durante l'uso dei bagni che si soffra di costipazione; invece di ricorrere sul campo ai purganti, come fanno alcune persone sconsiderate, bisogna combattere questo sintomo coi lavaggi emollienti; se capitasse invece che le feci fossero troppo frequenti bisognerebbe moderarle.

XXI

Tutto ciò che ha rapporto col regime igienico del malato deve essere regolato con una scrupolosa esattezza durante il tempo d'impiego delle acque, non avendo questi rimedi alcuna efficacia se non si osservano nello stesso tempo le regole prescritte dall'igiene (76). Si avrà cura di non fare uso che di alimenti di facile digestione, come le minestre grasse, le carni tenere bollite o arrostate, il pesce fresco, le uova à la coque, i legumi cotti nel grasso, i frutti maturi e fondenti; nello stesso tempo ci si asterrà da salumi, dolciumi, legumi secchi, liquori, caffè, tè, e non si userà per bevanda che un vino leggero. La cena dovrà essere frugale. affinché il sonno non sia turbato dalla fatica della digestione. Ci si alzerà e si andrà a letto di buon'ora. L'abbigliamento sarà leggero, ma caldo. Si eviterà di esporsi alla calura del sole, al sereno e all'aria della notte.

XXII

L'esercizio e la distrazione agendo sempre favorevolmente sui malati che fanno uso delle acque minerali, si camminerà tutti i giorni a piedi o su un asino, purché si eviti di spingere questo esercizio fino alla stanchezza. Si cercherà nello stesso tempo di divertirsi nel seno di una compagnia piacevole e tranquilla o con la lettura di un libro interessante e si eviterà soprattutto con cura di abbandonarsi alle passioni che potrebbero turbare la calma e la tranquillità di cui si ha bisogno.

XXIII

Poiché è indispensabile non terminare bruscamente l'impiego delle acque in generale, si dovranno verso la fine del trattamento diminuire progressivamente la dose di acqua minerale e la durata dei bagni, per ritornare al punto in cui si era all'inizio. Sarà opportuno inoltre non lasciare Ischia che alcuni giorni dopo aver terminato l'uso delle acque.

XXIV

Non limitandosi l'azione delle acque al tempo in cui se ne fa uso, ma producendo ancora effetti sensibili per molto tempo dopo che se ne è finito l'impiego, sarà necessario, dopo aver terminato la cura termale, continuare almeno per

un mese il regime seguito durante la durata della cura e non ritornare che gradualmente alle abitudini che si avevano prima.

XXV

Nel caso in cui non si ottengano immediatamente delle miglorie, non bisogna scoraggiarsi, poiché questo è naturale per tali rimedi naturali come per tutti gli agenti terapeutici, riguardo ai quali il tempo entrando come elemento negli effetti che se ne devono attendere, spesso se ne cominciano a sentire i vantaggi solo dopo che li si è sospesi.

XXVI

Ci sono altre regole che mi è impossibile sviluppare qui. Finirò con una sola ed è che non bisogna considerare le acque di Ischia come l'ultimo rifugio dei malati e dei medici, cosa che accade troppo spesso. Non si dovrà mai aspettare per mandarvi un malato che questo sia in uno stato disperato, poiché agire in tal modo sarebbe compromettere il giudizio su queste acque.

*Principii obsta, sero medicina paratur;
Cum mala per longas invaluere moras.*

Contrasta ai principi, poiché tardi si somministra il rimedio, quando i mali per lunghi indugi hanno preso piede (Orazio, De Rem. Amor. 91-92)

Fine

Note

1 Vi sono vari modi per recarsi da Napoli a Ischia. Il più rapido e il più sicuro è di andare via terra da questa città alla marina di Minisola, dove le vetture arrivano oggi con la più grande comodità, senza essere obbligate come in passato a fare il grande giro per Arco Felice, Cuma e il lago Fusaro, grazie alla nuova strada costruita a cura del marchese Mascaro. Giunti a questo lido, si impiegano due ore e un quarto, con una barca a sei rematori, per approdare alla marina della città d'Ischia o a quella di Casamicciola. Se si vuole vedere nel tragitto l'isola di Procida, si impiega circa un'ora per passare il canale che divide quest'ultima dalla terraferma; si percorre quest'isola in tutta la sua lunghezza da NE a SO in meno di un'ora, e si passa subito il braccio di mare che la separa da Ischia in tre quarti d'ora solamente. Quando non si ha timore di essere ostacolati dal mare, si può profittare delle barche che nella buona stagione partono ogni giorno da Napoli per Ischia, e impiegano ordinariamente da sette a otto ore per fare la traversata. Imbarcandosi a Pozzuoli, tre ore e mezza sono sufficienti per portarsi direttamente da questa città alla marina di Casamicciola.

2 legit, sterilique locatas
Colle Pitheculas, habitantum nomine dictas
(*Metam.* lib. XIV, V, 89).

3 Terra autem resonabat, sicut Jovi fulmine gaudenti
Irato, quando circa Typhoeum terram verberat
In Arimis, ubi dicunt Typhoei esse cubilia
(*Iliad.* lib. II, vv. 781 sgg.)

4 Qualis immensum Jupiter Typhonem
Quinquaginta moventem capita prostravit
In Arimis quondam...
(*Fragment. ex Epiniciis*)

5 Dat tellus gemitum, et clypeum superintonat ingens:
Qualis in Euboico Bajarum littore quondam
Saxa pila cadit, magnis quam molibus ante
Constructam jaciunt ponto; sic illa ruinam
Prona trahit, penitusque vadis illisa recumbit;
Miscet se maria, et nigrae attolluntur arenae
Tum sonitu Prochita alta tremit, durumque cubile
Inarime Jovis imperiis imposta Typhoeo.
(*Eneid.* lib. IX, vv. 718 sgg.)

6 Aenaria ipsa a statione navium Aeneae...
(*Hist. nat.* lib. III cap. 6).

7 Mazzocchi dice che il nome di *Ischia* è stato dato a quest'isola sotto i Re Angioini dal vecchio termine francese *Isle*, da cui sarebbero venuti *Isla*, poi *Iscla* e infine *Ischia* (*Dissert. hist. de cathed. eccl. Neapol. variis diverso tempore vicibus*, p. XXX, not. 21); ma una tale opinione non è ammissibile, perché il Papa Leone III la chiamava già al suo tempo *Iscla*.

8 Le distanze in miglia tra i differenti luoghi che si attraversa durante questa interessante passeggiata sono le seguenti: da Ischia al Lago d'Ischia, 1; dal Lago a Casamicciola, 2; da Casamicciola a Lacco, 1; da Lacco a Foria, 2; da Foria a Pansa, 3; da Pansa a Serrara, 2; da Serrara a Fontana, 1; da Fontana a St. Nicola, 1; da St. Nicola a Moropano, 2; da Moropano a Barano, 1; da Barano a Ischia, 3. Totale 19.

9 Questo eremo, scavato interamente nel tufo, ad eccezione della facciata della cappella che è in

muratura, e abitato per qualche tempo verso la fine del XV secolo da Beatrice Quadra con un certo numero di compagne, che non potevano sopportare le intemperie del luogo e si ritirarono quindi al castello d'Ischia, dove fondarono un convento durato sino al 1809, è stato messo nello stato in cui si trova oggi da un tedesco, chiamato Giuseppe d'Arghuth, che comandava l'isola sotto il regno di Carlo III. Essendo caduto con il suo cavallo nel momento in cui sorprese in un luogo solitario due disertori della sua guarnigione, che si erano rifugiati sulle alture dell'Epomeo e che subito presero di mira con i loro archibugi il vecchio comandante, l'ufficiale nella sua angoscia invocò S. Nicola, facendo voto di dedicarsi al suo servizio, se fosse sfuggito a quel pericolo. Quindi felice di essersi salvato, si dimise immediatamente dal suo incarico e si ritirò nell'eremo di cui si parla. Avendo ingrandito la chiesa e fatto scavare nella stessa roccia varie celle, vi riunì una dozzina di cenobiti con i quali condusse una vita esemplare, esercitando tutte le virtù cristiane. Dopo aver trascorso sedici anni in quel luogo, vi morì in odore di santità e fu sepolto nella cappella, dove una lapide indica la sua tomba; gli altri si dispersero in varie direzioni, ma l'eremo non cessò di essere occupato. Nel numero degli anacoreti che qui furono dopo Mr. d'Arguth, si conserva con rispetto la memoria di uno svizzero del Canton dei Grigioni e di un altro tedesco, conosciuto sotto il nome di Padre Michele, non meno famoso per le sue virtù, il quale, dopo aver vissuto fino all'età di 105 anni sull'Epomeo, morì nel 1811 nel piccolo eremo di S. Francesco di Paola nella piana di Foria, dove si conserva un suo ritratto. Mr. d'Arguth aveva lasciato una ricca dotazione per la sussistenza degli eremiti e la conservazione di questo santo ritiro; ma essa a poco a poco si è esaurita e ridotta a ben poca cosa, sicché i due religiosi che abitano attualmente l'eremo non saprebbero mantenere la cappella e le sue dipendenze senza le elemosine degli abitanti dell'isola e dei forestieri.

10 Strabone considera Procida una parte di terra staccata da Ischia (*Geograph. lib. V*), e Plinio dice chiaramente che il nome di quest'isola non deriva affatto da quello della nutrice di Enea, ma dal fatto che si è staccata dal seno di Ischia, *non ab Aeneae nutrice, sed quia profusa ab Aenaria erat* (*Hist. nat. lib. III, cap. 6*). Tra gli autori moderni, Spallanzani (*Voyage dans les Deux Siciles, t. I, p. 215*), e Breislack (*Description de la Campanie, t. II p. 181*) non hanno dubbi che tra queste due isole ci sia stato un cratere che le univa.

11 *Voyage dans les Deux Siciles, t. I, p. 166*. Lo stesso autore è caduto egualmente in errore quando ha detto che, eccetto le stufe che servono per usi medicinali, nessun altro luogo dell'isola d'Ischia emanava vapori. L'esistenza delle fumarole di Vico, di Negroponete, di Fasano, etc. contraddice in effetti sufficientemente una simile affermazione.

12 Gli amici della scienza apprenderanno senz'altro con vivo piacere che il saggio Cav. Monticelli ha fatto sulla geologia d'Ischia un lavoro di grandissimo interesse, che deve essere pubblicato negli atti dell'Accademia delle Scienze di Napoli. Mr. Pilla, che ha ugualmente studiato con cura la natura del suolo di quest'isola, si propone di darne ben presto una descrizione geologica completa.

13 Oltre le fumarole o vapori caldi che esalano da vari punti del suolo d'Ischia, si osserva a Casamicciola, nel luogo chiamato la *Ventarola della Fundera*, una piccola grotta formata da blocchi di lava tra le cui fenditure passa un vento freddo in estate che fa abbassare il termometro a 15 gradi R., la temperatura esteriore essendo 21 gradi R. Il celebre de Saussure, nel § 1414 dei suoi *Viaggi alle Alpi*, parla di questo fenomeno e riporta le osservazioni fatte sulla temperatura dell'aria che esce da simili caverne, non soltanto a Ischia, ma ancora da quelle di Testaccio presso Roma, di Cesi presso Terni e da altri luoghi della Svizzera. Per spiegare questa singolarità si deve supporre con tutti i fisici che l'aria che viene a raffreddare la grotta è chiusa in cavità sotterranee, le quali non sono abbastanza profonde per essere inaccessibili al calore dell'estate e al freddo dell'inverno, ma che lo sono nondimeno sufficientemente perché d'inverno e in estate la loro temperatura non cambi che di qualche grado solamente. Si deve ammettere inoltre che quest'aria, dopo essere stata un po' condensata dal freddo dell'inverno, e quando il calore dell'estate comin-

cia a dilatarla e a farla uscire, viene di nuovo raffreddata dall'evaporazione, passando attraverso crepacci, le cui pareti sono umide, o attraverso un selciato umido. Ciò che rende la caverna della Fundera molto interessante è che a qualche passo da quest'ultima esiste una fumarola la cui temperatura fa salire il termometro a 38 gradi R, quella dell'aria essendo 21 gradi R. Un contrasto simile si vede parimenti nel luogo detto la *Ventarola del Bosco*, non lontano dalle stufe di Cacciutto, così come sul monte Tabor.

14 Dopo che queste note sono state scritte, si è saputo che l'esperimento è perfettamente riuscito in questa colonia.

15 *Geograph.* lib. V, p. 379.

16 Per conoscere quanto la civilizzazione dell'Italia meridionale sia più antica di quanto comunemente si creda, vedete le sagge dissertazioni pubblicate a tal proposito da Mr. l'abate Sanchez nel giornale scientifico intitolato *Il Pontano* (t. I, p. 155, 211 e 267).

17 *Hist. Rom.* lib. I cap. 4.

18 Palaepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est: duabus urbibus populus idem habitabat; Cumis erant oriundi. Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt. Classe, qua advecti ab domo fuerant, multum in ora maris ejus, quod accolunt, potuere. Primo in insulas Aenariam et Pitheculus egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre. *Hist.* lib. VIII, cap. 19.

19 Timeus de Pitheculus tradit veteres multa fidem excedentia perhibuisse. Paulo autem ante suam aetatem media in insula collem cui nomen Epomeo terraemotu concussum ignes evomuisse, et quod inter ipsum ac mare in medio erat rursus ad mare perpulisse: ac terram in cineres versam rursus vehementi turbine (quales Typhones Graeci dicerent) ad insulam appulisse, tribusque inde in altum mare recessisse stadiis, pauloque post rursus ad terram dedisse impetum marisque fluxu inondasse insulam, ignemque in eo hoc pacto extinctum: fragore autem percussos eos, qui continentem habitabant ex ora maris in Campaniam profugisse. Strab. *Geograph.* lib. V.

20 Mox in his (Pitheculus) montem Epopon, cum repente flamma ex eo emicuisset, campestri aequatum planitie: in eadem et oppidum haustum profundo, alioque motu terrae stagnum emersisse. *Hist. nat.* lib. II cap. 88.

21 *Discorsi della Campania felice*, p. 293.

22 *Trat. delle acq. min.* t. II p. 31.

23 Questa corrente, composta da lava piena di feldspati e contenente molti frammenti di pirosseno, è non soltanto notevole perché presenta molte punte assai elevate, ma ancora per la sua considerevole profondità. La grande via che va da Lacco a Foria è tracciata in una delle pareti di un crepaccio molto largo, alto 200 piedi, che ha dovuto formare il raffreddamento di questa lava.

24 Strab. *Geograph.* lib. V.

25 *Trat. delle acq. min.* t. 11, p. 27.

26 *Prodig. libel.* cap. 114.

27 *Istor. di Sicil.* lib. I p. 6.

28 *Hist. Neapolit.* t. II, p. 181.

29 *Epist. ad Carol. magn.* p. 159.

30 Capaccio riporta questo fatto all'anno 1328, ma è evidente che questo scrittore si sbaglia, perché Ammirato, che per primo ne fa menzione (*Delle famiglie nobili Napolit.* p. 109) lo pone sotto il regno di Federico I.

31 Capecelatro, *Istor. della città di Napoli*, t. I p. 281.

32 Pontano, *de bello Neapolit.* lib. VI - *Cronica* di Giovanni Villani, lib. VIII c. 54.

33 Si legge presso vari storici che Ischia fu data ad Alfonso dalla regina Giovanna, ed io stesso, nella seconda edizione di quest'opera, avevo seguito tale riferimento, ma ulteriori ricerche mi hanno evidenziato che si tratta di un errore, essendosi Alfonso impadronito di Ischia a sorpresa, dopo contrasti con la regina Giovanna, e avendo anche corso il pericolo di perdere la vita durante l'assedio al castello dell'isola, il che spiega in qualche modo il rigore da lui usato contro gli abitanti d'Ischia.

34 In questa occorrenza la moglie di Alfonso d'Aragona ospitò nel castello d'Ischia Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, di cui parlo più avanti, al quale l'Ariosto ha fatto allusione nel suo *Orlando* (c. XXXIII st. 28 e 29) nei versi seguenti:

Non fu Nireo sì bel, non sì eccellente
 Di forze Achille, e non sì ardito Ulisse,
 Non sì veloce Lada, non prudente
 Nestor, che tanto seppe e tanto visse,
 Non tanto liberal, tanto clemente,
 L'antica fama Cesare descrisse;
 Che verso l'uom, ch'in Ischia nascer deve,
 Non abbia ogni lor vanto a restar lieve.

E se si gloriò l'antica Creta,
 Quando il nipote in lei nacque di Celo,
 Se Tebe fece Ercole e Bacco lieta,
 Se si vantò de' duo gemelli Delo;
 Né quest'isola avrà da starsi cheta,
 Che non s'esalti, e non si levi in Cielo,
 Quando nascerà in lei quel gran Marchese,
 Ch'avrà sì d'ogni grazia il Ciel cortese.

35 Per ricompensare una fedeltà e una bravura così notevoli, e di cui la famiglia d'Avalos aveva già in molte circostanze dato varie prove, il governo d'Ischia fu concesso nel 1504 all'eroina Costanza, e la famiglia d'Avalos possedette con potere assoluto quest'isola fino al 1734, quando vi si inviò per la prima volta un governatore reale per il potere civile e un altro per il militare.

36 *Voyage historique et littéraire en Italie*, t. III p. 577.

37 Secondo l'ultimo censimento fatto nel 1836 il numero degli abitanti d'Ischia era a quest'epoca di 23.527, ripartiti nei diversi comuni dell'isola in questo modo: Ischia, 5394; Casamicciola, 3342; Lacco, 1614; Foria e Pansa, 6855; Serrara e Fontana, 1912; Barano e Moropano, 3018; Testaccio, 1392.

38 Quali che siano il coraggio e l'abilità dei marinai d'Ischia, c'è da notare con meraviglia che in

tutta l'isola non vi sia un proprietario che possedga un solo bastimento di una certa portata, in grado di fare lunghi viaggi, mentre Procida sua vicina conta essa sola quasi trecento navi di varia grandezza, cui deve le sue ricchezze e la sua prosperità sempre crescente. Si obietta, è vero, che Ischia non avendo un porto non potrebbe essere adatta a questo genere di industria, ma questa ragione non sarebbe di certo sufficiente, atteso che Procida ugualmente non ne possiede. Se si trattasse solo di questo ostacolo, si sarebbe potuto rimediare facilmente, in quanto il lago d'Ischia poteva essere trasformato in porto e uno dei migliori di questi mari. Se quest'idea non è balzana, sarei ben contento che qualcuno più esperto di me se ne occupasse seriamente. Chi sa se un giorno la fortuna dell'isola d'Ischia non potrà dipendere da questo lago, che rimpiazzerebbe in tal caso per gli Ischioti le miniere d'oro di cui parla Strabone? L'esecuzione del mio progetto potrebbe realizzarsi con poche spese, e sarebbe degna di un re così amico delle cose utili e così pieno di desiderio di migliorare sempre di più le condizioni dei suoi sudditi, come colui che il reame delle Due Sicilie ha il piacere di avere al presente.

39 Cives (Aenariae) vel quod ignis nimium sanguinem exiccat vel quod insulanorum mores sectantur, proclives sunt ad injurias atque homicidia. *Hist. Neap.* t. II p. 185.

40 Ferd. Ughel. *Italia sacra*, t. VI p. 231.

41 Onorato, *Saggio istorico-ecclesiastico sull'isola d'Ischia*, manoscritto inedito che si trova nelle mani di un nipote dell'autore.

42 Capaccio fa menzione di due altre iscrizioni che si leggevano nella stessa chiesa, ma che non si trovano più oggi; sono le seguenti:

Memoriae. Sailuviae. Naf. Villae
Filiae. Pientissimae. Parentes
Geminus. et Artemis.

M. Antonivs.Avgvstalis. Batyllvs
Et. Antonia. Avg. Staeiaisii.M. Antonvs
... Icteres. sibi. et. sviv.

43 Questo bassorilievo, come quelli che seguono, si vedono nel Museo reale di Napoli, nella sala del portico degli Imperatori, dove sono stati classificati sotto i numeri 7, 16, 15, 33, 34, 28, 63, 75, 59, 86 e 85.

44 Oltre le antichità di cui si è detto, si osserva al di sopra di Casamicciola un'enorme roccia, cava all'interno, che aveva un tempo una sola apertura nella sua parte superiore: qui si rifugiavano gli abitanti dei dintorni all'arrivo dei corsari nell'isola, e perciò si chiama la *Pietra del Turco*. Una scala di legno serviva a penetrarvi e veniva tolta, una volta che tutti vi erano discesi. Ai nostri giorni questa caverna monolitica, la cui origine, secondo le congetture del saggio autore della *Campania sotterranea*, deve risalire a un'epoca molto antica, è stata trasformata in cellaio e vi si entra ora per una porta tagliata su uno dei suoi fianchi. Una roccia simile, che serve attualmente da cisterna, si trova sull'Epomeo nel luogo chiamato *Pietra dell'acqua*.

45 Pontano non è il solo autore notevole che si compiaceva talvolta di venire a Ischia per godervi le delizie della vita campestre; il celebre Paolo Giovio amava così ritirarsi in quest'isola per scrivere con maggiore tranquillità.

46 Indipendentemente dalle sorgenti dette che sono state invase dalle onde, si vedono ancora sulle rive del mare, ad oriente della Città d'Ischia, le vestigia di una antica fontana, dove gli abitanti dei dintorni venivano ad attingere l'acqua per gli usi domestici, e la strada che serviva per giungervi è ora coperta dal mare. Secondo un'antica tradizione, la figlia di Marino Bulgaro, governatore d'Ischia,

chiamata Restituta, promessa sposa a Giovanni di Procida, nipote del famoso Giovanni di Procida autore dei Vespri Siciliani, essendo stata sorpresa presso questa fontana dagli uomini di un brigantino siciliano, mentre vi aspettava il suo fidanzato con una sua amica, tutte e due furono rapite e consegnate a Federico d'Aragona, re di Sicilia. Giovanni di Procida, che amava questa fanciulla così perdutoamente che spesso attraversava a nuoto il braccio di mare che separa Ischia da Procida, per veder solamente di lontano la casa della sua promessa, apprendendo ciò che era accaduto si affrettò a mettersi sulle tracce dei rapitori di Restituta. Essendo stato fortunato nel ritrovare la sua amata, era riuscito a introdursi nel palazzo dove era ella era tenuta rinchiusa; ma fu scoperto e condannato a morte insieme con lei. Erano sul punto di essere bruciati, quando il famoso ammiraglio Ruggero di Lauria, che aveva conosciuto per caso questo nuovo Leandro nella sua infanzia, messo al corrente dei fatti, volle intercedere a favore di questi infelici presso Federico, il quale non solo concesse la grazia ai due giovani, ma si preoccupò anche di porre riparo, per quanto fosse in suo potere, al male loro procurato, e li fece ritornare nella loro patria, dice lo stesso racconto, pieni di onori e di regali. Sebbene questa tradizione popolare possa non essere esatta in tutti i suoi dettagli, ma, poiché tutto porta a credere, secondo Ammirato, che l'avvenimento citato abbia un fondo storico che non si saprebbe mettere in dubbio, ho ritenuto mio dovere non privare i miei lettori di questa cronaca che fa onore d'altra parte all'eroe che ne è il protagonista. Le parole che Ammirato mette in bocca a Ruggero di Lauria, quando chiedeva a Federico la grazia per Giovanni di Procida e Restituta, sono ugualmente troppo significative perché non le trascriva in questa sede: "Il giovane – egli dice – è figliuolo di Landolfo di Procida fratel carnal di Messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu se' Re e signor diquest'isola" (*Delle famiglie nobili Napol.* p.97). Boccaccio nel *Decameron* ha fatto di questa storia l'argomento di una delle sue novelle (giorn. V novel 6, t. I, p. 390); e Domenico Manni nelle sue illustrazioni storiche su quest'ultimo (part. 11 c. 49, p. 346) non dubita affatto della verità dei fatti che ho citato.

47 Se altri osservatori non hanno trovato che 37 gradi di temperatura, questa differenza si deve senz'altro al fatto che essi hanno trascurato, prima di fare le loro esperienze, di svuotare una parte dell'acqua nelle vasche in cui queste acque sono raccolte; cosa che è accaduta anche a me, quando ho avuto occasione di visitare queste acque per la prima volta.

48 Thermae insulae Aenariae creduntur calculo laborantibus remedium esse. *Geograph.* lib. V.

49 In Aenaria insula calculosis mederi. *Hist. nat.* lib. XXXI c. 2.

50 Franc. Lomb. Schol. in *Aenariar. Baln. J. Elysii* p. 4.

51 Riportando questo fatto, non pretendo affatto che si debba attribuire unicamente alle acque minerali, di cui ci occupiamo, i mutamenti vantaggiosi che si verificavano nella nutrizione delle gallinelle d'acqua che frequentavano il lago; ma non penso nondimeno che vi sarebbe della facile credulità ad ammettere che queste acque salutari avessero grande importanza in un simile fenomeno. Quello che mi convince di più in tale opinione è che in Francia, a Bourbonne, secondo la testimonianza del barone Aliberto, si è constatato da molti anni che i piccioni che vengono a bere alle acque delle fontane minerali sono più grassi e più forti di quelli che bevono l'acqua comune.

52 Nessun autore ha finora fatto conoscere i nomi degli uomini generosi ai quali questa fondazione eminentemente di carità deve la sua origine, e pertanto aggiungo qui che questa istituzione fu fondata nel 1601 da Cesare Sersale, Giovanni Andrea Gambacorta, Gerolamo Lagni, Astorgio Agnese, Giovanni Battista d'Alessandro, Giovanni Vincenzo Piscicello e Giovanni Battista Manso. Avendo una nutrita schiera di gentiluomini napoletani fatto il progetto di recarsi un giovedì a Posillipo per un pranzo, ma essendo particolarmente piovoso il giorno destinato, ciascuno aveva preparato un piatto di sua scelta per questo pasto campestre. Religiosi com'erano, non vollero l'indomani mangiare la carne preparata e proposero di inviarla ai malati degli Incurabili. Il che fu fatto e i più curiosi accompagnarono gli inviati per vedere l'accoglienza ricevuta. La gratitudine

dimostrata dai malati fece nascere nell'animo delle persone citate il desiderio di ripetere questo evento il venerdì successivo, ricevendo ancora grande favore, per cui si decise di perpetuarla, portando ogni venerdì soccorsi e consolazione ai malati negli ospedali di Napoli. Al termine di un anno, il numero dei membri di questa società si era accresciuto e così aumentavano anche i beni in virtù di donazioni. Così si pensò da parte dei membri dell'epoca di costruire uno stabilimento, allo scopo non solo di esercitare l'opera di carità già iniziata, ma anche tutte le altre. Un regolamento di 32 articoli fu scritto in proposito e ottenne il 10 luglio 1602 l'approvazione del vicerè di Napoli che era allora Alfonso Pimentel di Errera, conte di Benevento. Il papa Paolo V l'approvò con un breve del 15 novembre 1605 e esentò il Monte della Misericordia dalla giurisdizione ordinaria, attribuendola immediatamente al Seggio Apostolico. Le opere pie esercitate da questa venerabile istituzione, prima che ottenesse il possesso di una parte dei suoi beni, erano la visita e il sollievo dei malati e dei prigionieri, il riscatto degli schiavi, l'ospitalità verso gli stranieri, la sepoltura dei morti e l'assistenza degli indigenti e dei poveri vituperati. Fu il 19 gennaio 1604 che il Monte della Misericordia, attraverso il suo governatore Carlo Caracciolo di Vico, decise di costruire un ospizio a Ischia la cui cura fu affidata a Cesare Sersale. L'ospedale attuale è stato costruito nel 1778 sotto Ferdinando IV di gloriosa memoria. Vi si accolgono attualmente circa 400 malati l'anno, ma invece di dividerli come in passato in due missioni, il 14 e il 27 luglio di ciascun anno, non si ha dal 1832 che una sola missione, con un soggiorno nello stabilimento di 20 giorni, invece di 12 come si faceva prima.

53 I buoni effetti dei bagni termali per conservare le forze e prevenire in qualche modo le conseguenze negative della vecchiaia non erano sfuggiti alla sagacia degli antichi, ed era proprio per ottenere un simile risultato, così come per godere delle gioie della vita, che gli abitanti dell'antica capitale del mondo si recavano alle acque minero-termali di Baia e di Miseno. Per tale ragione le sorgenti calde erano anticamente dedicate a Ercole, dio della forza, e che i bagni termali erano chiamati *Balnea Herculea* (bagni di Ercole). Medea faceva i bagni caldi per rinfrancare le forze e allungare la vita; e la favola di Esone, ringiovanito mediante le acque calde, non è che una descrizione allegorica delle virtù che possiedono i bagni caldi per ritardare la vecchiaia. Ai nostri giorni questa credenza continua a condurre tutti gli anni nelle diverse terme di Europa un numero considerevole di persone, che di certo non hanno modo di pentirsi di aver ricercato nelle acque minerali un mezzo per prolungare i loro giorni e conservare la pienezza delle loro facoltà intellettuali. Il celebre principe di T..., noto per la vivacità del suo spirito e che abbiamo visto in questi ultimi tempi compiere le missioni più delicate, malgrado la sua età avanzata, ha l'abitudine di andare tutti gli anni a ritrarsi, per così dire, alle acque termali di Bourbonne, che chiama per questa ragione la sua sorgente di gioventù. Nel 1835 ho osservato a Ischia con il mio onorevole collega Signor Ziccardi un vecchio di 102 anni, chiamato Gioacchino de Crescenzo, di Montoro Inferiore in provincia di Salerno, che da trenta anni circa veniva ogni anno alle acque di Gurgitello. Grazie ai favorevoli risultati ottenuti con questa salutare abitudine, sembrava non avere che una sessantina di anni, e camminava molto bene in rapporto alla sua età. Aveva conservato pienamente tutte le sue facoltà morali e la sua conversazione risultava piacevole e interessante. Perfetti erano il suo udito e l'odorato; soltanto la vista cominciava ad affievolirsi. Una circostanza particolare da evidenziare è che all'età di 100 anni aveva visto, con sua grande sorpresa, spuntare un dente molare sulla mascella inferiore che ne era priva da lungo tempo. Peraltro non era stato mai malato e, quando era venuto per la prima volta alle acque di Ischia su consiglio del celebre Cotugno, fu per liberarsi dei postumi di una caduta. Sposato a 36 anni, aveva avuto dodici figli, di cui solo due ancora in vita. Non meno degno di nota è che suo padre e sua madre erano morti prima dell'età di 40 anni.

54 Se non figurano malattie specifiche delle donne è perché gli uomini soltanto sono ammessi fino a questo momento a godere dei benefici dell'Ospedale della Misericordia. Nell'interesse dell'umanità sarebbe opportuno che un tale stato di cose avesse fine: da una parte è penoso vedere ancora oggi le donne escluse da questo stabilimento, come se il numero delle loro infermità e delle loro sofferenze fosse minore rispetto a quello cui siamo soggetti noi; dall'altra non vi è dubbio che, accogliendo a queste terme, in due missioni separate, 200 uomini e 200 donne, si farebbe con

una spesa appena maggiore un'opera tanto più meritoria, in quanto i malati, non essendo più numerosi nell'Ospedale come avviene oggi, potrebbero trarre maggior profitto dalle acque rispetto a quanto avviene oggi. Possa la mia debole voce contribuire ad apportare nell'amministrazione del Monte della Misericordia i giusti e indispensabili miglioramenti: ne deriverà anche onore per i governatori di questa caritatevole istituzione che le avranno sollecitato e messo in atto l'esecuzione!

55 Volendo perfezionare il modo di somministrazione delle acque di Ischia e introdurre in queste terme gli apparecchi usati con successo in altri stabilimenti di acque minerali, mi propongo di aggiungere d'ora in avanti ai diversi metodi seguiti finora per l'uso delle acque di Gurgitello il bagno sotto forma di pioggia, o *shower-bath* degli Inglesi, importato recentemente a Aix col nome di bagno inglese o scozzese, dal mio onorevole confratello sig. Despigne figlio, al quale devo la conoscenza di questo ingegnoso procedimento.

“Questo apparecchio si compone di una piccola cassa quadrata, di ferro bianco, sospesa da un piede di capra, o sostegno mobile. Al centro di questa cassa è posto un cilindro cavo, sostenuto da due perni; esso è aperto nella parte superiore in tutta la sua lunghezza ed è munito di una maniglia in grado di fargli descrivere un movimento di rotazione sul suo asse. Vi si fa arrivare mediante dei tubi di piombo, alle cui estremità è posto un rubinetto, un rivolo di acqua fredda e uno di acqua calda, con i quali si ottengono i gradi di temperatura occorrenti.

Prima di servirsene, si comincia a massaggiare, frizionare e bagnare il malato con l'acqua calda per alcuni minuti. Gli si copre la testa con un casco, una spugna o una cuffia di taffetà incerata o semplicemente con un panno piegato otto o dieci volte, per diminuire l'impatto che ne risulta sul cuoio capelluto; poi lo si fa mettere sotto l'apparecchio e si gira il cilindro velocemente. L'acqua esce attraverso il fondo della cassa che presenta moltissimi fori e colpisce tutto il corpo come un forte acquazzone. L'impressione prodotta al momento della caduta dell'acqua è viva e la si può paragonare a un risveglio di soprassalto.

Ci si limita a volte a una sola gettata, ma spesso se ne prendono da tre a dieci e alcuni malati arrivano a cinquanta. Ogni getto di acqua fredda deve essere seguito da uno spruzzo di acqua calda; con questa precauzione si prova appena un istante di orripilazione e di freddo.

Si fa uso della doccia scozzese, ora con scosse forti e improvvise, quando si vuole produrre una rivoluzione nell'economia e una perturbazione nel sistema nervoso; ora se ne fa uso come mezzo adatto a fermare l'effetto snervante di sudori troppo abbondanti; ora ancora come un potente tonico su soggetti linfatici con tessuti fiacchi e molli” (*Manuel de l'étranger aux eaux d'Aix*).

56 Nel numero delle sorgenti che si vedono nelle vicinanze di quest'acqua, oltre le sorgenti di Gurgitello e di Cappone di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti, si distinguono nel vallone di Ombrasco, nel quale confluiscono il vallone di Tamburo e il bacino noto col nome di Sinagalla da cui scende il ruscello della Pera:

a) La sorgente di Spennapollastro, la cui temperatura varia da 60 a 65 gradi, che sorge nel mezzo del letto del ruscello della Pera, a breve distanza dai bagni di Bagno-fresco, verso Ovest; quest'acqua è così chiamata a causa della facilità con cui si spenna il volatile dopo averlo in essa immerso, come si dice che il nome di Plombières in Francia sia stato dato alle acque di questo nome dalla parola *plumaria*, perché le donne di quest'ultima città hanno l'abitudine di andare a spennare il volatile alle sorgenti calde dello stabilimento.

b) L'acqua della Colata, la cui temperatura è di 65 gradi, che sorge sulla riva destra dello stesso ruscello, a qualche distanza dalla sorgente di Spenna-pollastro, in un edificio diruto che serviva in passato come lavatoio pubblico, e che le genti del paese usano, come indica il suo nome, a causa delle sue qualità saponose per lavare la loro biancheria.

c) L'acqua Cociva che si vede sorgere, accanto al detto lavatoio distrutto, attraverso buche che gli abitanti dei dintorni scavano nella terra, per raccogliere l'acqua minerale occorrente a far cuocere i loro alimenti. La sua temperatura varia da 65 a 72 gradi.

d) L'acqua della Sciatica o di Sinigalla, la cui temperatura è di circa 50 gradi, che sgorga dall'alto di una roccia all'inizio del vallone di quest'ultimo nome e va ad unirsi alle altre acque termali di cui si è detto.

Nel vallone del Tamburo si trovano:

- a) All'entrata stessa di quest'ultimo una sorgente che era conosciuta anticamente sotto il nome di Acqua Ferrata, perché si credeva che essa fosse ferruginosa, ma che oggi non è più usata.
- b) I pretesi bagni dell'Oro e dell'Argento, citati da Iasolino, che sorgono sui bordi del letto del ruscello che scende attraverso il vallone del Tamburo, a una ventina di passi dall'acqua ritenuta ferruginosa.
- c) Una sorgente che ho scoperto nel 1832, la cui temperatura è di 64 gradi, la quale sgorga a destra salendo, al fondo di un angolo che il vallone fa a circa sessanta passi dalle sorgenti dette, e che offre un odore distinto di catrame, notato da moltissime persone e soprattutto dal mio amico il prof. sig. Cassola.
- d) La sorgente del Tamburo che si incontra a destra, ad alcuni minuti di là, così chiamata perché lo scorrere dell'acqua nella roccia da cui sgorga è accompagnato da una esalazione di aria manifesta sotto forma di grosse bolle che producono un rumore particolare, come la fontana del Tamburo sulle rive dell'Allier presso Vayre in Auvergne ne offre un simile esempio. La sua temperatura varia da 55 a 79 gradi. Intorno a questa si vedono molte altre sorgenti termali di minore che comunicano un dolce calore al ruscello che dal bacino di Negroponte scende in questo vallone.
- e) Una sorgente copiosa che si vede sorgere sotto il massiccio di lava, ad un mezzo miglio circa dall'acqua di Tamburo, che si incunea nei tenebrosi anfratti della gola con la quale termina il vallone di questo ultimo nome. La sua temperatura è di 64 gradi, ed essa lascia sprigionare molto gas acido carbonico.

57 Durante l'estate del 1835 le sorgenti che si vedevano a destra della strada che conduce alla sorgente principale sono scomparse, e non se n'è avuta più traccia.

58 Poiché tutto ciò che si riferisce alla storia dell'isola d'Ischia non può che interessare le persone che qui vengono, non sembra inopportuno riportare qui un estratto della leggenda relativa alla Vergine che ha dato il suo nome alla sorgente di cui si tratta e che è attualmente la protettrice dell'isola. Ce la fornisce il *Breviario Napoletano*.

“Nella baia di San Montano, l'anno 257 dell'era cristiana, approdò il corpo della Vergine S. Restituta. Ella apparteneva ad una famiglia illustre di Ponizario in Africa, dove ebbe la palma del martirio per aver abbracciato la religione cristiana, sotto il regno dell'imperatore Valeriano. Il suo corpo, abbandonato in balia delle onde su una barchetta piena di sostanze combustili, fu condotto dalle coste di Africa alla spiaggia di San Montano, dove non tardò a far conoscere la sua presenza con miracoli. Una donna cristiana dell'isola, chiamata Lucina, si preoccupò di dare a questo prezioso corpo una conveniente sepoltura e le innalzò un piccolo tempio nel luogo in cui si trova ora il convento dei Carmelitani a Lacco. Costantino il Grande fece poi trasportare il corpo di S. Restituta a Napoli nella basilica fatta costruire in suo onore e che attualmente è unita alla cattedrale di San Gennaro”.

Il 17 maggio di ogni anno si celebra a Lacco con grandi solennità la festa di S. Restituta. Un notevole concorso di devoti e di curiosi viene dalle coste della terraferma vicina a prendere parte ai divertimenti che in questa occasione hanno luogo nel borgo. Vi si teneva anche nello stesso tempo una fiera considerevole che durava un mese e che Carlo V aveva dichiarato libera da franchigie.

59 Un'altra rassomiglianza con i fenomeni che si osservano nei dintorni della sorgente di Castiglione è offerta sul monte di Vico dalla fumarola del Cotto, in merito alla quale l'autore del *Viaggio medico a Ischia* si è sbagliato affermando che essa non esiste più ai nostri giorni, poiché io l'ho ritrovata in mezzo ai cactus che coronano i blocchi di lava situati al di sopra del monastero di S. Restituta. Di questa ultima Solenandro (*de caus. calor. font. med.*), dopo aver fatto menzione della stufa di Testaccio, parla in questi termini: Est quoque abditi ignis effectus, erumpens ille insignis calor, per saxorum fissuras in summitate collis Vici, in maris littore, qua insula continentem, et ex adverso Cumas spectat incolae sudatorium de Cottavo vocant: atque ad frigidos plerosque morbos coxendicis coeterorumque artuum dolores laudant. La temperatura di questa fumarola fa salire il termometro a 50 gradi R.

60 In questo luogo si trovava un tempo la sorgente di Mezzavia, sulla quale un poeta antico ci ha lasciato i seguenti versi:

*Deterget scabiem, nervos mollescere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit stomachi dolor,
Costringit lacrymas, vomitum, pellitque rigorem,
Phlegma liquat, gravidis est medicina potens.*

61 Nella parte interna di Lacco, nel luogo detto la Pannella, il canonico Tommaso Siano possiede una bella casa, costruita con gusto e da cui si ha una vista deliziosa, dove sono stati accolti molti membri attuali dell'augusta famiglia reale delle Due Sicilie; il defunto re di Sardegna, il re attuale del Belgio, il re di Wurtemberg e il re di Baviera hanno a loro volta abitato in questa casa. Questo ultimo monarca vi venne due volte per prendere i bagni di Ischia.

62 Da esperienze da me fatte di concerto con il professor Cassola risulta che l'acqua di questo pozzo è fra tutte le acque di Ischia quella che contiene la più grande quantità di acido carbonico: per questo proponevo di chiamarla acqua acidula di Lacco.

63 *Inarime*, lib. IV pp. 216 e 217.

64 I cultori dell'etimologia dicono che il nome di Foria viene dalla parola greca *foros*, che significa *fecondo*, perché il suo territorio è in effetti uno dei più produttivi d'Ischia; ma ciò che mi porta a credere ad un'altra radice è che anticamente Foria si diceva Furia, come si può desumere da una epistola di San Gregorio a Fortunato, arcivescovo di Napoli, in cui questo Papa dà a quest'ultimo la consacrazione di un oratorio a Furia per una donna dell'isola (*De sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis*, c. XV, p. 157).

65 A Foria gli amanti delle arti non possono non visitare la cappella della famiglia Regine, dove si ammira una statua della Santa Vergine velata in marmo, la quale è uno dei migliori lavori eseguiti da Sammartino.

66 Il Signor Guarini l'ha trovata di 26 gradi, essendo quella dell'aria di 17 gradi R.

67 *L'Eneide* di Virgilio di Annibal Caro, lib. V, p. 186.

68 Quest'acqua, essendo più alla portata dei villaggi circostanti rispetto all'acqua di Gurgitello, con la quale ha molte analogie, è molto frequentemente usata dagli abitanti di questi ultimi luoghi contro i dolori reumatici e quelli provocati da vecchie fratture. Ho scoperto nel 1832, in una ramificazione del bacino in cui sorge, una sorgente di acqua minerale che possiede proprietà quasi identiche a quelle dell'acqua di Olmitello, e potrebbe di conseguenza sostituirla al bisogno. La sua temperatura varia da 42 a 49 gradi R.

69 Franc. Lombardi *Schol. in Aenariarum Baln. Joannis Elysii*, cap. IX p.9.

70 Lo stesso rumore si sente nelle vicinanze delle fumarole di Negroponte, situate nel bacino dello stesso nome, ma con una intensità minore.

71 Andria, parlando delle stufe di San Lorenzo, è caduto in un grave errore, quando afferma che una bugia accesa, posta nel fondo della fossa di questa stufa e ricoperta poi con una campana, resta ordinariamente accesa un tempo molto più considerevole di quanto si spegnerebbe una bugia posta nella stessa maniera in un eguale volume d'aria atmosferica. Al di là del fatto che le cose non avvengono come questo autore dichiara, un corpo acceso, collocato in vicinanza delle correnti di vapore che offre la stufa suddetta, non brucia che a stento, e lo stesso fenomeno, che è dovuto alla grande quantità di acqua contenuta in tali vapori, è ancora più sensibile quando questa esperienza si fa in una campana piena di questi ultimi.

72 Le idee che gli antichi avevano delle virtù di questa stufa vanno al di là di ogni credenza. Ecco ciò che si legge in Solenandro al riguardo: *Calor sudatorii vulgo Testaccio dicti distorta crura, vel quosvis alios statu deformi depravatos artus impositos cuniculo, dirigit et reformat: quemadmodum a lignariis fabris videmus contorta ligna flammis dirigi et restitui. (De caus. cal. font. med. cap. VIII.*

73 Questa condizione è talmente importante, non soltanto per quanto concerne le acque minerali, ma ancora in ogni specie di medicazione, che il sublime vegliardo di Cos l'ha espresso nel primo dei suoi aforismi. Quando capita che non si ha dai rimedi naturali d'Ischia tutti i vantaggi sperati, o che il loro uso è seguito da incidenti, ciò si verifica ordinariamente per aver trascurato di tener conto delle necessarie prescrizioni. *Quae nocuerunt, ob id nocuerunt quia non recte ministrata sunt. Hippocrt. lib. de art. § 6.*

74 La temperatura delle stufe d'Ischia si gradua aprendo o chiudendo le bocche di vapore, che si trovano in ciascuna fossa di questi bagni fumigatori. Se tutte le stufe dell'isola fossero fatte in modo da potervisi disporre con il corpo senza la testa, come nelle stufe artificiali del celebre Assatini, ciò sarebbe più vantaggioso, perché non si dovrebbe dissimularsi quanto sia più conveniente che il malato continui a respirare l'aria esterna, l'azione del calore e del vapore sulla pelle essendo sempre sufficiente per ottenere lo scopo che ci si prefigge con il ricorso a questo medicamento.

75 Un errore nocivo, diffuso tra molte persone, è che, dopo l'uso delle acque termali, non vi sia soltanto alcun inconveniente a prendere i bagni di mare, ma che questi ultimi giovino anche ai benefici delle terme. Al di là che ciò sia così strano da sostenerlo, ho osservato costantemente che tale condotta faceva perdere ordinariamente ai malati che ne avevano maggior bisogno tutti i vantaggi della cura minerale, senza calcolare gli accidenti ai quali si trovavano esposti coloro i quali agivano in quel modo, come potrei citare molteplici esempi. Se talvolta si ha qualche vantaggio unendo l'acqua di mare all'acqua termale, nelle malattie che richiedono un grado di eccitazione più grande di quello che si potrebbe ottenere dalla sola acqua minerale, è facile comprendere che ciò deriva dalla circostanza che in questo ultimo caso, non subendo la temperatura del bagno mutamento, questo metodo non saprebbe individuarvi le conseguenze pericolose che invece sono troppo frequentemente la conseguenza della condotta errata appena indicata.

76 Ecco come Savonarola si esprime a tal proposito: *Magna esse debet in recipiendis balneis observantia quoniam neglecta cum fuerit, homines sic facile ad pravas perducunt aegritudines. Obsecro itaque, et vos obtestor, qui balneorum beneficiis gaudere capit, ut eorum observando cultu tam prava negligentia vos non comprehendat, ne quod indebito regimine vestro vobis contigit, illis attribuatis. De balneis, lib. I. II c. 6.*



Jacque Étienne
Chevalley de Rivaz
il più rinomato medico
della prima metà dell'Ottocento
presso le terme dell'isola d'Ischia

Cenni biografici
tratti da una Comunicazione
di **Paolo Buchner**
al Centro Studi su l'isola d'Ischia

Jacque Étienne Chevalley nacque nel 1801 a Vevey nel canton Vaud da Jean Jacques Chevalley e Margarite Ruchet (1). Il ragazzo, figlio di genitori agiati, rivelò attitudini sia per le discipline storico-filologiche, sia per la medicina e la storia naturale. Quest'ultimo indirizzo prevalse tuttavia e in età ancora molto giovane egli si trasferì a Parigi per studiare medicina. Qui lo studente dev'essersi trovato coinvolto ben presto nei contrasti politici tra circoli liberali e reazionari che turbarono allora gravemente la Francia di Luigi XVIII. Sappiamo infatti che un bel giorno egli si vide costretto a rifugiarsi in un convento (2). Quale che sia stato il suo atteggiamento politico appare chiaro, se si osservano i sentimenti spiccatamente monarchici che egli manifestò in seguito.

Ritornati tempi più tranquilli, Chevalley proseguì i suoi studi con tanto profitto da essere inviato già nel 1822, appena ventunenne, alla legazione di Francia a Napoli. Questa circostanza determinò il suo avvenire. Nel 1827 egli ritornò ancora una volta a Parigi per laurearsi con una *Dissertation sur les principaux effets du froid sur l'économie animale* (pp. 20, Paris 1827) (3), ma tutto il resto della sua vita trascorse a Napoli e ad Ischia che divenne per lui una seconda patria. Benché anche in seguito mantenesse la sua carica di medico della legazione a Napoli, dove più tardi conseguì un'altra laurea, ed esercitò durante l'inverno, fondò ben presto una seconda dimora, il suo *hermitage*, la sua *retraite campêtre* a Casamicciola. Qui egli faceva durante la stagione, in genere da maggio a settembre, il medico balneare, occupando più tardi anche la carica di agente consolare francese e di rappresentante dello Stato Pontificio.

La sua attività nell'isola d'Ischia, come sembra, ebbe inizio appena dopo il suo ritorno da Parigi. Infatti egli dice di aver visitato nel 1829 per la prima volta le sorgenti presso il lago del Bagno - le odierne Terme Comunali di Porto d'Ischia (4) - e, secondo documenti del Comune di Casamicciola, nel 1830 ottenne la residenza in questo comune. Già nel 1831 apparve un suo opuscolo sulle sorgenti termali dell'isola, intitolato *Précis sur les eaux minéro-thermales et les étuves de l'île d'Ischia* e dedicato al Duca di Sperlinga, gentiluomo di corte del Re delle Due Sicilie. Vi sono trattate, dopo una descrizione generale dell'isola, ancora molto breve, la posizione e le proprietà fisico-chimiche e terapeutiche delle principali sorgenti e stufe.

Da questo scritto, ancora di modeste pretese nella sua prima stesura, si svi-

1) Vedi Migliorato Erminio - *Illustrazione dell'inedita e manoscritta Flora pithecusana, ossia catalogo alfabetico delle piante vascolari dell'Isola d'Ischia di Giacomo Stefano Chevalley De Rivaz (1834), botanico non conosciuto*. Annali di Botanica, vol. 12, Roma 1914. L'autore che ebbe il manoscritto nel 1895 da un nipote dello Chevalley e lo depositò presso la biblioteca dell'Istituto botanico dell'Università di Roma, comunica alcuni dati tratti dai registri parrocchiali e riferisce che anche a Rivaz, paese dello stesso cantone, vivevano nel 1914 membri della famiglia Chevalley.

2) Nella Biblioteca Mennella del duca L. S. Camerini a Porto d'Ischia si conserva il manoscritto di un elogio funebre dello Chevalley, pronunziato da Mons. Mennella, dal quale abbiamo attinto alcuni particolari. Vi si parla di un *evento impensato. A scansare qualunque disastro e come mettersi a coverto di ogni sinistro evenimento cercò procurarsi un asilo e si fuggì in un Convento di Trappisti*. Secondo la tradizione della famiglia si trattava invece di un Convento di monaci Bernardini.

3) La tesi fu tradotta più tardi in italiano e corredata di note dal suo amico Giov. Sannicola, medico e direttore dell'ospedale di Venafro (*Dissertazione intorno ai principali effetti del freddo sull'economia animale*, Napoli, Tip. Largo Regina Coeli, 1844, 52 pp.).

4) Vedi Buchner Paolo - *Storia degli Stabilimenti termali di Porto d'Ischia*. Ischia-Roma, 1959.

luppò la *Description des eaux minéro-thermales et des étuves de l'île d'Ischia*, molto più estesa, che ebbe non meno di cinque edizioni (1835, 1837, 1838, 1846, 1859) e fu per molti decenni in tutto il mondo la principale fonte di informazione sull'isola d'Ischia (5).

Chevalley, che sui frontespizi delle sue pubblicazioni usa chiamarsi ora Chevalier J. E. Chevalley de Rivaz (6), non risparmiò fatica nell'intento di migliorare e di arricchire il suo libro di edizione in edizione. Già in quella del 1835 si riconosce a malapena il magro *Précis*. Alla descrizione più particolareggiata dei singoli bagni e dei loro effetti curativi, precede ora un capitolo geografico-storico, che tratta della geologia, delle manifestazioni del vulcanismo, della fauna, della flora, e della storia antica, medievale e moderna. Anche le iscrizioni antiche rinvenute nell'isola vi sono raccolte e discusse in un capitolo a parte. Nella trattazione delle sorgenti termali con la nuova stesura, l'Autore poté approfittare della circostanza che nel frattempo il programma di ricerche scientifiche sull'isola, avanzato dall'Accademia napoletana, aveva fruttato le prime analisi corrispondenti ai nuovi progressi della chimica (7). Brevi regole ed istruzioni sull'uso dei bagni concludono, seguendo una tradizione secolare, il volume.

L'edizione nuovamente aumentata del 1837 costituì la base per una traduzione italiana, eseguita da un amico dello Chevalley, Michelangiolo Ziccardi, il quale corredò il testo di lunghissime note che comprendono non meno di 132 pagine di fitta stampa (8).

Anche nella V e VI edizione (1846, 1859) lo Chevalley non si stanca di aggiungere le sue nuove esperienze mediche e di indicare i miglioramenti che, specie negli ultimi anni e non in ultimo grazie all'interessamento dei Borboni, erano stati apportati agli stabilimenti termali, alle strade, alle possibilità di alloggio. Una VII edizione accresciuta era prevista, quando egli sessantaduenne fu colto dalla morte. Una traduzione inglese, in parte già preparata, ugualmente non vide la luce (9).

Che lo Chevalley si sia interessato anche delle acque minerali del vicino continente, lo rivela il fatto che egli tradusse in francese, nel 1834, le ricerche sulla composizione chimica e le proprietà terapeutiche delle sorgenti di Castellammare, eseguite, per incarico del Ministero degli Interni, da Sementini, Vulpes e Cassola, corredandole con note di contenuto storico e medico (10).

5) Chevalley era solito contare il *Précis* del 1831 come prima edizione, il che ha spesso dato luogo a citazioni bibliografiche errate.

6) Spesso s'incontra perciò anche soltanto il nome de Rivaz. Evidentemente non si tratta di un titolo nobiliare. Il nome Chevalley, senza questo attributo, s'incontra comunque abbastanza frequentemente nella Svizzera francese. Un Fr. Georges Chevalley da Bex, per es., nel 1950 prese parte, come medico, alla spedizione nell'Imalaia.

7) Vedi Buchner Paolo - *L'Accademia Borbonica e l'Isola d'Ischia*, Ischia Nuova, anno 3, 1945.

8) *Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia, del cavaliere Stefano Chevalley de Rivaz, fatta in italiano su la III edizione francese e di note fornita da Michelangiolo Ziccardi*, Napoli, presso G. Glass, 1838, pp. 276.

9) Nella Biblioteca Mennella si conserva un manoscritto intitolato *Description of the Warm Mineral Waters and Stoves of the Island of Ischia* (1845), che contiene però, su 100 pagine, soltanto la traduzione della prima parte storico-geografica.

10) *Analyse et propriétés médicinales des eaux minérales de Castellammare, publiées par ordre de S. E. le Ministre de l'intérieur par MM. Sementini, Vulpes et Cassola; traduites de l'italien et accompagnées de notes par le docteur Chevalley de Rivaz*. Napoli 1834. L'edizione italiana uscì Napoli 1833 e Castellammare 1840.

Poche sono le pubblicazioni su altri problemi della medicina, che trattano di una influenza epidemica nel 1833, del vajuolo e della vaccinazione, del colera e delle malattie sifilitiche, opuscoli piuttosto rari e oggi naturalmente di un interesse assai limitato. Caratteristico per quest'uomo che si interessava di tutto, è che esiste anche un articolo suo su un nuovo metodo di conservare il legno.

Col trascorrere degli anni, tuttavia, l'interesse per le terme dell'isola d'Ischia prevalse sempre di più in Chevalley. Infatti egli era diventato ormai il medico balneare dell'isola. Il suo *retraite campêtre* si era sviluppato in una *maison de santé*, nella quale, come in nessun'altra parte dell'isola, si poterono trovare riuniti confortevole accoglienza ed ottima cura medica. Favorevole era già la posizione del sanatorio, sull'altura detta Castagnita. Il giardino, di cui era circondato, rispecchiava l'amore per la botanica del suo proprietario.

Un articolo apparso nel 1858 nel *Filiatre Sebezio* ci descrive anche l'arredamento interno (11). In contrasto con la primitività delle terme pubbliche ischitane di quel tempo, lo stabilimento possedeva tutta l'attrezzatura per la cura balneare allora in uso in Francia e in Germania ed una propria farmacia ben fornita; comprendeva inoltre eleganti sale di soggiorno ed una sala di lettura. Per gli ammalati più facoltosi perdurava allora ancora l'usanza di farsi portare l'acqua termale in casa in barili a dorso di mulo. Benché lo stabilimento non possedesse sorgenti proprie, vi si potevano somministrare tuttavia le varie acque termali dalle fonti vicine ed anche da quelle più lontane dell'isola.

Ancora si conserva il libro degli ospiti che ci mostra come ammalati in cerca di guarigione da tutti i paesi siano stati accolti in questa casa (12), soprattutto stranieri. Nel 1834, quando scoppiò il colera nell'isola, egli si mise al servizio dell'opera di soccorso senza aver riguardo per sé stesso. L'Intendente alla Sanità di Napoli lo inviò in qualità di ispettore a Forio, dove egli riuscì ad arginare l'espandersi dell'epidemia, coadiuvato dal sindaco della cittadina, che vi trovò la morte, e dai monaci francescani. Nello stesso anno il comune, in segno di gratitudine, gli conferì la cittadinanza onoraria e una medaglia d'oro, mentre nel popolo rimase vivo ancora per lungo tempo il ricordo dello spirito di abnegazione che egli aveva dimostrato in quella occasione (13).

Chevalley mise la sua esperienza anche a disposizione dei poveri ricoverati nel famoso Ospedale del monte della Misericordia di Casamicciola, fondato già nel 1604 (14). Negli anni 1838, 1839 e 1840 era direttore di alcune corsie e

11) Vizioli Francesco - *Intorno la Casa di salute del Prof. Cav. Chevalley de Rivaz in Casamicciola*. Il *Filiatre Sebezio*, Giornale di scienze mediche, anno 28, vol. 56, Napoli 1858.

12) *Liste des personnes qui ont habités dans la Ville Chevalley de Rivaz depuis 1844* (Bibl. Mennella).

13) Dal verbale della giunta (17 sett. 1837): *Il Decurionato avendo in considerazione i grandi servizi prestati a questa Comune dal Dottor Fisico Cavaliere D. Stefano Chevalley de Rivaz, destinato da S. E. l'Intendente per la cura dell'Isola nell'occasione del colera, che ha fatto stragi nella comune suaccennata, volendo far conoscere una gratitudine verso lo stesso, che generosamente si è prestato a tutti i bisogni per la salute degli infermi e che per sua bontà non pretende verun compenso per i tanti travagli fatti, così si è risoluto che lo stesso fosse dichiarato cittadino di Forio, col dargli una Medaglia d'Oro, collo stemma del comune, per semplice memoria e riconoscenza*. Gli altri Professori dell'arte salutare chiedevano invece un ricompenso per i tanti servizi prestati agli ammalati poveri malgrado il continuo pericolo di vita, e nella stessa seduta fu deciso di pagare come *tenue compenso* ad ognuno di sei medici quaranta ducati. Anche ad ognuno di quattro salassatori furono concessi quattro ducati per salassi e mignatte applicate agli ammalati poveri e ad un barbiere Calise 20 carlini.

14) Buchner Paolo - *Il termalismo sociale a Casamicciola agli albori del Seicento*, in Lettera da ischia, nn. 1, 2/3, 5 - 1957-58.

sui frontespizi della sua *Description des eaux minéro-thermales* egli si chiama *medico onorario* di questo stabilimento. Riscontrando insufficienza nelle attrezzature e nei servizi, egli si adoperò con perseveranza affinché questi venissero migliorati. Tra l'altro egli criticò la durata troppo breve delle cure e la loro somministrazione per masse.

Nel 1852, dopo anni di rimostranze, egli ottenne finalmente che il beneficio delle cure con l'acqua del Gurgitello non rimanesse soltanto privilegio dei poveri di sesso maschile (15). Concordò con l'impegno che dimostrò per questioni di salute pubblica anche l'energia con la quale il Nostro combatté contro i ciarlatani e contro l'incoscienza di certi medici napoletani, come si rileva particolarmente nel suo scritto sulla sifilide.

Ma anche là, dove Chevalley subodorava un'intromissione nel suo dominio medico personale, poté diventare piuttosto aggressivo. Quando nel 1841 J. C. Cox, un medico inglese che visse a Napoli, non soltanto scrisse un itinerario medico ad uso dei suoi connazionali, in cui si tratta, in non meno di 70 pagine delle terme d'Ischia (16) ma perfino osò prendere in affitto, con l'intenzione di farne uno stabilimento moderno con albergo, la famosa sorgente del Castiglione - il Bagnitello degli isolani -, presso la quale già Orlando D'Aloisio, lo zio di Gian Andrea, aveva fatto costruire nel 1698 un piccolo edificio tuttora esistente (17), egli lo aggredì violentemente nella successiva edizione del suo libro (1846), chiamandolo un plagiatario spinto soltanto dall'avidità del denaro, un ciarlatano tra gli scienziati.

Queste invettive, in verità, non erano interamente giustificate, perché il Cox non ebbe nessuna pretesa di originalità, ma anzi raccomandava il libro di Chevalley quale fonte particolarmente preziosa e parlava con grande stima del suo autore.

Alla famiglia reale di Napoli rivolse la sua particolare venerazione che espresse in ogni occasione nei suoi scritti con profusione. Francesco I e specialmente Ferdinando II, con le loro famiglie, trascorsero più o meno regolarmente i mesi estivi ad Ischia, dopo che la villa sontuosa sulla collina sopra l'odierno porto, costruita nel 1735 dal Protomedico Francesco Buonocore, era diventata proprietà reale. Non raramente avvenne allora che il re fece fermare la sua carrozza davanti alla casa dello Chevalley, invitandolo a prendere parte alla passeggiata.

Nessuno può negare che i Borboni negli ultimi decenni del loro regno fecero molto per l'isola; basta ricordare la costruzione di strade carrozzabili, il miglioramento degli stabilimenti termali e soprattutto la creazione del porto, tuttavia gli elogi dello Chevalley suonano assai esagerati (18). Quando nel 1835 egli curò, con l'intervento di Ferdinando II, il rinnovamento del vecchio logoro Bagno del Ferro a Casamicciola, lo Chevalley diede a questo modesto

15) Métaxà T. riferisce negli *Annales de médecine de la chirurgie*, vol. 5, sui risultati delle cure che Chevalley aveva praticato nell'Ospizio del Monte della Misericordia.

16) Cox J. C. - *Hints for Invalids about to visit Naples*....., 1841.

17) D'Aloisio Gian Andrea - *L'infermo istruito nel vero salutare uso de' remedi minerali dell'Isola d'Ischia ecc.*, Napoli 1757.

18) Così di Francesco I (*Description*, VI ed., 1859): *ce bienfaisant Monarque, qui mérit plus qu'un autre Souverain d'être appelé le Père de ces peuples*, e di Ferdinando II a proposito della descrizione della gita fatta in occasione della VII Adunanza degli Scienziati italiani: ... *Souverain paternel qui, tous les jours depuis son avènement au trône, n'a cessé de donner des preuves de l'ardente volonté qu'il a de faire fleurir la religion et les lettres parmi ses fortunés sujets*.

stabilimento i nomi del re e della sua consorte Maria Teresa, eternandone la memoria in una ampollosa iscrizione latina (19). Questo bagno, del resto, non era l'unico, la cui meschinità fu nascosta dietro simili nomi altolocati. L'antica Acqua di Paolone a Forio fu ribattezzata ora Sorgente di Francesco I. E quando si volle costruire un edificio sulla sorgente che scaturiva in un pozzo nel giardino del convento degli Agostiniani a Lacco, ci si assicurò prima di tutto se la regina madre fosse disposta di prestarvi il suo nome: *“Sempre benevola e ben disposta ad incoraggiare tutto ciò che poteva contribuire al sollievo dell'umanità sofferente, la magnanima Regina Isabella, madre del monarca felicemente regnante, ha accettato che si desse il suo augusto nome”*, scrive lo Chevalley nel 1859 (20). Deve essere stato un colpo assai duro per il Nostro, quando il re, poco prima *“felicemente regnante”*, l'anno seguente dovette abbandonare il paese, mentre il *Corso Ferdinando II e Maria Teresa* a Casamicciola diventava *Corso Garibaldi* e la sua bella epigrafe marmorea veniva infranta.

Quando cadde in rovina il vecchio edificio sopra l'Acqua della Colata, presso Piazza Bagni in Casamicciola, che da tempi immemorabili era servita alle donne per fare il bucato, egli fece costruire a sue spese due vasche preservando la sorgente da inquinazioni. Poiché sopra la porta dell'edificio si trovava l'immagine della madonna dell'Immacolata Concezione, la sorgente, in quei tempi, fu detta anche Acqua dell'Immacolata. Il Comune regalò in seguito questa fonte al tanto benemerito cittadino.

Similmente nel 1837 Chevalley curò il risanamento della sorgente dell'Olmitello. Dove non gli era possibile porre personalmente dei rimedi, egli non mancò di adoperarsi attivamente affinché fossero eseguiti miglioramenti. Ciò vale particolarmente per le tristi condizioni della località presso il Lago del Bagno che concordemente viene descritta dagli antichi viaggiatori come regione assai malsana per le sue rive paludose e per le putrescenti masse di erba marina che dalle tempeste invernali venivano gettate nel lago oltre la duna sabbiosa. Già molti anni prima che ciò nel 1853 fosse realmente attuato, egli propose di trasformare il lago in un porto e fece presente la necessità di un nuovo edificio per i bagni, i quali si sarebbero dovuti per lo meno riparare per mezzo di un muro dai mucchi di alghe marcescenti (21).

19)

Ferdinandi II
 Utriusque Sicil. Regis Invictissimi
 Mariaeque Theresiae Reginae Piissimae
 In pergrati animi monumentum
 Ob innumera erga hanc insulam beneficia
 Jacobus Stefanus Chevalley de Rivaz
 Facultatis Medicinae Parisiensis doctor
 Hisce centralibus thermis vallis Gurgitelli
 Nova eorum auspiciis vi exauctis
 Alma jucunda nomina
 Omnibus id laete conspicientibus
 posuit A. D. MDCCCLIII.

20) Ma ci volevano ancora cinquanta anni dopo la morte della Regina Isabella, finché nel 1898 l'ingegnere Nicola Ciannelli cominciò la costruzione delle terme.

21) Un'altra proposta dello Chevalley era quella di acclimatare la cocciniglia, da cui si trae il carminio, (Coccus cacti) sulle opunzie che vegetano così rigogliose nell'isola, come si sarebbe fatto con ottimi risultati in Algeria (dove oggi, però, sono di nuovo del tutto estinte).

Con escursioni sulle colline e attraverso le cave dell'isola scoprì, come aveva fatto tre secoli prima Giulio Jasolino, polle rimaste finora sconosciute, di cui misurò la temperatura e studiò le qualità chimiche. Una di queste egli incontrò nel 1832 nella valle del Tamburo, poco al di sopra del *Bagno argenteo e dell'oro* di cui lo Jasolino si era tanto entusiasmato, e la fece circondare di una vasca murata. Non prese atto che il Cox (1841) le aveva dato il suo nome, e dopo avervi condotto un giorno il famoso medico londinese Billing, la chiamò *sorgente di Billing*.

Penetrando, nel 1835, più oltre negli impervi meandri della stretta valle, egli trovò, circa mezzo miglio al di sopra dell'Acqua del Tamburo, un'altra polla calda, che tuttavia già due anni dopo fu sepolta sotto una frana (22). Scoprì una terza sorgente sconosciuta quando, dopo aver scavalcato con scale di legno gli ostacoli, esaminò la cava della Pera al di sopra del bagno di Sinigalla. A questa diede il nome di Santoro, maestro dei chirurghi napoletani. Anche in una valle laterale della Cava Scura egli incontrò nel 1832 una sorgente la cui temperatura oscillava tra 52 e 61 gradi Réaumur e che gli sembrò possedesse quasi le stesse proprietà della vicina sorgente dell'Olmitello.

Non reca meraviglia che un medico come Chevalley, che tenne in gran conto l'influsso delle condizioni climatiche sulla guarigione dei suoi pazienti, avesse anche un particolare interesse per la meteorologia dell'isola, specie se si ricorda la considerazione largamente diffusa che questa giovane scienza aveva trovato in quei tempi. Chevalley impiantò un vero e proprio piccolo osservatorio, misurò regolarmente col suo pluviometro l'ammontare della pioggia, prese nota delle condizioni barometriche, e, coll'igrometro di Saussure, dell'umidità dell'aria. Egli confrontò i dati così raccolti con quelli misurati a Napoli, osservando tra l'altro che durante i mesi estivi, nell'isola non ci sarebbe affatto una temperatura media più elevata che in città, come fin allora s'era creduto, ma che anzi i mesi di giugno, luglio ed agosto spesso sarebbero più freschi che a Napoli (23).

L'interesse per la crenologia e la climatologia era accompagnato anche da quello per la geologia dell'isola e particolarmente per i terremoti, tuttavia non disastrosi che egli ebbe occasione di osservarvi. Quando il 7 giugno 1852 una scossa abbastanza forte fece tremare Casamicciola, Lacco Ameno e Forio, Chevalley compilò, nello stesso giorno, una relazione indirizzata all'Accademia di Napoli che questa pubblicò nei suoi *Rendiconti* (24). E così anche per le scosse del 30 gennaio 1863, del 29 aprile dello stesso anno.

Per i suoi interessi per la geologia, tradusse in francese la monografia del Fonseca (25), un allievo del Monticelli, pubblicata nel 1847, mettendo il mano-

22) Cox aveva suggerito nel 1841 per questa sorgente, nel frattempo già di nuovo sepolta, e che certamente conosceva soltanto attraverso il libro dello Chevalley, il nome del medico Matteo Verde, che esercitava a Lacco Ameno e di cui abbiamo uno scritto, in collaborazione con N. Regine, su una sorgente termale scoperta a Forio. S'intende che il Nostro non manca di coprire di scherno questa proposta.

23) Questa osservazione concorda interamente con i risultati delle ricerche di Cristofaro Mennella, che ha messo in evidenza che la temperatura media estiva a Porto d'Ischia è un po' più bassa e quella invernale un po' più alta che a Napoli (Mennella C. - *L'Isola d'Ischia, gemma climatica d'Italia*, Napoli, 1958).

24) Comunicazione su di un terremoto avvenuto in Casamicciola nel giugno 1852, Rendic. R. Accad. Sc. Napoli, N. S., anno I, 1852.

25) Fonseca F. - *Descrizione e carta geologica dell'isola d'Ischia*, Ann. Aspiranti naturalisti, II serie vol. I, Nap. 1847. Lo stesso lavoro è stato ripubblicato col titolo *Geologia dell'Isola d'Ischia*, Firenze 1870.

scritto nel suo gabinetto di lettura, a disposizione di quanti non avessero sufficiente conoscenza della lingua italiana.

Chevalley fu anche, particolarmente nei primi anni della sua residenza nell'isola, un solerte botanico. La biblioteca dell'Istituto di Botanica dell'Università di Roma possiede infatti un manoscritto intitolato *Flora pithecusana ossia catalogo alfabetico delle piante vascolari dell'isola d'Ischia. J. S. Chevalley de Rivaz D. P. M. scripsit 1834*. Al disotto si trova il timbro *Agence consulaire de France à l'île d'Ischia* con l'aquila francese (26). Questo elenco comprende non meno di 623 specie, indubbiamente un numero notevole, se si considera che un botanico famoso come il Gussone, che gran parte degli anni dal 1850 al 1854 trascorse nell'isola per raccogliere il materiale per la sua *Enumeratio plantarum vascularium in insula Inarime sponte provenientium vel oeconomico usu passim cultarum* (Napoli 1854) ha osservato 962 specie.

Anche gli interessi per le discipline storiche e filologiche erano sviluppati in modo non comune in Chevalley. I passi greci e latini riguardanti l'isola gli erano ben noti e gli avanzi archeologici che vi si potevano rinvenire destarono il suo più vivo interesse. Talvolta egli stesso si improvvisò scavatore e le notizie che si trovano nel libro sui rinvenimenti di tombe greche nella Valle di S. Montano sono tuttora preziose. Fino all'inizio degli scavi sistematici (1952) esse, insieme a quelle date precedentemente dal de Siano (27), costituivano anzi la sola indicazione che si possedesse della necropoli greca di Pitecusa, dal momento che gli oggetti scavati dallo Chevalley, dal suo amico Vulpes (1832) e da altri sono andati dispersi. Anche nei pressi di Panza egli fece scavare un giorno, scoprendovi gli avanzi di una costruzione romana in *opus reticulatum* (1835). Nella sua casa a Casamicciola egli conservò, insieme ad altre lapidi romane e medievali, una iscrizione funeraria romana che aveva scoperto nel 1837 a Forio (28). I pochi altri avanzi antichi che si conoscevano dell'isola, tra cui le iscrizioni dei rilievi votivi di Nitroli, dedicati ad Apollo e alle Ninfe, conservati nell'allora Real Museo Borbonico, sono registrati con cura nel suo libro. Con sdegno egli comunica, nell'ultima edizione, la barbara distruzione dell'iscrizione che già il De Siano s'era fatta riprodurre sulla parete del suo studio e che era stata trascritta ancora in tempo dal Mommsen, prima che quella roccia fosse fatta saltare nel 1857 per ricavarne pietre per ancorare le reti della vicina tonnara.

Chevalley aveva progettato ancora un libro intitolato *Souvenirs d'Ischia ou mélanges scientifiques et littéraires relatifs à cette île et aux contrées qui l'avoisinent* che annunciò fin dal 1845 sulla copertina del suo libro sulle sorgenti termali come di prossima pubblicazione. Ma purtroppo questo libro non è mai apparso e manoscritti relativi allo stesso, che certamente saranno esistiti, sembrano andati perduti.

Onorificenze non sono mancate a quest'uomo di interessi ed attività così molteplici. Con orgoglio egli le riporta in numero crescente sui frontespizi delle varie edizioni del suo libro; era socio di numerose accademie e società scientifiche, in parte di scarsa importanza, che pullulavano allora in Italia. Non man-

26) Vedi nota 1.

27) De Siano Francesco - *Brevi e succinte notizie di storia naturale, e civile dell'Isola d'Ischia. Per servire di guida e comodo ai viaggiatori, ed a quei che devono fare uso delle acque e fumarole di detta isola* - Napoli 1801.

28) Questi marmi furono conservati in seguito nella casa del Dott. Giuseppe Mennella in Casamicciola.

cano nell'elenco accademie straniere. Inoltre egli era Membro della Commissione sanitaria provinciale di Napoli, Medico onorario dello Stabilimento termale del Monte della Misericordia a Casamicciola, medico della Legazione di Francia a Napoli, Agente consolare di Francia a Ischia, Console dello Stato pontificio e Cittadino onorario di Forio. Egli era stato insignito anche di una serie di decorazioni, come della croce della Legion d'Onore, dell'ordine di Isabella la Cattolica, di Francesco I delle Due Sicilie e di S. Gregorio Magno.

Il primo dicembre 1863 morì a Casamicciola quest'uomo che aveva raccolto tante onorificenze e avuto tanti incarichi.

Paolo Buchner (*)

* Estratto dal volume - *Ricerche Contributi Memorie* - Atti del Centro Studi su l'isola d'Ischia, periodo 1944-1970.

Indice

Dedica	p. 3
Prefazione	5

Capitolo I L'Isola d'Ischia

1) Situazione, aspetto, descrizione e origine di Ischia	6
2) Natura del suolo, acque minero-termali, stufe e produzioni di Ischia	9
3) Storia, stato attuale e costumi degli abitanti di Ischia	13
4) Antichità ritrovate a Ischia	20

Capitolo II L'acqua di Pontano

1) Topografia della sorgente	23
2) Proprietà fisiche	23
3) Analisi chimica	23
4) Proprietà medicinali	24
5) Modo di somministrazione	24

Capitolo III I Bagni d'Ischia

1) Topografia delle sorgenti	25
2) Proprietà fisiche	25
3) Analisi chimica	26
4) Proprietà medicinali	26
5) Modo di somministrazione	28

Capitolo IV Castiglione

1) Topografia della sorgente	p. 29
2) Proprietà fisiche	29
3) Analisi chimica	30
4) Proprietà medicinali	30
5) Modo di somministrazione	31

Capitolo V Gurgitello

1) Topografia delle sorgenti	32
2) Proprietà fisiche	33
3) Analisi chimica	33

4) Proprietà medicinali	34
5) Modo di somministrazione	36

Capitolo VI

Cappone

1) Topografia della sorgente	38
2) Proprietà fisiche	38
3) Analisi chimica	38
4) Proprietà medicinali	39
5) Modo di somministrazione	39

Capitolo VII

Bagno-Fresco

1) Topografia della sorgente	41
2) Proprietà fisiche	41
3) Analisi chimica	41
4) Proprietà medicinali	42
5) Modo di somministrazione	p. 43

Capitolo VIII

Acqua della Rita

1) Topografia delle sorgenti	44
2) Proprietà fisiche	44
3) Analisi chimica	44
4) Proprietà medicinali	44
5) Modo di somministrazione	45

Capitolo IX

Santa Restituta

1) Topografia della sorgente	46
2) Proprietà fisiche	46
3) Analisi chimica	46
4) Proprietà medicinali	47
5) Modo di somministrazione	48

Capitolo X

San Montano

1) Topografia della sorgente	50
2) Proprietà fisiche	50
3) Analisi chimica	50
4) Proprietà medicinali	50
5) Modo di somministrazione	51

Capitolo XI

Acqua di Francesco I

1) Topografia della sorgente	52
2) Proprietà fisiche	52
3) Analisi chimica	52
4) Proprietà medicinali	53
5) Modo di somministrazione	53

Capitolo XII

Citara

1) Topografia della sorgente	54
2) Proprietà fisiche	54
3) Analisi chimica	54
4) Proprietà medicinali	55
5) Modo di somministrazione	55

Capitolo XIII

Olmitello

1) Topografia della sorgente	56
2) Proprietà fisiche	56
3) Analisi chimica	57
4) Proprietà medicinali	57
5) Modo di somministrazione	58

Capitolo XIV

Acqua di Nitroli

1) Topografia della sorgente	59
2) Proprietà fisiche	59
3) Analisi chimica	59
4) Proprietà medicinali	59
5) Modo di somministrazione	60

Capitolo XV

Le stufe

1) Descrizione delle stufe di Castiglione	61
2) descrizione della stufa di Cacciutto	61
3) Descrizione delle stufe di S. Lorenzo	62
4) descrizione della stufa di Testaccio	62
5) Proprietà medicinali delle stufe d'Ischia	63

Capitolo XVI

Regole da osservare durante la pratica e delle stufe d'Ischia.	delle acque 65
Note	70

Appendice

Paolo Buchner

Jacques Etienne Chevalley de Rivaz, il più rinomato medico della prima metà dell'Ottocento presso le terme dell'Isola d'Ischia	82
---	----

Opera ristampata in versione italiana nell'agosto 1999
Edizione de "La Rassegna d'Ischia"